

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA INFORMATICA SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
SERVIZIO PUBBLICITÀ

FastA
0984 854042 • info@publifost.it

METROCONSIGLIO Avanzata la candidatura e approvato il rendiconto di gestione 2021

Bronzi nel Patrimonio Unesco

Memoria e Mito per il 50° anniversario dal ritrovamento dei due guerrieri

Il Consiglio Metropolitan ha approvato il rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2021. Il documento contabile ha incassato il voto favorevole ed unanime dell'aula Repaci con il sindaco facente funzioni, Carmelo Versace, che si è detto «molto soddisfatto per il lavoro portato avanti dai dirigenti e dal direttore generale, nel consegnare un Ente finanziariamente solido», e per «il contributo fattivo e collaborativo, nel merito di tutti i provvedimenti trattati nel corso della seduta, delle minoranze presenti in aula».

«Nonostante il periodo pandemico - ha detto Versace riflettendo sul rendiconto 2021 - registriamo un cospicuo avanzo di amministrazione, con l'evidenza che l'Ente non risulta in condizioni strutturalmente deficitarie, un tema caldo per gli enti pubblici in generale».

«Non ci siamo mai tirati indietro - ha aggiunto - quando si è trattato di dover investire cospicue somme, in conto capitale, su settori chiave quali l'edilizia scolastica o la viabilità. Quest'ultimo punto, poi, è particolarmente delicato se si considera come la Città Metropolitania scotti, nello specifico, difficoltà oggettive in tema di fondi ordinari e che, nel comparto stradale, non disponga di fondi previsti per questo tipo di interventi. Eppure, gli sforzi fatti ci consegnano importanti risparmi che indicano il buon cammino intrapreso dall'amministrazione».



I due Bronzi di Riace

L'aula, sempre all'unanimità come per ognuna delle proposte poste in discussione, ha approvato due punti fondamentali relativi alle attività poste in essere per le celebrazioni del 50° anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace. In entrambe i casi, ha relazionato il consigliere delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio: «E' stato costituito il Comitato tecnico per la candidatura Unesco dei Bronzi di Riace. Ne fanno parte la Città Metropolitania ed i Comuni di Reggio Calabria e Riace. Questa candidatura rientra nella logica più ampia che vede collaborare diverse istituzioni così com'è stato per la promozione della Locride quale capitale italiana della Cultura. Queste delibere non sono meri provvedimenti amministrativi, ma testimoniano l'impegno della Città Metropolitania nella cultura, nella promozione e nel marketing territoriale in una strategia di sviluppo

complessiva dell'intera area metropolitana».

Il secondo passaggio dedicato ai Bronzi riguarda il via libera del consiglio al programma «Memoria e Mito», il cartellone di eventi ed attività predisposto da Palazzo Alvaro proprio in occasione della ricorrenza che interessa i Guerrieri custoditi al Museo nazionale. «E' un atto profondamente ambizioso», ha affermato Quartuccio sottolineando come «il lavoro di costruzione sia stato tutt'altro che semplice». «Il provvedimento - ha spiegato - ha comportato una variazione al bilancio di previsione 2022-2024, considerata la mancanza di un capitolo specifico. Coel, abbiamo individuato somme per circa 510 mila euro e siamo in attesa che la Regione, come annunciato, contribuisca con 100 mila euro. Mi preme ringraziare quanti hanno lavorato, con grandi sacrifici, alla formazione del miglior programma possibile per garantire l'interesse dell'intera area metropolitana».

Nella circostanza, il sindaco facente funzioni, Carmelo Versace, ha promosso l'azione dell'intera amministrazione che «sta provando a segnare, in maniera fattiva, un passaggio che è importante non solo per il territorio metropolitaniano, ma per l'intera Calabria».

Il Consiglio ha quindi approvato poste in entrata per 280 mila euro, relative a trasferimenti che i Ministeri dell'Interno e dell'Economia

hanno riconosciuto alla Città Metropolitania per l'illuminazione delle sedi istituzionali, delle strade e degli istituti di istruzione secondaria.

L'aula «Leonia Repaci» ha, poi, discusso ed approvato il rinnovo dei protocolli d'intesa per l'evento della «Traversata dello Stretto» e per le attività da svolgere in sinergia con la «Deputazione di Storia Patria per la Calabria», temi illustrati dai consiglieri Filippo Quartuccio e Giuseppe Giordano.

L'unanimità dell'assemblea ha anche approvato l'istituzione del capitolo in bilancio per il fitto dei locali «UAT di Bianco», riconoscimenti di debiti relativi a sentenze passate in giudicato, modifiche ed integrazioni al Regolamento per l'istituzione e la tenuta dell'Albo Unico Metropolitaniano delle Associazioni, al Regolamento per la concessione dei contributi a Enti pubblici e le organizzazioni private della Città Metropolitania, al regolamento recante la disciplina del cerimoniale, dell'uso dei segni distintivi e della concessione del patrocinio della Città Metropolitania di Reggio Calabria ed una variazione al programma biennale degli acquisti di forniture e servizi 2022-2023 per avviare una campagna promozionale del territorio attraverso le iniziative legate al «Jova beach party 2022», il grande evento che vedrà l'intera area metropolitana al centro dell'attenzione mediatica nazionale ed internazionale.

Processo Thalassa Peter Battaglia assolto da ogni addebito

ASSOLTO da ogni addebito, con la formula «il fatto non sussiste», il dott. Peter Battaglia dal reato di corruzione nell'ambito del procedimento Thalassa. La Corte d'Appello di Reggio Calabria, Seconda Sezione Penale, presieduta dal Dott. Bianchi, a latere i consiglieri Minniti e Palumbo, ha emesso il dispositivo di sentenza nell'ambito del procedimento Thalassa. La Corte d'Appello di Reggio Calabria, Seconda Sezione Penale, presieduta dal Dott. Bianchi, a latere i consiglieri Minniti e Palumbo, ha emesso il dispositivo di sentenza nell'ambito del procedimento Thalassa.

I Giudici d'appello hanno assolto da ogni addebito, con la formula «il fatto non sussiste», il dott. Peter Battaglia. La sentenza fa giustizia di ogni sbrigo e superficiale giudizio che originariamente era stato formulato nei confronti del funzionario pubblico, al quale non erano state risapinate accuse ingiuste e ingenerosi attacchi.

La pronuncia, attesa compostamente per quattro anni nella piena certezza che il processo avrebbe riconsegnato i fatti alla loro piena verità, pur non cancellando

la grande sofferenza umana e professionale, conferma la dimostrazione della sua innocenza affermata sin dalle prime battute del procedimento.

Un ringraziamento da parte del dott. Battaglia al suo collegio difensivo composto dagli avvocati Sergio Laganà, Giuseppe D'ottavio e Giuseppe Zampaglione, in particolare, all'avvocato Laganà per il lavoro straordinario e la vicinanza personale durante questo travagliato percorso.

D'altronde, per il dott. Battaglia non è mai venuta meno la fiducia nella Magistratura Giudicante che ha valutato gli atti del fascicolo della Procura e la documentazione e le indagini della difesa con serenità, malgrado da alcune parti si sia tentato di instaurare un clima mediatico persecutorio, al quale non si è mai replicato mediaticamente, attendendo con fiducia che le sentenze avrebbero restituito la piena verità dei fatti.

IL CASO

Il suo rientro in consiglio comunale è la classica ciliegina sulla rancida torta della malapolitica reggina

C'è una star in città e non lo sapevamo.

E' appena rientrata, e concede interviste a tutte le testate giornalistiche interessate, una pratica ormai ogni 24 ore.

Ma cosa mai avrà da dirci di inedito il «rientrante» consigliere comunale Antonino Castorina, già capogruppo in consiglio comunale del Pd e delegato al Bilancio alla città metropolitaniana?

Cosa, di preciso, non risulta chiaro dalla lettura delle ordinanze da centinaia e centinaia di pagine che hanno letteralmente sputtanato una città intera?

Misteri della comunicazione, ma nemmeno tanto poi, che in fondo il gioco appare alquanto chiaro, gioco ovviamente attuato sulle spalle dei reggini che, da parte loro, e lo comprendiamo benissimo,

sono a questo punto più che nauseati.

E' davvero il caso di dire che l'imminente e più volte annunciato rientro in consiglio comunale, costituisce la classica ciliegina sulla rancida torta della malapolitica reggina.

Al netto dell'operato della magistratura (si resta ancora in attesa), è chiaro a qualsiasi persona di buon senso che senso correttezza avrebbero richiesto cautela e riservatezza a questo punto e non annunci di clamorosi rientri come se si trattasse della casa del Grande Fratello e quindi di un gioco, e non della massima assise cittadine.

Ma se ciò non è stato considerato da parte del diretto interessato, cosa dire del partito di riferimento del politico in questione, ovvero il Pd, una volta in prima linea

quando si dibatteva sulla questioni morali e di opportunità politica?

Fa davvero bene la gente a non andare votare, ci dispiace ancora una volta ammetterlo, ma noi continuiamo ad auspicare che si faccia una volta però tutte chiarezza su cosa sta succedendo in questa città, anzi su cosa è accaduto da dieci anni a questa parte, che forse qualche passaggio fondamentale dapprima sommerso ai più oggi comincia ad affiorare.

Si apra finalmente un dibattito serio e senza steccati fra tutte le forze sane di Reggio, senza destra, sinistra o centro che tenga, perché abbiamo davvero oltrepassato ogni confine di decenza e si agisca per il bene di tutta la città.

Comitato
«Reggio non si broglia»

«Garantismo a fasi alterne del Pd su Castorina. Il suo rientro in aula un'offesa ai reggini»

COMUNE di Reggio, il gruppo consiliare di Forza Italia (Federico Milia, Antonino Caridi, Antonino Maiolino, Roberto Vizzari)

contestano vivacemente il rientro in aula di Nino Castorina: «Garantismo a fasi alterne del Pd su Castorina. Il suo rientro in aula un'offesa ai reggini» è quanto contestano gli azzurri al Pd. Non appena scoppiata la bomba dei brogli elettorali alle ultime elezioni comunali di Reggio Calabria, nell'imbarazzo generale, il PD messo alla berlina davanti a tutto il Paese chiese al suo capogruppo di allora, il presunto deus ex machina Nino Castorina, di valutare le dimissioni per far proseguire un fantomatico percorso avviato in Città. Oggi, a distanza di un anno e mezzo da quello scandalo (che ancora va chiarito), per bocca dell'attuale capogruppo, Giuseppe Sera, lo stesso PD riaccoglie Castorina a braccia spalancate, sotto gli occhi increduli dei reggi-

ni. Una Sinistra ancora garantista a fasi alterne, come la storia ci insegna.

Essendo Forza Italia DAVVERO e SEMPRE garantista, non intendiamo certo sostituirci all'Autorità giudiziaria ed alle sue valutazioni; tuttavia, considerata la gravità (anche) morale dei fatti contestati ed ancora in attesa di verità, riteniamo doveroso da parte di Nino Castorina fare un passo indietro, in nome della trasparenza e della credibilità della politica stessa. Il suo rientro in Aula è inopportuno. Non rientrare sarebbe da parte sua un atto di estrema correttezza nei confronti dei reggini, ormai disillusi e rassegnati. Uno scatto d'orgoglio che riscatterebbe almeno una parte delle grandi amarezze che i cittadini di Reggio hanno subito e subiscono da anni ormai in maniera passiva, disillusi davanti a tanta indecenza. Reggio merita di più.



Primo "no" Dopo tanto sostegno Reggio insieme ad altre città resta fuori dal trasferimento di risorse di competenza del Viminale

Il Comune dopo tanti aiuti per salvare i conti questa volta resta a secco

Già troppi soldi inviati a Reggio Città esclusa dal "Decreto Energia"

La beffa a seguito di un emendamento al testo originario della legge che prevedeva sostegno per tutti gli enti che sono in difficoltà

Alfonso Naso

Tanti aiuti per salvare i conti si ma anche una beffa che arriva in extremis. Il ministero dell'Interno ha deciso di escludere il Comune dai fondi del "Decreto Energia" e quindi Palazzo San Giorgio non parteciperà alla ripartizione dei 22,6 milioni di euro messi a disposizione dal Viminale per i Comuni. Troppa somma già stanziata per la città in riva allo Stretto, così come per altri enti (come ad esempio Napoli) che alla fine è stato deciso di non ricompensare l'ente nel decreto.

Una beffa in extremis però dal momento che nella versione originaria il decreto era rivolto a tutti i Comuni che dovevano restituire le rate delle anticipazioni di liquidità ricevute in tre anni e non più

con un piano di ammortamento più lungo così come era previsto prima della sentenza della Corte Costituzionale del 2019.

Con quella sentenza gli enti hanno dovuto subire un maggiore onere finanziario dovuto alla riduzione dell'arco temporale di restituzione delle anticipazioni ma Reggio (insieme tra gli altri centri italiani anche a Taurianova nel Reggino) resta a bocca asciutta. E questo perché una volontà politica che al momento sembra essere misteriosa ha modificato in

Non arriverà alcuna risorsa dei 22 mln di euro. Una concessione: più tempo per restituire le anticipazioni ricevute

Nuovo rinvio per il previsionale

● Nella seduta straordinaria della Conferenza Stato-città che si è svolta nella giornata di ieri, e previa intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministro dell'Interno, con proprio decreto in data 28 giugno in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, ha disposto l'ulteriore differimento al 31 luglio 2022 del termine per la deliberazione del bilancio di previsione 2022/2024 da parte degli enti locali. Ancora più tempo quindi per Palazzo San Giorgio.

corso d'opera i criteri di ammissibilità e di ripartizione dei fondi. Anche se lo spirito di questa modifica normativa sembra essere stato quello di aiutare i centri più piccoli e che non avevano ottenuto altre risorse dal Governo centrale.

Certo, c'è una leggera amarezza nel provvedimento del Viminale perché anche una ulteriore fetta di quella torta di fondi avrebbe dato respiro alle casse comunali che continuano a essere magre. L'unica deroga concessa è che «i comuni che si trovano nelle condizioni di predisposto nonché quelli esclusi dal contributo, possono restituire le rate scadute e non pagate nel triennio 2019-2021, al netto del contributo ricevuto, in quote costanti, in cinque anni decorrenti dal 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sollecitata la tutela c

Alival, Versace aiuto per i conti e scrive a C

Invocata una presa di responsabilità di Roma per scongiurare la chiusura

Solo lunedì la protesta davanti al sito produttivo dell'Alival-Nuova Castelli a San Gregorio di operai e organizzazioni sindacali. Ieri il sindaco metropolitano è nuovamente sceso in campo nella vertenza rendendo noto che nei giorni scorsi ha scritto al ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti: «Siamo a fianco dei lavoratori del caseificio Alival che da settimane si sono mobilitati a difesa dei loro posti di lavoro e ribadiamo il nostro pieno supporto, in sede istituzionale, ad una vertenza che rischia di infliggere un colpo durissimo al già fragile tessuto sociale del nostro territorio».

Con queste parole il Sindaco f.f. della Città metropolitana di Reggio Calabria, Carmelo Versace, esprime la vicinanza dell'Ente di Palazzo Alvaro ai dipendenti Alival e alle loro famiglie, che in queste ore hanno dato vita ad uno sciopero nell'ambito della grave vicenda che sta interessando gli stabilimenti di Toscana e Calabria in seguito alla decisione della multinazionale francese Lactalis (proprietaria della filiera produttiva) di chiudere lo stabilimento di Reggio Calabria entro il marzo del 2023.

«Come manifestato a più riprese, ormai da settimane, - prosegue Versace - riteniamo che l'immobilismo intorno a questa gravissima vicenda non sia più tollerabile da parte del Ministero dello Sviluppo Economico. Allo stesso ministro Giorgetti ho inviato una lettera qualche giorno fa con il preciso obiettivo di sollecitare l'apertura di un tavolo di crisi che prenda in mano tale situazione, metta a sedere l'uno di fronte all'altro tutti gli attori coinvolti e individui un:

«L'immobilismo in questa gravissima vicenda sociale oramai non è più tollerabile»

«Senza l'ausilio del Governo l'ente sarebbe stato in dissesto»

Iati: il bilancio conferma quanto da noi sostenuto

«Questa mattina (ieri, ndr) abbiamo avuto conferma di ciò che abbiamo sempre detto e ribadito: il Comune di Reggio Calabria senza gli aiuti statali sarebbe in dissesto! Ho dunque appreso dalla stampa che la giunta comunale ha provveduto ad approvare lo schema di bilancio previsionale, uno schema che non prevede molte novità rispetto al passato. La novità più evidente ed anche più sorprendente riguarda l'assenza dei soliti toni trionfalistici che da sempre caratterizzano questa amministrazione». Queste le parole dell'ex consigliera comunale Filomena Iati che poi aggiunge: «Si legge che si è provveduto ad aumentare le risorse per le manutenzioni, senza però specificare il quantum!! E per i servizi sociali e

all'infanzia rispetto ai quali Reggio Calabria è ultima per spesa, cosa è stato fatto? Dopo i continui proclami di sindaco, assessore al bilancio e sindaco ff, ci accorgiamo, semmai ancora non fosse chiaro, che le casse del nostro Comune non sono state assolutamente "risanate" grazie all'alacre ed indefessa capacità nell'amministrazione!».

Sui social la Iati aggiunge: «La vulgata di questa amministrazione! Come abbiamo sempre sostenuto, se ci fosse stata maggiore umiltà da parte di questa maggioranza, probabilmente, oggi Reggio si troverebbe in una situazione diversa. Ed invece no, siamo costretti, ancora una volta ad evidenziare la conclamata incapacità di questo governo cittadino. Dal Co-



L'ex consigliera ricorda le denunce sui conti del Palazzo e resta in attesa della firma del "Patto"

mune continua a trasparire ottimismo anche riguardo alla firma del Patto per Reggio. Forse trascorreremo un ferragosto draghiano? Se così dovesse essere, ne saremmo felici! Ma mi chiedo, se il patto sarà sottoscritto, da che punto è la procedura dell'avviso ai creditori pubblicato il 31 gennaio? Sappiamo che gli altri comuni hanno dato seguito, rispetto al nostro ente, invece non sappiamo quanti sono i creditori, quante le pretese, quante le domande andate a buon fine e quante no eppure l'avviso riportava termini ben precisi. Insomma, sempre in nome della trasparenza, parola sconosciuta da questa Amministrazione, il Comune è silente sperando nell'aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A rischio Sul sito dell'Alival dal

Mimmetto Battaglia, audito in Commissione Controllo e Garanzia presieduta dal Consigliere Massimo Ripepi».

Lo stesso presidente dell'organismo commenta in questo modo: «Sono passati sette mesi dalla delibera di Consiglio Comunale approvata all'unanimità che ordinava al Sindaco, vista la rilevanza strategica e pubblica del progetto del secolo, di convocare urgente-

sindaco ff e la sua amministrazione. Il Mediterranean Life, con 6500 posti di lavoro, 2 milioni di passeggeri in più per l'aeroporto dello stretto, alberghi, teatri, residenze sanitarie, strutture sportive, un palazzetto dello sport con 6000 posti, 500 posti barca e la possibilità di far attraccare le navi da crociera, nonché un gettito IMU per il Comune di 2-3 milioni di euro l'anno, si pone come il Progetto del secolo,

dell'Amministrazione comunale più incapace di sempre».

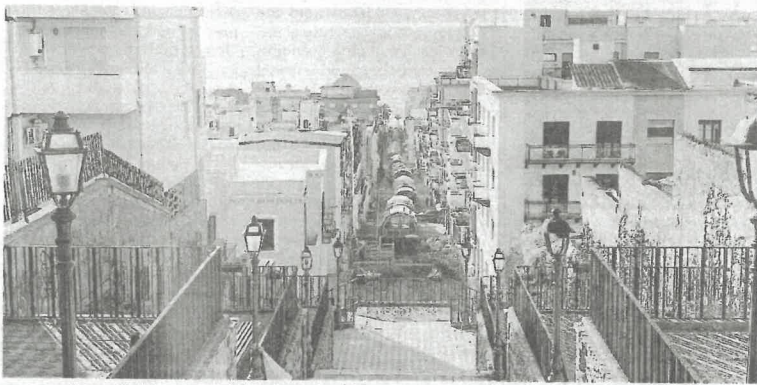
Ieri è stato convocato in com-

Il presidente della commissione controllo e garanzia ha convocato una nuova riunione martedì prossimo sul caso

ministrazione a portare avanti il progetto del secolo, ho già convocato per martedì prossimo il dirigente della Suap, l'Assessore Battaglia e l'imprenditore Domenico Falduto, per fare un primo tavolo pubblico di confronto e di controllo dell'iter amministrativo. Il controllo è l'impulso a realizzare quanto deliberato all'unanimità dal Senato della Città e deve essere fatto in maniera collegiale e pub-



Avveniristico Il progetto per la Marina di Porto Bolaro



Da completare L'ultimo tratto del tapis roulant deve essere terminato ma da anni tutto è nel limbo

Sviluppi dopo l'interdittiva antimafia all'impresa aggiudicataria

Tapis roulant, si viaggia verso un nuovo appalto

La seconda rinuncia ai lavori di completamento

Si allungano ulteriormente i tempi per la conclusione del tratto finale del tapis roulant. Dopo l'interdittiva antimafia che la Prefettura ha emesso nei confronti della ditta aggiudicataria dei lavori, la seconda ditta in graduatoria ha comunicato di non voler eseguire i lavori per una ragione di convenienza economica. Probabile quindi che si debba ripartire con una nuova gara. L'unico modo per accorciare i tempi è quello di rivolgersi al Mepa dal momento che l'importo è modesto (500mila euro). Fatto sta che comunque i tempi per completare quest'opera restano indefiniti. Sono passati due anni da quando il Comune indicava la gara di appalto per la realizzazione dei lavori. Operazio-

ne finanziata attraverso i Patti per la città Metropolitana. Ma il quadro che viene fuori è che l'opera che ha attraversato diverse amministrazioni dalla progettazione targata centrosinistra alla realizzazione (almeno nella prima parte fino a via Filippini) dal centrodestra, che di fatto non è mai davvero decollata. Un cantiere perenne nel cuore della città.

Del resto dal 2009 anno di inaugurazione dell'opera, le stagioni segnate dall'efficienza siano state davvero poche. Una struttura che doveva rappresentare un servizio innovativo ed utile per gli spostamenti nel cuore della città si è invece trasformato in una sorta di ferita sempre aperta in una delle storiche vie della città.

Quest'ultima trincea di lavori avrebbe dovuto realizzare il tratto finale, quello che da via Filippini conduce fino al Monastero della Visitazione. Eppure sembrava che la strada imboccata fosse quella giusta, infatti da una parte con i 500 mila euro di finanziamenti dei Patti per il Sud si prevedeva il completamento dell'ultimo tratto, mentre con un altro canale quello del Pon Metro si procedeva alla riqualificazione del tratto già realizzato e al suo efficientamento energetico. Si pensa invece di poter far ripartire una parte del sistema elettrometrico con alcuni soggetti percettori del Reddito di Cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

In commissione discusso il piano triennale

Opere pubbliche, i dubbi della Marciànò

La consigliera chiede lumi sul completamento del waterfront cittadino

Ieri riunione della commissione sul piano delle opere pubbliche. La consigliera Angela Marciànò esprime sui social tutti i suoi dubbi sul piano: «Ho premesso che si tratta di un settore che mi sta molto a cuore e sul quale e per il quale non ho mai smesso di studiare. Oltre ai rilievi sulle singole opere, su cui si continuerà a dibattere, nella seduta ho evidenziato che non esiste un responsabile comunale per il piano triennale alle opere pubbliche. Ho pertanto chiesto che venga individuata una figura competente per come previsto dalla legge.

Ho evidenziato che non sono state rispettate le condizioni di trasparenza e pubblicità nei modi e nei termini previsti dalla legge».

La consigliera ha sollecitato di conoscere «quali sono i criteri di quantificazione delle spese e come si fa a chiedere 53 milioni di euro per un'opera denominata "Completamento Waterfront" se ancora non è stato approvato il progetto esecutivo dell'opera principale. Ho contestato fortemente il sistema di accentramento del Protocollo nella misura in cui ha determinato una inconcepibile disattivazione delle Pec di settori fondamentali per i servizi alla cittadinanza. Ho, per tali ragioni, proposto la riattivazione dell'indirizzo Pec per il "Settore Lavori pubblici" e "Manu-

tenzione", che i cittadini non possono più contattare direttamente». Chieste anche informazioni sul piano di eliminazione delle barriere architettoniche. La Marciànò, infine, ha chiesto «di far ripartire l'attività interrotta dopo la mia revoca» sulla "microzonazione Sismica" per l'individuazione dei siti più pericolosi; ricordando che Reggio è una città fortemente esposta a fenomeni tellurici per cui è necessaria una mappatura di tutto il territorio comunale. Serve un lavoro serio, accompagnato alla verifica sull'agibilità di tutte le strutture comunali al fine di intervenire (in primo luogo delle scuole). Verificherò ogni step con fare costruttivo solo nell'interesse della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tilt le pompe

Crisi idrica Nuovi disagi a San Sperato e Cataforio

Sembra essere un'odissea quella che si sta vivendo sul fronte dell'erogazione idrica nei quartieri di San Sperato e Cataforio. Due zone alte della città che a causa di ripetuti problemi sono alle prese con disagi. I residenti anche ieri sono rimasti a lungo a secco. Questo molto probabilmente a seguito del guasto elettrico dei giorni scorsi che si è verificato nella zona di Modena che ha mandato in tilt una delle pompe di località Mulinello, mentre l'altra funziona male. Quindi questo sta generando disservizi nella zona di San Sperato e Cataforio. Il comune sta lavorando e intanto sta mandando autobotte per consentire almeno di aiutare i cittadini.

Venerdì scorso si era verificato un importante guasto alla rete elettrica si è verificato nella zona di Modena. Nel popoloso quartiere oltre alla luce è venuta a mancare anche l'acqua visto che le pompe di sollevamento dei pozzi sono rimaste ferme. Il Comune ha sollecitato la società elettrica affinché provvedesse quanto più velocemente possibile alla riparazione del guasto. Anche in quella occasione è stata inviata l'autobotte, fortunatamente "tornata in servizio" dopo un anno di fermo per un guasto, che ha consentito l'approvvigionamento del prezioso liquido ad alcune famiglie del territorio compreso tra Modena, San Sperato e Canavò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Nei giorni scorsi un guasto a Modena aveva già provocato disagi, il Comune ha inviato l'autobotte



Critiche del comitato "Re" «Castorina, ri e la doppia m

«Qualsiasi persona di buon senso avrebbe avuto riservatezza e cautela»

Il comitato "Reggiononsibrogia non ci sta e sul ritorno in Consiglio dell'ex capogruppo del Pd, Antonio Castorina, scrive: «C'è una star in città e non lo sapevamo. È appena rientrata, e concede interviste a tutte le testate giornalistiche interessate, un pratica una ogni 24 ore. Ma cosa mai avrà da dirvi di inedito i "rientrante" consigliere comunale Antonino Castorina? Cosa, di preciso, non risulta chiaro dalla lettura delle ordinanze da centinaia e centinaia di pagine che hanno letteralmente sputtanato una città intera? Misteri della comunicazione, ma nemmeno tanto poi, che in fondo il gioco appare alquanto chiaro, gioco ovviamente attuato sulle spalle dei reggini che, da parte loro, e lo comprendiamo benissimo, sono a questo punto più che nauseati».

Gli stessi rappresentanti del comitato che si sono battuti all'indomani del risultato delle elezioni del 2020 sulle quali poi la Procura ha aperto una indagine rincarano la dose: «È davvero il caso di dire che l'imminente e più volte annunciato rientro in consiglio comunale, costituisce la classica ciliegina sulla rancia torta della malapolitica reggina. Al netto dell'operato della magistratura (si resta ancora in attesa), è chiaro a qualsiasi persona di buon senso che senso correttezza avrebbero richiesto cautela e riservatezza a questo punto e non annunci di clamorosi rientri come se si trattasse della casa del "Grande Fran-

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 26 giugno al 3 luglio 2022

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45D

Tel. 09651715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

La Corte reggina ha chiuso il secondo capitolo giudiziario del troncone abbreviato

Processo "Thalassa", in Appello sconti di pena per gli imputati

Assolto da ogni accusa il funzionario comunale Peter Battaglia

Piero Costa

Un Calvario lungo quattro anni, un mese e 19 giorni: tanto ha dovuto attendere Peter Dominic Battaglia per vedere riconosciuta la propria innocenza rispetto ad accuse gravi e infamanti come il concorso esterno in associazione mafiosa - accusa caduta già in primo grado - e la corruzione da cui è stato assolto «perché il fatto non sussiste» dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, Seconda Sezione Penale, presieduta dal Dott. Bianchi, a latere i consiglieri Minniti e Palumbo.

Dunque i giudici di secondo grado reggini hanno emesso il dispositivo di sentenza nell'ambito del procedimento cd "Thalassa" definendo il secondo capitolo di questa storia giudiziaria.

«Questa sentenza fa giustizia di ogni sbrigativo e superficiale giudizio che originariamente era stato formulato nei confronti del funzionario pubblico - ha dichiarato l'avvocato Sergio Laganà -, al quale non erano state risparmiate accuse ingiuste e ingenerosi attacchi. La pronuncia, attesa compostamente per quattro anni nella piena certezza che il processo avrebbe riconsegnato i fatti alla loro piena verità, pur non cancellando la grande sofferenza umana e professionale, conferma l'innocenza di Peter Dominic Battaglia affermata sin dalle prime battute del procedimento».

All'esito della sentenza il dott. Battaglia - che è figlio dell'ex sindaco



Piazza Castello La sede storica della Corte d'Appello

co e parlamentare Piero Battaglia e fratello dell'assessore Mimmo - ha voluto rivolgere «un sentito ringraziamento al suo collegio difensivo composto dagli avvocati Sergio Laganà, Giuseppe D'Ottavio e Giuseppe Zampaglione». In particolare,

Un Calvario lungo più di 4 anni quello di Battaglia per vedere riconosciuta la propria innocenza

Battaglia ha ringraziato l'avvocato Laganà «per il lavoro straordinario e la vicinanza personale durante questo travagliato percorso».

«Per il dott. Battaglia - ha commentato l'avv. Laganà - non è mai venuta meno la fiducia nella Magistratura Giudicante che ha valutato gli atti del fascicolo della Procura e la documentazione e le indagini della difesa con serenità, malgrado da alcune parti sia tentato di instaurare un clima mediatico persecutorio, al quale non si è mai replicato mediaticamente, attendendo con fiducia che le sentenze avrebbero restituito

la piena verità dei fatti».

I giudici di secondo grado hanno anche confermato l'assoluzione per il costruttore edile Pietro Zaffino e per Anna Maria Cozzupoli dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa, condannandoli a due anni e otto mesi di reclusione per intestazione fittizia dei beni. Condanna rimodulata in 16 anni di carcere per Andrea Vazzana; 9 anni sono stati inflitti a Francesco Vazzana, classe 1970; 16 anni anche a Francesco Polimeni; 8 anni e 8 mesi di reclusione inflitti a Francesco Vazzana c.l.1966.

L'indagine "Thalassa" della Direzione investigativa antimafia aveva scoperto un filone di presunte infiltrazioni delle "ndrine di Archi" nel settore delle costruzioni edili, tra cui spiccava la realizzazione dell'elegante complesso con affaccio sul mare di Pentimele (proprio il residence "Thalassa" da cui il nome all'indagine).

Il quadro accusatorio, sostenuto dalla Dda e dal Centro operativo Dia, contemplava - a vario titolo - i reati di associazione mafiosa ed illecita concorrenza con minaccia o violenza, concorso esterno ed estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori, reati contro la pubblica amministrazione. Per avere realizzato, nell'ottica degli inquirenti, giganteschi affari con l'edilizia gestendo a piacimento una filiera di imprese e «infiltrandosi nell'esecuzione di appalti e lavori edili acquistandone il pieno controllo e condizionandone l'ordinaria attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario Morabito: «Fi

Il Pd incalza e Sacal: qual per l'Aeropo

A Lamezia si aggiungono voli ogni settimana a Reggio solo parole

«La comunità reggina è ansiosa di conoscere i programmi di sviluppo da parte della Regione e di Sacal nei confronti dell'Aeroporto dello Stretto. Da mesi, per non dire da anni ormai, è piombato il più assoluto silenzio sulle attività di sviluppo che dovrebbero interessare il nostro scalo. Al di là di qualche vago annuncio non si registrano novità sostanziali, se non un'inesorabile e nemmeno troppo lenta spoliazione dell'offerta volativa reggina. L'ultimo in ordine di tempo è stato il volo Reggio-Torino. Notizie recenti riguardano la cancellazione del night-stop, con orari e prezzi improponibili, che era stato inizialmente mantenuto da BluAir dopo la cancellazione delle altre tratte settimanali. In sostanza una debacle annunciata, alla quale circa un mese fa, in seguito alle sollecitazioni pervenute dalle istituzioni reggine, la nuova governance di Sacal aveva tentato di mettere una pezza, annunciando tre nuove destinazioni e rimandando i dettagli da lì a qualche giorno. Nonostante i buoni propositi, ad oggi niente di concreto. È trascorso praticamente un mese e la stagione estiva è già in fase avanzata. Così come si sono perse le notizie del finanziamento per l'ammodernamento dell'aerostazione annunciato in pompa magna ormai quasi quattro anni fa nel corso di una conferenza stampa, proprio presso i locali dell'aeroporto, e che però non ha prodotto ad oggi alcun effetto».

Via libera del Consiglio al rendiconto 2021

Alla Città Metropolitana i conti tornano

Approvate pure le iniziative per la celebrazione del ritrovamento dei Bronzi

Il Consiglio Metropolitanò ha approvato il rendiconto di gestione 2021. Il documento contabile ha incassato il voto favorevole e unanime dell'aula Repaci con il sindaco f.f., Carmelo Versace, che si è detto «molto soddisfatto per il lavoro portato avanti dai dirigenti e dal direttore generale, nel consegnare un Ente finanziariamente solido», e per «il contributo fattivo e collaborativo, nel merito di tutti i provvedimenti, delle minoranze presenti in aula».

«Nonostante il periodo pandemico - ha detto Versace riflettendo sul

rendiconto 2021 - registriamo un cospicuo avanzo di amministrazione. Non ci siamo mai tirati indietro - ha aggiunto - quando si è trattato di dover investire cospicue somme, in conto capitale, su settori chiave quali l'edilizia scolastica o la viabilità. Quest'ultimo punto, poi, è particolarmente delicato se si considera come la Città Metropolitanò sia conosciuta oggettivamente in tema di fondi ordinari e che, nel comparto stradale, non disponga di fondi previsti per questo tipo di interventi. Eppure, gli sforzi fatti ci consegnano importanti risparmi che indicano il buon cammino intrapreso dall'amministrazione».

L'aula, sempre all'unanimità come per ognuna delle proposte poste in discussione, ha approvato due

punti relativi alle attività per le celebrazioni del 50° anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace. In entrambi i casi, ha relazionato il consigliere delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio.

Il secondo passaggio dedicato ai Bronzi riguarda il via libera del consiglio al programma "Memoria e Mito", il cartellone di eventi ed attività predisposto da Palazzo Alvaro proprio

Versace «soddisfatto per il lavoro portato avanti dal direttore generale, nel consegnare un Ente finanziariamente solido»

in occasione della ricorrenza che interessa i Guerrieri. «Un atto ambizioso», ha affermato Quartuccio sottolineando come «il lavoro di costruzione sia stato tutt'altro che semplice. Il provvedimento - ha spiegato - ha comportato una variazione al bilancio di previsione 2022-24, considerata la mancanza di un capitolo specifico. Così, abbiamo individuato somme per circa 510 mila euro e siamo in attesa che la Regione, come annunciato, contribuisca con 100 mila euro. Mi preme ringraziare quanti hanno lavorato, con grandi sacrifici, alla formazione del miglior programma possibile per garantire l'interesse dell'intera area metropolitanò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In crisi Il "Tito Minniti" chiede più co

Organizzato dall'associazione Diabaino Vip Vip

Viaggio alle Eolie con il diabete

L'esperienza è stata fatta con la collaborazione della Lega Navale



«Ecco perché le persone con diabete, e non i "diabetici" sono veramente Vip... persone importanti perché ogni giorno partecipano alla propria Olimpiade alla ricerca della medaglia d'oro cioè l'isola che non

brevi

INCONTRI CON L'AUTORE "Giacomo Mancini un avvocato del Sud"

© L'appuntamento è fissato per domani pomeriggio alle ore 18

Asp 5: un problema aperto Psichiatria, il sì ricevuto dalla C

Ieri nella direzione generale dell'Asp 5 una delegazione di USB ha incontrato il commissario Lucia Di Furia sull'annosa questione del sistema di ri

Ideologie da combattere quando si discute di siccità. Parla il n°1 dell'Ance

Roma. Più di una volta, parlando di rete di distribuzione dell'acqua, di impianti per la raccolta, dei lavori per rendere tutto il sistema più efficiente e dei puntualissimi allarmi estivi sulla siccità, la **presidente dell'Ance Federica Brancaccio** ci ripete che costruzione e manutenzione sono due componenti paritarie dello stesso progetto di recupero dell'efficienza idrica. E c'è un'altra coppia interessante nella sua lettura, non polemica e non allarmistica, ma agganciata ai fatti cui stiamo assistendo e ai disagi che cominciamo tutti a sentire, ed è quella formata dagli interventi per la rete idrica e da quelli per contrastare il dissesto idrogeologico. "Perché le due questioni sono associate e se non affrontiamo, con opere e con attenzione continua alla manutenzione, la prima di esse, e cioè la sistemazione della rete, non potremo mai venire a capo del dissesto del territorio. Perché su città non efficienti e prive della sufficiente manutenzione e su terreni colpiti dalla siccità e dalla mancanza di cura anche l'arrivo delle attesissime piogge estive sarebbe più un problema che un vantaggio, con immediate conseguenze e rischi di alluvioni e scarsissime capacità di raccolta e conservazione delle acque piovane". Il tono, come si diceva, non è polemico né allarmista, e **Brancaccio** dice persino che "forse questa è la volta buona, la consapevolezza del problema è piena e diffusa e, soprattutto, il Pnrr dà un impulso fondamentale, con 900 milioni già richiesti e tutti dedicati a opere che riguardano il ciclo dell'acqua, dalla raccolta alla distribuzione e altri fondi attivabili nei vari capitoli

ambientali del bilancio". "Certo - ci dice - i comuni, che sono tra i principali destinatari e responsabili dell'uso di questi fondi, non sempre hanno le competenze necessarie, in termini di personale tecnico, per completare il percorso dalla individuazione delle necessità alla realizzazione dei lavori. Ma, ancora una volta, il metodo Pnrr, che contempla una certa dose di possibilità di assistenza o anche di poteri sostitutivi a carico delle strutture centrali, potrebbe permettere di stare nei tempi e vedere miglioramenti come non succedeva da molti anni. Gli italiani hanno una storia di gestione ben fatta delle acque e solo da qualche tempo se ne è un po' persa la pratica nelle amministrazioni, ma è rimasta una forte attitudine al consumo. Siamo i maggiori utilizzatori pro capite di acqua, ed è una tendenza nazionale, che riguarda tutti, perché al primo posto per consumi c'è Milano, ma al secondo posto c'è Catanzaro". Serve anche più sensibilizzazione, maggiore comprensione del valore dell'acqua? "Siamo sempre al punto iniziale, e cioè alla necessità di opere e manutenzione, e vale anche nel piccolo, anche per un condominio. Non per aggiungere altri bonus, ma è strano che non si sia incentivata nelle case la raccolta dell'acqua piovana o il riuso per fini non alimentari, e così lasciamo scappare via la pioggia e, intanto, annaffiamo il giardino con ottima acqua potabile". E la raccolta, salendo di scala, vi vede coinvolti come imprese dell'edilizia, il Pnrr tocca anche questo aspetto? "Sì, c'è una parte importante che riguarda gli invasi, utili per la conservazione dell'acqua piovana

ma anche di quella che si raccoglie da altre origini. In passato ci sono state forti obiezioni ambientaliste, anche per la messa a repentaglio dell'habitat delle lontre, bisognose di zone umide e di piccoli corsi d'acqua, ma la tecnica ha fatto progressi e la costruzione degli invasi e delle opere idriche a loro servizio e, soprattutto, ci siamo ancora, la loro gestione e manutenzione, possono essere compatibili con la vita di tutte le specie che hanno bisogno di acque naturali nel loro ambiente. Su questo siamo pronti a confrontarci serenamente con qualunque obiezione di tipo ambientale e, comunque, le valutazioni vanno fatte complessivamente, chiedendosi, ad esempio, anche quali sono le conseguenze ambientali della siccità e dello spreco di acqua. Soprattutto auspichiamo un dibattito serio e continuo sul tema, il che vuol dire evitare di parlarne, e di porlo all'agenda della politica, solo nei giorni siccitosi dell'estate e non nei periodi in cui la consapevolezza delle cose da fare sarebbe ben più feconda".

Giuseppe De Filippi



Peso: 16%

**GARANTITI I TRASFERIMENTI CREDITI
Superbonus: Draghi taglia
i fondi, scontro coi 5Stelle**

BORZI A PAG. 4

DL AIUTI • Il parlamentari attendono l'emendamento Superbonus, Draghi chiude L'aiuto non sarà rifinanziato

» **Nicola Borzi**

Il governo chiude l'epopea del Superbonus edilizio del 110%, misura bandiera del Movimento 5 Stelle, bloccando qualsiasi proroga o ulteriori finanziamenti. Ma per evitare il tracollo definitivo di decine e decine di migliaia di imprese del settore e una bomba sociale con 150 mila dipendenti che rischiano il lavoro, il Mef potrebbe reintrodurre forme parziali di trasferibilità dei crediti fiscali connessi. Lo ha comunicato il ministro delle Finanze, Daniele Franco, alla riunione di maggioranza che si è tenuta ieri alla Camera sul decreto Aiuti, che dovrebbe approdare in aula domani e che conterrà un emendamento *ad hoc* sul Superbonus. L'Esecutivo non sarebbe intenzionato a mettere sul piatto ulteriori risorse, ma potrebbe valutare l'ipotesi di allargare le maglie del meccanismo delle cessioni, ampliandolo ad altri soggetti oltre alle banche, con la sola esclusione delle persone fisiche. Il governo ha escluso con forza l'ipotesi di reintrodurre l'acquisto da parte di Cassa Depositi e Prestiti e da Poste Italiane. I parlamentari intanto attendono il testo finale dell'e-

mendamento per valutarlo.

LA MISURA, BANDIERA del Movimento 5 Stelle, è tra quelle che il garante M5S, Beppe Grillo, aveva elencato ai parlamentari incontrati nelle riunioni alla Camera dell'altroieri. I parlamentari del Movimento fanno notare che questa "è stata sempre la nostra posizione nei confronti del governo". Grillo è stato netto: il Movimento 5 Stelle manterrà l'impegno con il governo Draghi e "continuerà a sostenere l'esecutivo". Ma non è solo il M5S a chiedere di allargare le maglie: tutti i partiti insistono per una revisione del meccanismo. I rappresentanti dei gruppi parlamentari chiedono più tempo per le villette ma anche per le case popolari. Il ministero dell'Economia però è tranchant e mette a verbale di non essere disponibile ad alcun ulteriore ritocco.

Proprio con le categorie il Pd

e il M5S vogliono un confronto: la presidente della commissione Attività produttive Martina Nardi ha chiesto l'apertura di un tavolo ad hoc mentre il vicepresidente del Movimento 5 Stelle alla Camera, Luca Sut, annuncia di essere pronto a valuta-

re insieme "alle imprese edili e al settore bancario" il testo dell'emendamento, non appena arrivi in Parlamento.

Chi lavora nel settore è proprio alle cessioni che guarda con crescente preoccupazione. La Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa chiede e ottiene un incontro con il ministro dell'Economia Daniele Franco: "Decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i crediti d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato", è l'allarme lanciato ancora una volta dall'associazione di categoria e che sarebbe stato "ascoltato con attenzione" da Franco.

Sono decine di migliaia le imprese edili, specialmente le più piccole, sulla corda. Il rischio concreto per molte è quello di dover portare i libri in tribunale perché a oggi il blocco della trasferibilità dei crediti



Peso:1-1%,4-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

fiscali del Superbonus ha reso di fatto impossibile incassarli. Nei giorni scorsi l'allarme è stato rilanciato da **Federica Brancaccio**, neopresidente di Ance, l'associazione dei costruttori edili: "È a rischio la tenuta di moltissime imprese. Sappiamo che ci sono 27 miliardi contrattualizzati di cui almeno 13 possono essere critici per la liquidità". Ieri le difficoltà del settore erano state sottolineate anche da una nota congiunta dei presidenti di tutte le associazioni del-

la filiera termoidraulica (AiCarr, Angaisa, Assistal, Assoclima, Assotermica, Cna Installazione Impianti, Confartigianato) che chiedono al governo di "sbloccare le cessioni dei crediti e prorogare di sei mesi i cantieri del superbonus già attivi sulle unità familiari".

Ma a margine dell'incontro in Parlamento, il capo di Gabinetto del Mef, Giuseppe Chiné, ieri ha affermato che vi sono troppe criticità di copertura

della misura. Secondo i presenti, Chiné ha chiuso le porte a qualsiasi revisione affermando che, se occorrerà scegliere tra le imprese che hanno a bilancio i crediti fiscali incagliati e i truffatori, "qualcuno deve piangere: dobbiamo capire chi".

A NAPOLI EMERGE UNA MAXITRUFFA SUI BONUS EDILIZI

OLTRE 772 MILIONI di euro di crediti ritenuti frutto di una maxi-truffa messa a segno con i bonus edili e i canoni di locazione, previsti nel cosiddetto decreto Rilancio, sono stati sequestrati preventivamente dalla Guardia di finanza di Frattamaggiore (Napoli) dopo indagini coordinate dalla Procura di Napoli Nord. Sono 143 i soggetti coinvolti

LO SCAMBIO POSSIBILE APERTURA SUI CREDITI TRASFERIBILI

A rischio Sono stimate in 33 mila le imprese che potrebbero fallire senza i crediti del Superbonus
FOTO ANSA



Peso:1-1%,4-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	29/06/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI NEWS - SABATO 24 11.00 - "Rischio di fallimenti per migliaia di imprese" - (25-06-2022)			

RAI NEWS - SABATO 24 11.00 - "Rischio di fallimenti per migliaia di imprese" - (25-06-2022)



Sea, 300 milioni d'investimenti per lo sviluppo di Malpensa

Infrastrutture

Oggi il masterplan viene presentato in commissione nel Comune di Milano

Le infrastrutture cargo estese per 40 ettari L'accordo con gli enti locali

Sara Monaci

MILANO

Sea, la società aeroportuale di Malpensa e Linate, presenta il nuovo masterplan, che punta soprattutto allo sviluppo del cargo sull'area di Varese. Oggi in audizione in commissione a Palazzo Marino, dedicata a società partecipate e mobilità, i vertici societari presenteranno i piani di investimento e le nuove infrastrutture da realizzare entro il 2035, in attesa che la Valutazione di impatto ambientale presso il ministero dell'Ambiente dia l'ok definitivo entro fine anno.

Sul piatto ci sono almeno 300 milioni, investiti sia dalla società che dagli operatori della logistica; la realizzazione di un'area cargo in 40 ettari nelle zone limitrofe; un accordo pilota con 9 enti locali, in modo da ridurre le possibili tensioni sociali. L'incontro di oggi non ha valenza autorizzativa: i membri del cda, anche quelli nominati dal comune, si sono già espressi. L'incontro con i consiglieri che rappresentano l'azionista di maggioranza ha però una valenza politica forte, perché le tensioni sotto il profilo ambientalista sono dietro l'angolo.

Il piano

Sea prevede interventi in 40 ettari, che riguardano soprattutto il Comune di Lonate Pozzolo (Varese). Le aree in questione, lasciate incolte, fanno parte del Parco del Ticino e sono di proprietà del demanio militare, per-

Fonte: Masterplan Sea

tanto non sono fruibili dalla popolazione. Sorgeranno qui piazzole per aeromobili, parcheggi per aereo cargo e magazzini di prima linea immediatamente a ridosso della pista, necessari per lo scarico e il carico rapido. È da qui poi che dovrebbe ripartire la successiva redistribuzione con camion o attraverso magazzini di seconda fascia. Ovviamente gli operatori della logistica daranno il loro contributo: Dhl ha già realizzato qui un hub di rilevanza internazionale e punta ad espandersi proprio con il nuovo masterplan. Proprio l'ad di Dhl, Nazzarenza Franco, ha dichiarato che per volumi e movimentazioni «quello di Malpensa è il 4° hub d'Europa ed è considerato un punto chiave del network globale di Dhl».

La novità politica è l'accordo con gli enti locali maggiormente coinvolti, che sono nove, con la provincia di Varese e con la Regione Lombardia. La compensazione ambientale prevede la rinaturalizzazione delle aree fuori dal perimetro aeroportuale (ricreare le condizioni di sviluppo di fauna e flora tipica della brughiera).

Le tre fasi di sviluppo

Il masterplan si sviluppa in tre fasi. La prima doveva essere pronta dal 2019 al 2025, ora si dovrà correre e stringere i tempi. Poi ci saranno altre due fasi quinquennali. L'obiettivo è procedere per gradi, andando in modo progres-

sivo proprio sull'operatività, in modo da monitorare investimenti infrastrutturali e domanda del mercato.

In teoria il masterplan complessivo arriva ad un massimo potenziale di 3 miliardi di investimenti, includendo il cargo e il settore passeggeri, ma si tratta oggettivamente di un piano irrealistico. La parte concreta, lo sanno bene i vertici Sea, è proprio data dalla potenzialità offerta dal cargo.

Questi 300 milioni saranno grosso modo investiti per metà da Sea e per metà dagli operatori privati della logistica. La Sea, da parte sua, dovrà aprire procedimenti di gara europei.

Le potenzialità di crescita

Il cargo ha avuto una crescita molto forte nell'ultimo anno. Oggi rappresenta il 70% del cargo italiano. Nel 2021 l'aumento è stato del 45,1% rispetto al 2020. Il 14,5% dell'export italiano passa di qui. Nel 2022 è atteso un assestamento, visto che i numeri del 2021 sono legati a più fattori, tra cui l'impennata dell'e-commerce durante la pandemia e il collasso del trasporto marittimo. Tuttavia ci si aspetta una crescita costante. Il piano nazionale per il cargo, che dovrebbe essere pronto a settembre, dovrebbe facilitare la cornice regolatoria e gli investimenti.

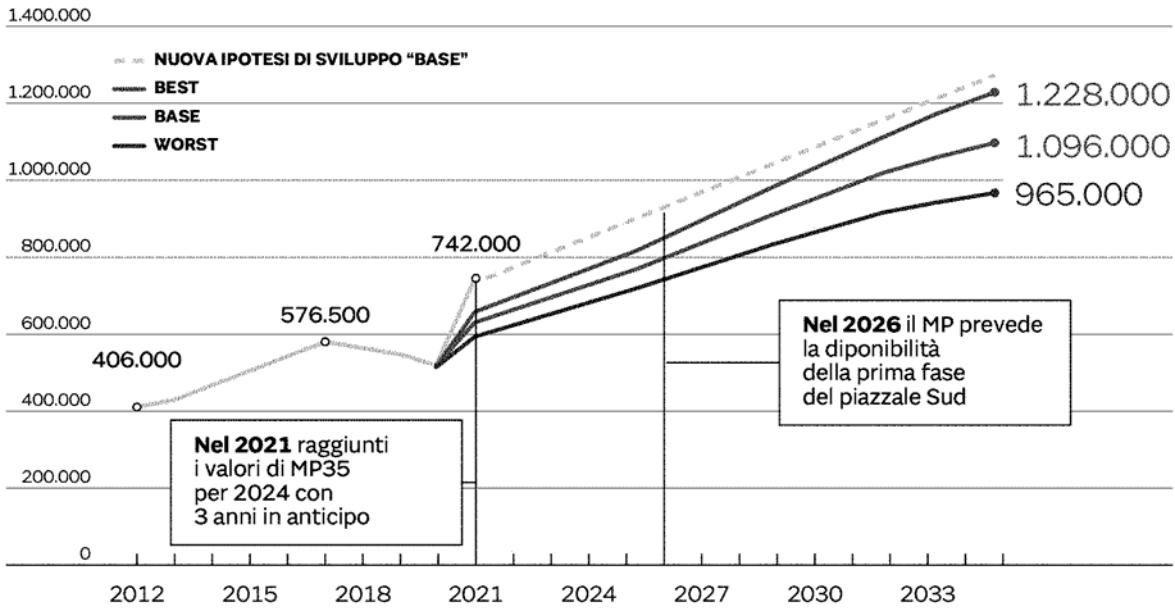
DOCUMENTO
Il nuovo masterplan punta soprattutto allo sviluppo del cargo su Varese



Peso: 34%

La crescita dei trasporti merci

Le previsioni del Masterplan della Sea a proposito della crescita delle tonnellate di merci movimentate a Malpensa. *Tonnellate/anno*



Fonte: Masterplan Sea



Peso:34%

Lavori pubblici pericolosi, danni al condominio

Tribunale di Palermo
Risarcimento milionario
per le parti comuni
e anche ai singoli condomini

Rosario Dolce

Il Tribunale di Palermo con una sentenza "storica" (la 2558/2022, giudice Giovanna Nozzetti) condanna il general contractor e le imprese appaltatrici a risarcire per oltre un 1,2 milioni un condominio del capoluogo a causa dei danni subiti nelle parti comuni e i singoli condòmini per danni riportati nelle rispettive proprietà immobiliari.

Appaltatori, stazioni appaltanti e Infrastrutture erano accusati di aver cagionato dei danni a causa dell'avanzamento dei lavori di scavo e realizzazione di una galleria sotterranea, nel contesto di un'opera di

raddoppio ferroviario. Da oltre dieci anni erano infatti comparse lesioni e crepe nelle pareti dei singoli appartamenti e in numerose zone di parti comuni dello stabile.

Per il giudice palermitano l'attività edile è considerata per definizione pericolosa, ai fini indicati dall'articolo 2050 del Codice civile, quando comporti rilevanti opere di trasformazione o di rivolgimento o di spostamento di masse terrose e scavi profondi e interessanti vaste aree. E ha ritenuto di tutta evidenza la prova del nesso di derivazione eziologica tra la realizzazione della galleria, i cedimenti del terreno di fondazione e i seri fenomeni fessu-

rativi manifestatisi nell'edificio.

Il giudice siciliano, per il danno materiale, ha liquidato in favore di ciascun condòmino una somma tra i 30mila e i 50mila euro e in favore del condominio per oltre 1,2 milioni come "danno non recuperabile" (e aleatorio), essendo stata tecnicamente esclusa ogni azione di recupero dei cedimenti registrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

«Logistica, piano pronto a fine anno»

Giovannini: subito il check su Pnrr e cold ironing

GIOVANNIMARI

Ministro Enrico Giovannini, la sua provocazione è: se non si parla abbastanza di porti è perché funzionano.

«Funzionano bene. Sia in generale, sia in questa fase particolare. Hanno resistito all'emergenza Covid, stanno gestendo il notevole aumento dei flussi in atto per le merci e le persone. Hanno dimostrato grande efficienza e capacità».

Il suo ministero delle Infrastrutture e della mobilità è caratterizzato dal concetto di sostenibilità. I porti sono sulla strada giusta?

«Il Paese ha necessità di accelerare sulla sostenibilità e il mondo dei porti non fa eccezione, anzi c'è un forte impegno da parte di tutte le Autorità di sistema portuale, in linea con quanto avevo indicato con la mia direttiva dell'anno scorso ai presidenti delle Autorità portuali. In alcuni casi con progetti sistemici, e mi riferisco al cold ironing (cioè all'elettificazione delle banchine, per consentire alle navi di spegnere i motori quando sono in porto), in altri casi a iniziative avviate nell'ambito dei porti come comunità energetiche, in linea con quanto abbiamo previsto con l'ultimo decreto legge. L'attenzione alla sostenibilità è testimoniata anche da alcuni progetti pilota, come quello sulla raccolta della plastica in mare a Civitavecchia, che ora possono essere diffusi su in tutti i porti. Stiamo spingendo sull'innovazione, la digitalizzazione e sulle nuove tecnologie, che cambieranno radicalmente il modo di operare dei porti, che diventeranno aree più attraenti anche per le nuove generazioni».

Ha parlato di elettrificazione delle banchine. Ma c'è anche la crisi energetica e gli armatori hanno già chiesto tariffe differenziate.

«Su questo aspetto abbiamo appena fatto il punto con i pre-

sidenti, chiarendo le problematiche generali e specifiche dei singoli porti. Abbiamo definito una roadmap che ci dovrebbe portare a fine anno a definire tutti i pilastri di questa grande trasformazione, compreso il tema delle tariffe e il nodo dei lavori sulle banchine. Arera ha comunque indicato che la capacità attuale dei sistemi elettrici è già in grado di sostenere la transizione».

Può essere come la benzina verde dell'agricoltura?

«Il tema, come dice anche il ministro Cingolani, va inquadrato nella capacità complessiva del sistema energetico italiano di sostenere questa trasformazione. Ci sono investimenti che vanno fatti, anche sulle reti, che possono aiutare ad abbassare le tariffe in una prospettiva anche di medio termine. Gli armatori, soprattutto quelli più audaci, sono quasi pronti a fare il salto in quella direzione, in particolare nel settore delle crociere. Certo, c'è un problema di allineamento tra offerta e domanda, ma crediamo che entro fine anno riusciremo a risolvere tutti i problemi ancora sul tavolo».

Le polemiche tra imprese e lavoratori, però, vertono spesso su nodi storici. Guardiamo alle concessioni in banchina, alla concorrenza.

«Questo è un tema importante, su cui bisogna creare anche un consenso politico. Il governo ha predisposto alcune proposte, ma la legge per la concorrenza è ancora in Parlamento e ne discuteremo con le forze politiche. Penso però che in alcuni casi sia possibile ricorrere a strumenti amministrativi senza modificare le norme. Il punto è che nei prossimi anni i porti realizzeranno grandi investimenti: sono destinati a crescere, sia per quantità sia per qualità».

Nuovi equilibri.

«Ci dobbiamo porre in una prospettiva di sviluppo, non

sulla divisione di una torta predefinita. E smettere di considerare i porti semplicemente come un luogo di carico e scarico di merci e passeggeri: possono essere centri di innovazione, di ricerca, di formazione. Il tema delle concessioni è sicuramente caldo, ma abbiamo bisogno di fare un salto di qualità, di aprire opportunità per nuovi business, in una logica di sviluppo sostenibile. E aggiungo un elemento strategico: in seguito alla crisi in Ucraina, è inevitabile che l'Europa debba guardare di più a sud, cioè all'Africa, al continente sub-indiano, ai Paesi del Golfo. E l'investimento sull'interconnessione, sulle Zes e sulle ZIs per recuperare una parte del processo di reshoring delle imprese che tornano in Europa apre la possibilità di un'espansione dei porti, soprattutto come luogo di partenza delle merci».

Lei dice che zone speciali e le zone semplificate, pensate come strumento interno, possono diventare nuova chiave geostrategica?

«A maggior ragione se parliamo di interconnessione: il porto non è più fatto solo di banchine, ma di servizi al territorio e non solo quello retrostante le infrastrutture portuali, ma interregionale».

Forse il fenomeno va di pari passo con lo sviluppo dello short-sea shipping?

«Certo, se l'Italia guarderà all'Africa, per esempio, acquisirà una nuova centralità nel Mediterraneo e più che delle grandi portaccontainer potrà avere necessità di più navi di



Peso:76%

media dimensione su cui fare reshipping, come insegna il successo di Gioia Tauro».

Ma qui si torna ai problemi della catena logistica, alla necessità di un piano generale della logistica...

«Sono vent'anni che il nostro Paese non ha un piano. Noi ne stiamo costruendo uno nuovo elaborando quelli relativi alle varie componenti, il piano strategico ferroviario, quello per strade e autostrade, quello della mobilità ciclistica.. Integrandoli in una visione sistemica. Entro la fine dell'anno contiamo di aver pronto un "piano processo", ossia un piano dinamico, destinato a evolvere nei prossimi 10 anni, che si aggiorna continuamente seguendo i cambiamenti di tutto il sistema. Da luglio cominceremo gli incontri

con gli stakeholder, per ascoltare le loro opinioni e spiegare le idee che abbiamo sviluppato in quest'anno di governo».

Saranno dirimenti il Pnrr e il Pnc: i porti italiani sono in linea o sono indietro?

«Abbiamo appena fatto una valutazione della situazione secondo la quale raggiungeremo l'obiettivo di giugno del Pnc, ossia l'avvio delle gare per il 30% degli investimenti previsti. La diga foranea di Genova è certamente il pezzo forte, ma tantissimi porti sono già partiti con gli interventi, altri partiranno nel terzo trimestre con la conclusione del progetto di fattibilità tecnico-economica. Laddove abbiamo riscontrato qualche disallineamento abbiamo immediatamente avviato contatti con le

Autorità portuali per fornire il nostro supporto onde evitare possibili ritardi».

La diga di Genova, con un iter autorizzativo di 9 mesi, è stata presa come esempio.

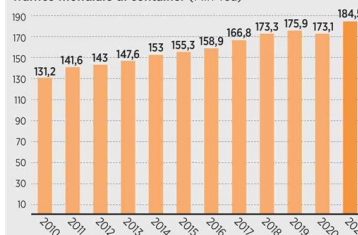
«Lo è. Le nuove procedure del Pnrr stanno funzionando a tal punto che l'Ance ci ha chiesto di estenderle subito anche ai progetti non Pnrr e questo, anche se ci speravamo, non era affatto scontato. La logica della progettazione di fattibilità tecnica-economica e sostenibile è stata attuata dal porto di Genova, che è un'eccellenza, ma ora la stanno usando anche altri porti. Insomma, il disegno e la visione dietro tutto lo sforzo fatto per reingegnerizzare rapidamente i processi comincia a essere evidente an-

che all'opinione pubblica più scettica, e questo non può che farci piacere perché serve l'impegno di tutti per trasformare in meglio il nostro Paese».—



IL TRAFFICO DI CONTAINER

Traffico mondiale di container (Mln Teu)



Container trasportati mensilmente (Mio. Teu)



Fonte: stima Dynaliners su dati Container Trade Statistics

Fonte: bilancio di Hapag Lloyd su dati Container Trade Statistics

Movimentazione container nei porti italiani (Teu x 1000)

	2018	2019	2020	2021	VAR %
Genova	2.609,1	2.615,4	2.352,8	2.557,8	8,7%
La Spezia	1.485,6	1.409,4	1.173,7	1.375,6	17,2%
Livorno	748,0	789,8	716,2	791,4	10,5%
Trieste	725,4	789,6	776,0	757,2	2,4%
Napoli	563,1	681,9	643,5	652,6	1,4%
Venezia	632,3	593,1	529,1	513,8	2,9%
Salerno	452,1	414,2	377,9	419,1	10,9%
Savona	65,3	54,5	146,1	223,3	52,8%
Ravenna	216,3	218,1	194,9	212,9	9,3%
Ancona	159,1	176,2	158,7	167,3	5,5%
Cagliari	288,8	151,4	68,4	109,7	60,3%
Civitavecchia	108,4	112,2	106,7	100,2	6,0%
Bari	68,3	82,6	71,2	70,3	1,4%
Totale	8.121,8	8.088,6	7.315,1	7.951,3	8,7%
Altri porti	156,2	172,2	178,6	198,9	11,4%
Tot senza Gioia T.	8.278,0	8.260,8	7.493,8	8.150,2	8,8%
Gioia Tauro	2.328,2	2.522,9	3.193,4	3.146,5	1,5%
Totale Italia	10.606,2	10.783,7	10.687,1	11.296,7	5,7%

Fonte: Autorità di Sistema Portuale, Assoporti

	2021	
	Hinterland	Transshipment
Genova	2.211.035	346.812
La Spezia	1.313.846	61.780
Trieste	529.740	227.503
Livorno	587.039	204.317
Napoli	641.951	10.648
Venezia	513.814	-
Salerno	374.088	45.014
Savona	211.038	12.227
Ravenna	210.769	2.157
Ancona	167.338	-
Civitavecchia	100.248	-
Cagliari	77.191	32.462
Bari	70.256	-
Gioia Tauro	-	3.146.533
Totale Italia	7.210.620	3.573.035



Peso:76%

Cantieri per le grandi infrastrutture

Obiettivo: sostenibilità economica e sociale

ALBERTO QUARATI

L'avanzamento delle opere, la necessità terminare infrastrutture strategiche come Tav, Terzo valico, Nodo di Genova o Retroporto di Alessandria sono gli obiettivi di Calogero Mauceri, commissario straordinario per queste opere e presidente dell'Osservatorio Tav. M c'è di più: «Un tempo si pensava alla sostenibilità essenzialmente nella sua accezione ambientale, oggi è sempre più chiaro che questo a questo concetto vanno affiancati anche i profili sociale, economico e di governance». Profili quindi sotto ai quali va sviluppata la costruzione delle grandi infrastrutture, anche i base a quanto previsto dalla Direttiva Draghi del 7 dicembre 2021.

«Come presidente dell'Osservatorio, sto riallacciando contatti e rapporti con i Comuni della Val Susa, che ritengo debbano avere un ruolo centrale nell'avanzamento dell'opera e, anche in quest'ottica, è importante ricordare che le imprese, secondo quanto stabilito nel bando come criterio premiale, non dovranno realizzare i campi base, come quelli che vediamo per esempio lungo il Terzo valico, ma i lavoratori dovranno essere ospitati in strutture ricettive, nelle case dei Comuni interessati ai cantieri, in modo da creare un indotto e un collegamento più

solido tra la comunità locale e il cantiere stesso. In questo modo sarà possibile incrementare i benefici economici e occupazionali sul territorio. Credo che questo legame, visto che si parla di cose che avverranno tra un anno, un anno e mezzo, potrebbe anche indirizzare i giovani che risiedono in quelle aree nei loro percorsi formativi, con l'obiettivo di essere impegnati lavorativamente nel cantiere, sia direttamente all'interno che come indotto.».

Un progetto forse ancora più ambizioso, che Mauceri mira ad approfondire con i comitati cittadini locali, riguarda le aree interessate al parco ferroviario del Campasso, struttura di raccordo tra il bacino portuale di Sampierdarena e il Terzo valico, parte nel Nodo ferroviario di Genova: «La mia idea sarebbe - dice Mauceri - una riqualificazione delle aree più prossime all'intervento, nelle zone di Sampierdarena, Campasso, Certosa, tanto che stiamo valutando indennizzi per la fase di cantiere per tutti i fabbricati interferenti col progetto: si tratta di 3.500 unità abitative, anche se l'obiettivo è intervenire con una più ampia riqualificazione urbanistica ampliando il perimetro di interesse territoriale.

Quello che è sicuro, è che tutto sarà fatto per rendere com-

patibile la realizzazione del cantiere e l'esercizio della nuova linea con il quartiere in cui si inserisce mitigandone l'impatto. In fase di costruzione si tratta di realizzare barriere fono-assorbenti, alberature e tappetini anti-vibrazioni, in fase di esercizio la linea sarà inserita nei Corridoi silenziosi europei, per i quali è garantito che tutti i treni che passeranno su quel tratto dovranno avere determinati requisiti, molto restrittivi, in termini di rumore prodotto, e questo anche grazie a una serie di tecnologie ad hoc sui mezzi. La linea inoltre sarà abilitata alle merci pericolose, ma il principio sarà che tutta questa tipologia di carico dovrà passare lungo la linea detta Sommergebile, e solo a una ipotetica completa saturazione potrà essere usata la linea del Campasso».

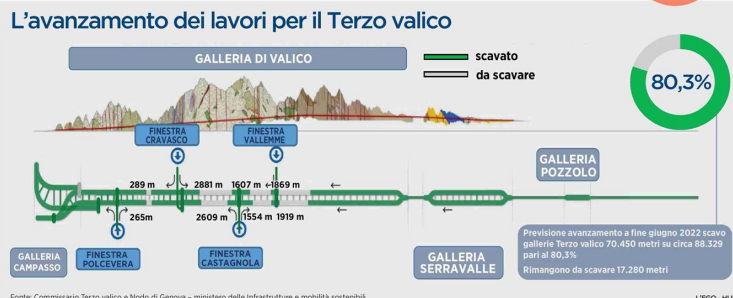
L'agenda

A che punto sono le grandi opere del Nord Ovest? Tav: prevista la consegna entro il primo trimestre 2023 del progetto definitivo della variante Avigliana-Orbassano, parco ferroviario compreso. Sulla linea storica Bussoleno-Avigliana, è in corso l'iter autorizzativo e di realizzazione per tutti i lotti esclusi i lotti 4 e 7 per i quali è avviata la negoziazione per il finanziamento. Terzo valico:

al 31/05 la spesa ha superato il 51% del totale (su 7,4 mld). Su 88 km ne sono stati scavati 70,5, portando gli scavi all'80,5%. Sui 18 che mancano, l'obiettivo è scavarne 11 entro il '22. Qualche rallentamento è stato registrato nel tratto critico Castagnola-Cravasco e nella galleria della Val Lemme per problematiche geomeccaniche legate alla tipologia di rocce incontrate e per la presenza di gas. Mauceri ribadisce che, da contratto, la fine lavori è fissata per dicembre 2024 sottolineando che la velocità di scavo non può andare a discapito della sicurezza e potrebbe allungare i tempi programmati. Nodo di Genova: l'attività del Commissario ha permesso il riavvio del cantiere a luglio 2020, oggi gli scavi delle tre gallerie sotto il capoluogo sono stati completati. Tutte le attività relative i due nuovi binari tra Genova Brignole e Voltri (quadruplicamento e sestuplicamento) saranno pronti entro dicembre 2024. Alessandria Smistamento: Mauceri incontrerà terminalisti e operatori logistici in Confindustria Genova per capire l'interesse su questa infrastruttura. Stessi incontri si terranno anche a Savona, Torino, Alessandria. L'idea è una soluzione mista pubblico-privata da definire entro la fine dell'anno. —



Calogero Mauceri



Peso:54%

► MANOVRE DI PALAZZO

Giovannini riempie di dem la squadra che avrà il potere sulle opere chiave

Il ministro dei Trasporti crea un comitato ad hoc. Intanto si apre la sfida per guidare i centri nevralgici, da Eni fino alla Guardia di finanza: restano ancora 300 poltrone da assegnare. E Invitalia si prepara al dopo Arcuri

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Il ministro **Enrico Giovannini**, salvo dieci mesi nell'esecutivo di **Enrico Letta**, viene dalla cosiddetta società civile. Rete per lo sviluppo sostenibile, Istat, Ocse. Probabilmente sta arrivando il momento di candidarsi. Sul partito pronto ad accoglierlo non ci sono tanti dubbi. Non solo per l'amicizia con **Letta** ma anche per via delle recenti nomine che hanno un certo retrogusto di Pd. Lo scorso 14 maggio il titolare del ministero dei Trasporti, che ora si chiama delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, ha istituito per decreto un comitato scientifico che aiuterà la commissione del Mims a redigere i documenti programmatici e indicare le opere sensibili per lo sviluppo del Paese. Dentro e fuori il perimetro del Pnrr.

Al vertice del comitato c'è l'ingegnere **Ennio Cascetta**. Università Federico II di Napoli, già assessore di **Antonio Bassolino**, uomo di ministeri già dal 2015, molto vicino a **Graziano Delrio**, ma abile a dialogare anche con il centro-destra. Nel 2008 fece scalpore la sua scelta di non firmare la petizione contro **Silvio Berlusconi**. Insomma, una persona di competenza e di forti relazioni in un comitato delicato per il futuro del Paese. Non a

caso nella lista, oltre al numero uno delle Dogane, **Marcello Minenna**, si possono scorrere ben due esponenti di Ram spa, Rete autostrade mediterranea, che si occuperà della digitalizzazione dei porti. Da poco al vertice di Ram è stato nominato dallo stesso **Giovannini**, **Ivano Russo**, molto legato all'ex presidente **Giorgio Napolitano** ma con buoni rapporti sia con Iv che con la componente dicesina del Pd. Non è difficile immaginare come una volta blindate le nomine, i prossimi governi avranno possibilità di manovra pari a zero. I grandi progetti del Pnrr sono stati già definiti, la parte attuativa passerà attraverso le partecipate del ministero e o i comitati freschi di nomina. Uno schema che è pronto per essere replicato da qui alla fine della primavera del prossimo anno. Al di là delle



Peso:65%

indiscrezione, poco smentite, su possibili dimissioni anticipate di **Ignazio Visco**, tra il febbraio scorso e il maggio del 2023, senza chiedere alcun passo indietro, l'attuale governo finirà con il nominare 350 (ne restano circa 300 da piazzare) manager pubblici, consiglieri o membri di collegi sindacali. Se, come appare scontato, il presidente della Repubblica scioglierà le Camere all'ultimo giorno utile, le elezioni non saranno prima di fine maggio.

Dosando le assemblee delle partecipate in scadenza si potrà far cadere ancora sotto la firma di **Draghi** il rinnovo dei vertici di Eni, Enel, Poste, Leonardo, Mps, Cinecittà, Consip, Consap, Enav. Anche del vertice della Guardia di Finanza, dell'Agenzia delle entrate e il cda di Amco che gestisce le sofferenze bancarie. E a scendere le partecipate delle partecipate. Compresse, ovviamente, le nomine che vanno a scadenza entro la fine dell'anno. E qui va in scena uno schema parallelo. Da un lato il governo blinda le figure più importanti, dall'altro il Pd si muove per garantirsi il maggior numero di figure intermedie. Una sorta di occupazione *manu militari* della macchina pubblica. Come avviene nell'ambito dei Trasporti, così il banco di prova sarà il futuro di Invitalia. L'ex commissario alla pandemia **Domenico Arcuri** è scaduto lo scorso anno. Fino a oggi è riuscito ad andare in proroga (tecnica che era stata adottata anche con precedenti gover-

ni) suggerendo una serie di problematiche in caso di sostituzione. Negli incontri con il sottosegretario **Roberto Garofoli** e con il consigliere del premier, **Francesco Giavazzi**, **Arcuri** sarebbe riuscito a sottolineare la complessità del Pnrr e del ruolo di Invitalia nei numerosi contratti di programma. Adesso però l'assemblea è imminente e la tecnica del geko non dovrebbe più essere efficace. Le voci di

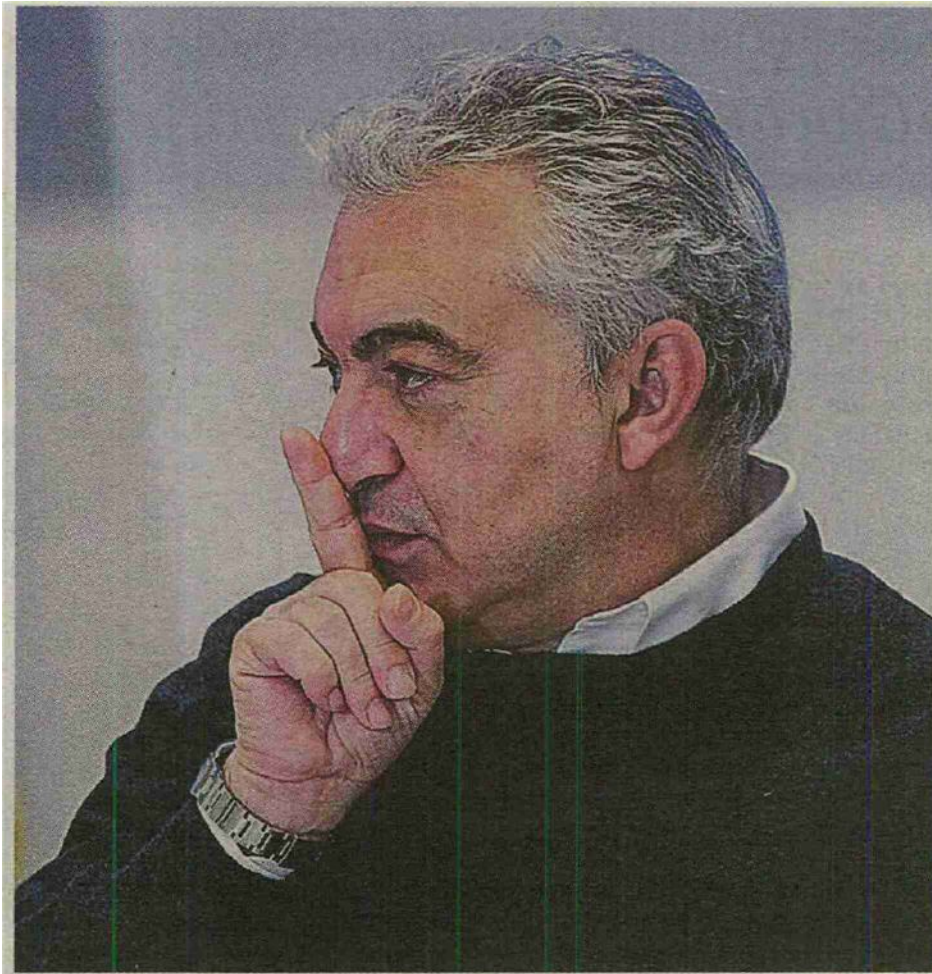
un **Enrico Pazzali** (fondazione Fiera Milano) sembrano già essere smentite. Resta così da capire se **Bernardo Mattarella**, attuale numero uno di Medio Credito Centrale e nipote del presidente della Repubblica, possa prendere l'incarico di **Arcuri**, oppure se di fronte alle difficoltà di scelta si finirà con l'optare per una sorta di spezzatino di Invitalia, magari inserendo il nome di **Antonino Turicchi**. Gestire Invitalia sarà comunque l'ultima tappa strategica per blindare

il Paese e il Pnrr. Ecco perché si è perso tempo fino a oggi. Con il prossimo amministratore si chiuderà infatti un cerchio aperto a maggio dello scorso anno, quando il cdm varò l'assetto per la messa a terra del Recovery fund. In quell'occasione il governo istituì una segreteria tecnica per il Pnrr con il compito di supportare le scelte della cabina di regia, monitorare i lavori, individuare le soluzioni agli intoppi, gestire l'eliminazione del «dissenso». La struttura per legge ha una durata temporanea ma «superiore a quella del governo che la istituisce». Se al Pnrr e ai gangli intermedi dei ministeri, aggiungiamo la delega fiscale e il decreto Concorrenza è ben chiaro quanto le scelte di questo governo saranno radicali per il prossimo ventennio del Paese.

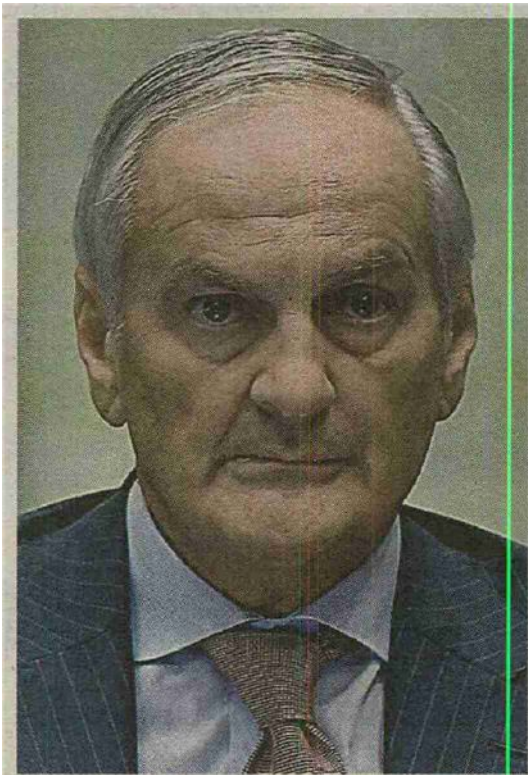
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:65%



PEDINE In alto, Domenico Arcuri. A sinistra, Ennio Cascetta. Sopra, il ministro Enrico Giovannini [Ansa]



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

ESCLUSIVO/IL MONITORAGGIO DELLA RAGIONERIA DELLO STATO
PNRR, ARRIVA "REGIS" PER VALUTARE
L'AVANZAMENTO DELLE OPERE

di **ERCOLE INCALZA**

Abbiamo appreso una settimana fa attraverso una serie di comunicati stampa che: "parte il sistema di monitoraggio su tutti i progetti del PNRR. Le verifiche saranno mensili, in un calendario fitto che si apre il 20 luglio, per gli obiettivi da raggiungere.

ESCLUSIVO/FINITO IL TEMPO DEGLI GLI ANNUNCI CARICHI DI OTTIMISMO

PNRR, ARRIVA "REGIS" PER VALUTARE
L'AVANZAMENTO DELLE OPERE

Questo tipo di controllo ormai terzo ed estraneo a possibili intrusioni da parte di diretti interessati alla gestione del Piano consentirà, nei prossimi giorni, una chiara identificazione delle responsabilità da parte di tutti coloro che fino a ieri avevano fornito dati davvero entusiasmanti sull'avanzamento del Piano. Stesso monitoraggio anche nei confronti dei programmi legati al Fondo di Coesione e Sviluppo, cioè a tutti i finanziamenti comunitari

di **ERCOLE INCALZA**

Abbiamo appreso una settimana fa attraverso una serie di comunicati stampa che: "parte il sistema di monitoraggio su tutti i progetti del PNRR. Le verifiche saranno mensili, in un calendario fitto che si apre il 20 luglio, per gli obiettivi da raggiungere entro un arco temporale ben preciso e impegna formalmente tutte le pubbliche amministrazioni centrali titolari degli interventi ma anche i soggetti attuatori, cioè una serie di enti che comprende anche Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Istruzioni, modalità

e calendario delle verifiche sono riportate in modo dettagliato in una apposita maxi - circolare diffusa dalla Ragioneria Generale dello Stato. Riferimento portante dei controlli sarà il ReGis, cioè il sistema informatico messo a punto dalla stessa Ragioneria che, in tal modo, diventa il "cervellone del PNRR", un registro informatico in tempo quasi reale sugli Stati di Avanzamento dei vari e complessi filoni del Piano".

Il ReGis si occuperà in realtà di tutto e le Pubbliche Amministrazioni dovranno indicare la situazione dei dati relativi al cronoprogramma procedurale delle misure (programmazione ed esecuzione); stato di esecuzione dei vari obiettivi dichiarati: stato di avanzamento finan-

ziario, procedurale e fisico dei progetti ammessi al finanziamento del PNRR, anche quando le risorse della Unione Europea si limitano a sostituire i fondi nazionali. Entro il 20 di ogni mese bisognerà caricare i dati relativi al mese precedente. Con questo controllo analitico e capillare prende corpo un cambiamento sostanziale nei confronti del PNRR e, a partire dai prossi-



Peso: 1-4%, 6-81%, 7-11%

mi giorni, assisteremo ad una serie di cambiamenti sostanziali che tento di riportare di seguito:

1. Questo quadro di aggiornamenti diffusi sullo stato di avanzamento reale sia dei programmi che dei progetti toglie ogni soggettività nella esposizione dello stato di avanzamento; toglie cioè il gratuito tentativo da parte di qualche membro del Governo o di qualche Pubblica Amministrazione di raccontare ipotesi di avanzamenti e non avanzamenti reali. Questo non solo per il PNRR ma come dirò dopo anche nei confronti dei programmi legati al Fondo di Coesione e Sviluppo, cioè a tutti i finanziamenti comunitari

2. Una sistematica informazione come quella messa a punto dalla Ragioneria Generale dello Stato crea le condizioni per articolare, in modo oggettivo, le opere del nuovo PNRR in due distinte aree programmatiche: quelle del "Medio termine" e quelle del "Breve termine". In realtà si consente in tal modo di utilizzare le risorse del PNRR per l'attuazione di un apposito Piano mirato al riassetto della offerta energetica. Un Piano che si aggira intorno ad un valore di circa 80 miliardi di euro e tale importo viene garantito dalle opere che, proprio in base alla verifica oggettiva portata avanti dalla Ragioneria Generale dello Stato attraverso il ReGis, rischiano di non rispettare i tempi previsti dal PNRR, cioè non sono in grado di completare l'iter realizzativo entro il 31 dicembre 2026. La oggettività della operazione toglie possibili contenziosi da parte delle Amministrazioni che vedono scomparire dal Piano a breve termine le proprie opere e, soprattutto, da parte delle Regioni del Mezzogiorno che praticamente, almeno per le opere infrastrutturali, vedono passare il volano di risorse assegnato da un valore globale di circa 40 miliardi di euro a 3,8 miliardi di euro.

3. Il Governo assicurerà che gli interventi che verranno inseriti nel Piano a medio termine saranno garantiti con risorse del bilancio dello Stato a partire sin dalla Legge di Stabilità del 2023 e non saranno più soggetti

al vincolo temporale imposto dal PNRR. Questa ultima ipotesi, a mio avviso, annulla la forza posseduta dalle varie proposte inserite nel PNRR, cioè l'impegno a realizzare gli interventi entro e non oltre una data certa. L'altra negatività di una simile ipotesi è la completa assenza di garanzie che nel tempo un simile impegno sia onorato

4. Ma questo tipo di controllo ormai terzo ed estraneo a possibili intrusioni da parte di diretti interessati alla gestione del Piano consentirà, nei prossimi giorni, una chiara identificazione delle responsabilità da parte di tutti coloro che fino a ieri avevano fornito dati davvero entusiasmanti sull'avanzamento del Piano e al tempo stesso, essendo ormai prossimi ad una verifica elettorale, emergeranno in modo incontestabile gli errori che i vari Dicasteri, le varie stazioni appaltanti hanno commesso in questa lunga fase di avvio del Piano; una fase durata due anni, ripeto due anni, e che non ha reso possibile l'apertura finora di nessun cantiere.

5. Il rapporto con la Unione Europea su questa serie di modifiche e su questa prospettazione di un Piano B non sarà facile perché le Linee Guida definite sin dall'inizio ipotizzavano certamente la possibilità di una rivisitazione del Piano ma non un suo fallimento; infatti si utilizzano le risorse per il comparto energetico perché non si era stati in grado di far partire il Piano nella sua configurazione iniziale

6. Un ulteriore problema esploderà sulla rivisitazione delle risorse previste nel Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020; quel Fondo che dal 2014 al 2020 è rimasto praticamente bloccato: si sono infatti impegnati interventi per un valore di circa 24 miliardi su 54 miliardi assegnati e di questa parte impegnata si è speso solo un importo non superiore a 5 miliardi di euro.

Ora il Governo, verificato un simile fallimento, per non perdere le risorse entro il 31 dicembre del 2023 ha varato un Decreto Legge che all'articolo 56 comma 3 recita: "Con delibera del CIPESS da adottare entro il 30 no-

vembre 2022, su proposta del Ministro per il Sud e la coesione territoriale d'intesa con il Ministro per l'economia e le finanze, a seguito di una ricognizione operata dal Dipartimento per le politiche di coesione e l'Agenzia per la coesione territoriale, anche avvalendosi dei sistemi informativi della Ragioneria generale dello Stato, sono individuati gli interventi infrastrutturali, privi al 30 giugno 2022 dell'obbligazione giuridicamente vincolante di cui al punto 2.3 della delibera del CIPESS n. 26/2018 del 28 febbraio 2018, aventi valore finanziario complessivo superiore a 25 milioni di euro, in relazione ai quali il CIPESS individua gli obiettivi iniziali, intermedi e finali con i relativi termini temporali di conseguimento, determinati in relazione al cronoprogramma finanziario e procedurale.

Il mancato rispetto di tali obiettivi nei termini indicati o la mancata alimentazione dei sistemi di monitoraggio determina il definanziamento degli interventi". In questo modo il Governo evita una perdita secca di circa 21 miliardi di euro ma apre un contenzioso davvero preoccupante con gli Enti locali (Regioni, Provincie e Comuni) che, pur se responsabili di questa mancata spesa interpretano questa norma come un atto dirigenziale che azzeri i loro spazi decisionali e incrina, in modo irreversibile, le risorse assegnate dalla Unione Europea al Mezzogiorno. Fino alla istituzione del ReGis queste cose le conoscevamo in pochi da ora in poi le conosceranno in molti e forse diminuiranno le conferenze stampa e le interviste giornalieri di tanti responsabili della gestione della cosa pubblica.



Parte il sistema di monitoraggio su tutti i progetti del Piano. Le verifiche saranno mensili. Il sistema informatico messo a punto dalla Ragioneria generale dello Stato che diventa il "cervellone del PNRR"



Un cantiere per l'Alta Capacità sulla Napoli-Bari



Peso: 1-4%, 6-81%, 7-11%

Lavori edilizi, sigilli Gdf ad altri 772 milioni di crediti inesistenti

Maxi frodi

Sotto tiro percettori del reddito di cittadinanza e un boss della camorra

Ivan Cimmarusti

ROMA

Non si sono fermati neanche con il Dl Antifrodi di novembre scorso. Nel 2021, anche a cavallo del provvedimento del governo Draghi, un «sistema» tutto campano sfruttava le pieghe normative del Dl Rilancio per intascare i milioni di euro delle agevolazioni per i bonus edilizi. Non si erano neanche premurati di creare pezze d'appoggio, come delle fatture false, per costituire i crediti d'imposta falsi poi inseriti nella Piattaforma web dell'agenzia delle Entrate.

Ammonta a 722 milioni di euro il valore dei crediti sequestrati su disposizione dell'autorità giudiziaria campana, che hanno riguardato i bonus facciate (81,9% dei casi), bonus locazione (6,9%), sismabonus (5,9%), ecobonus (4,6%) e ristrutturazioni (0,7%). Sono 143 gli indagati preliminari, accusati di concorso in truffa aggravata e riciclaggio. Ma sullo sfondo già si profila l'ipotesi dell'associazione per delinquere, anche se non ancora contestata.

Secondo i finanziari di Fratamaggiore, tra Napoli e Caserta

ci sarebbe stato un meccanismo ben articolato andato avanti lungo tutto il 2021, che si sarebbe retto su imprese «cartiere», delle scatole vuote create al solo scopo di costituire i crediti falsi per lavori edili mai compiuti, o società che nulla avevano a che fare col business edilizio, come negozi di saponi, di automobili e di elettrodomestici. Nel mezzo una rete di persone fisiche: c'è il capo di un clan della Camorra detenuto, un affiliato all'organizzazione dei Casalesi, numerosi percettori del Reddito di cittadinanza (quasi il 70% degli indagati), tra i quali diversi parcheggiatori abusivi, alcuni anche inconsapevoli. Tutti, o quasi, erano incaricati di comprare i crediti da queste società e venderli o monetizzarli. Allo stato Poste Italiane spa, la principale piattaforma utilizzata per trasformare i crediti in soldi, avrebbe inconsapevolmente monetizzato diverse centinaia di milioni di euro. Il dato preciso è in corso di verifica da parte dell'agenzia delle Entrate. Ma si tratta di soldi che si aggiungono agli ulteriori 2 miliardi di euro già monetizzati nell'ambito delle frodi complessive sui bonus, che ad oggi raggiungono

quota 5,6 miliardi.

Il fronte tutto da esplorare ora riguarda l'infiltrazione della mafia nell'acquisto dei crediti anche se provenienti da imprese «pulite». Come ha rivelato l'Antiriciclaggio, il «sistema» «si presta all'infiltrazione delle organizzazioni criminali allorché siano queste ultime, tramite soggetti affiliati o contigui, ad acquistare i crediti fiscali, sfruttando l'esigenza di liquidità delle imprese colpite dalla pandemia e prospettando loro il perfezionamento delle operazioni della specie a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle mediamente offerte dal mercato». Secondo i dati della Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, infatti, il 21,4% delle 459 segnalazioni per operazioni sospette legate alla cessione crediti d'imposta nel 2021, ha connessioni a contesti «potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffe su bonus facciate (81,9% dei casi), locazione (6,9%), sisma (5,9%), eco (4,6%) e ristrutturazioni (0,7%)

Il fronte nuovo riguarda l'infiltrazione della mafia nell'acquisto dei crediti provenienti da imprese pulite



Peso: 17%

I controlli preventivi bloccano mezzo miliardo di sconti sospetti

Antifrodi. I dati della Guardia di Finanza fotografano gli illeciti legati ai bonus edilizi: il superbonus resta in coda alla classifica delle frodi realizzate. Dopo la stretta di novembre condotte fraudolente in calo

Giuseppe Latour

Superbonus in coda alla classifica delle frodi: l'incidenza maggiore di illeciti resta legata a bonus facciate ed ecobonus, che da soli pesano circa l'80 per cento del totale. Quasi mezzo miliardo di euro di crediti sospetti è, poi, rimasto incagliato nella rete dei controlli automatici e preventivi della piattaforma dell'agenzia delle Entrate.

Mentre si registra un impatto molto rilevante delle norme approvate nel corso degli ultimi mesi: la quasi totalità delle frodi resta, infatti, legata al periodo precedente il decreto Antifrodi di novembre e il decreto Sostegni ter di gennaio.

Sono gli elementi che arrivano dal Terzo reparto operazioni della Guardia di Finanza e che consentono, in esclusiva sul Sole 24 Ore, di comprendere meglio cosa c'è dietro i dati che, nei giorni scorsi, sono stati resi pubblici dal Comandante generale della Gdf, Giuseppe Zafarana, sulle frodi legate ai bonus edilizi.

Ad oggi - va ricordato - le indagini e le attività di analisi svolte in collaborazione tra Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate hanno permesso di accertare crediti di imposta inesistenti per 5,64 miliardi di euro.

Partendo dalle misure cautelari, dopo la fiammata di sequestri dell'ultimo bimestre 2021 (1,36 miliardi), siamo passati agli 880 milioni del primo bimestre 2022 e ad appena 196 milioni di sequestri nel secondo bimestre dell'anno. Il maxi sequestro di ieri porta il conto del terzo bimestre del 2022 a quota 823 milioni di euro.

Si tratta, però, di accertamenti che - secondo quanto spiegano fonti del Terzo reparto operazioni - riguardano in massima parte frodi maturate prima della stretta antifrodi di novembre scorso (il 12 novembre è entrato in vigore proprio il decreto Antifrodi), poi consolidata dal decreto Sostegni ter di gennaio. Sicuramente, è merito della stretta nei controlli degli ultimi mesi e, allo stesso tempo, è l'effetto della consistente frenata che ha registrato il mercato dei bonus edilizi.

Con l'operazione di ieri, le somme oggetto di sequestri preventivi sono arrivate a circa 3,2 miliardi. Altri 2 miliardi sono oggetto di indagini o di richieste di sequestro inoltrate all'Autorità giudiziaria.

Infine, 452 milioni di euro sono stati sospesi e scartati sulla piattaforma per la cessione dei crediti dell'Agenzia, per effetto della procedura introdotta, all'articolo 122 bis del decreto Rilancio, ancora una volta dall'Antifrodi di novembre scorso: le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura che presentano profili di rischio, in base a verifiche automatiche, vengono congelate entro cinque giorni e poi sottoposte a un round specifico di controlli, da chiudere entro un massimo di 30 giorni. Su questo fronte, ha lavorato una task force tra agenzia delle Entrate e Nucleo speciale Entrate della Guardia di Finanza.

Le indagini di questi mesi, poi, confermano la tendenza già indicata dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini lo scorso febbraio: il superbonus 110% produce una quota nettamente residuale di frodi,

nell'ordine del 3 per cento. Numeri leggermente più alti riguardano agevolazioni come il sismabonus e il bonus locazioni. Ma il vero elemento critico riguarda altri due sconti fiscali: il bonus facciate e l'ecobonus, che da soli viaggiano nell'ordine dell'80% degli illeciti totali.

A valle delle frodi, infine, si sta già aprendo un nuovo fronte, al quale sta lavorando una specifica task force tra la Guardia di Finanza e il ministero dell'Economia, che punta a recuperare le somme sottratte allo Stato. Nel mirino ci sono i due miliardi di euro di crediti inesistenti monetizzati attraverso intermediari finanziari.

Questi fondi vengono, quasi sempre, dirottati all'estero e reinvestiti in attività economiche, finanziarie o speculative. Il lavoro della Gdf punta, attraverso un incrocio di dati, ad analizzare questi movimenti, con attenzione particolare verso le operazioni sospette che comportano passaggi di capitali verso l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

La mappa

1

GLI ILLECITI
Crediti inesistenti per 5,64 miliardi

Le indagini e le attività di analisi svolte in collaborazione tra la Guardia di Finanza e l'agenzia delle Entrate hanno permesso di accertare crediti di imposta inesistenti per 5,64 miliardi di euro. In gran parte risalgono a prima della stretta antifrodi

2

LE MISURE CAUTELARI
Picco di sequestri alla fine del 2021

Secondo la Gdf, oltre 1,36 miliardi sono stati oggetti di sequestro nell'ultimo bimestre del 2021, circa 880 milioni nel primo bimestre del 2022, oltre 196 milioni nel secondo bimestre del 2022 e, nel terzo bimestre 2022, altri 823 milioni di euro

3

I CONTROLLI
Stop preventivo della piattaforma

Nel quadro dei controlli, 452 milioni sono stati sospesi e scartati sulla Piattaforma cessione crediti dell'agenzia delle Entrate, in base alla procedura dell'articolo 122-bis del Dl n. 34/2020: qui si prevede lo stop a opzioni sospette di cessione e sconto

4

LA RIPARTIZIONE
Poche frodi sul superbonus

Guardando alla distribuzione delle frodi, restano sostanzialmente inalterate le percentuali comunicate dal direttore delle Entrate a febbraio. Il peso maggiore degli illeciti riguarda bonus facciate ed ecobonus. In coda alla classifica c'è il superbonus



ANSA

I casi. Per gli illeciti è frequente l'utilizzo di società "cartiere", cioè prive di operatività



Peso:40%

L'ANALISI

CRIMINI CHE VANNO COLPITI

di **Jean Marie Del Bo**

La cronaca di queste settimane è impietosa. Ci porta un susseguirsi di operazioni antifrode che sembrano mettere in discussione il pacchetto di agevolazioni fiscali che sono state previste negli ultimi anni per i bonus edilizi.

—A pagina 8

L'ANALISI

CRIMINI CHE VANNO COLPITI

di **Jean Marie Del Bo**

La cronaca di queste settimane è impietosa. Ci porta un susseguirsi di operazioni antifrode che sembrano mettere in discussione il pacchetto di agevolazioni fiscali che sono state previste negli ultimi anni per i bonus edilizi.

In realtà, l'attività di controllo si è concentrata in questa prima fase di verifiche proprio sui comportamenti fraudolenti più clamorosi. A fronte di crediti spendibili praticamente subito per ridurre i propri debiti con il Fisco sono stati messi sotto tiro i lavori mai iniziati o le società cartiere create al solo scopo di far nascere crediti fittizi.

Da qui la scoperta di frodi, per un totale che supera ormai i

5,6 miliardi, condotte con tutti gli strumenti che la fantasia ha saputo produrre. E la scelta del legislatore di porre in essere meccanismi di controllo sempre più approfonditi per intercettare preventivamente o bloccare le frodi.

Insomma, finora ci si è concentrati su comportamenti che non sono quelli di chi vuol utilizzare il superbonus e gli altri bonus edilizi come prevede la legge, ma di chi ha l'obiettivo di sfruttare una norma (molto generosa) per frodare l'Erario.

I controlli sugli interventi realmente effettuati seguiranno. E saranno verifiche centrate su comportamenti, forse non impeccabili sotto il profilo delle procedure, magari disattenti rispetto al complesso di regole che ormai caratterizza

il mondo dei bonus edilizi, ma che sono stati realizzati da chi le agevolazioni le ha volute utilizzare, al di là degli errori, nel rispetto della legge. Questi errori andranno valutati tenendo presenti le differenze tra comportamenti fraudolenti e irregolari. Per evitare di confondere piani che hanno un disvalore ben differente, come, peraltro, è chiaro agli stessi verificatori.

Proprio, dunque, in questa logica è necessario reprimere le frodi che inquinano il mercato con l'intervento di soggetti che niente hanno a che fare con le imprese in regola e che rischiano di mettere in crisi interi settori.



Peso: 1-2%, 8-10%

Bonus, cessione estesa ma restano i vincoli

Decreto aiuti

Nessuna proroga per le villette. E la Gdf accerta falsi crediti per 772 milioni

Nella conversione del decreto Aiuti entrerà l'ampliamento esplicito della cessione di crediti da bonus edilizi a tutte le partite Iva. Ma non ci saranno proroghe ulteriori per le villette né allentamento di vincoli e responsabilità sulle cessioni. Intanto ieri in Campania sono stati accertati 772 milioni di crediti inesistenti su bonus edilizi.

Cimmarusti, Latour, Mobili, Trovati — a pag. 8

Bonus fiscali, cessioni aperte a tutte le imprese ma governo e Mef non allentano i vincoli

Decreto Aiuti

Niente nuove proroghe per le villette. Più lunga la battaglia sul decreto

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sulla cessione dei crediti prodotti dai bonus edilizi va in onda alla Camera l'ennesimo braccio di ferro fra governo e maggioranza.

I tifosi del riavvio della macchina ottengono dal ministero dell'Economia la promessa di una riformulazione che aprirebbe ufficialmente le cessioni a tutte le partite Iva, senza una soglia minima predefinita di fatturato. Ma dal governo arriva un «no» secco sia a qualsiasi ipotesi di proro-

ga ulteriore, villette in primis, sia alle richieste di rimozione dei tanti vincoli introdotti via via per contrastare le frodi ed evitare costi aggiuntivi alla finanza pubblica.

Suona così il risultato di un lungo negoziato che ieri pomeriggio ha messo di fronte il ministero dell'Economia, con il capo di gabinetto Giuseppe

Chiné e gli esponenti della maggioranza. L'idea iniziale del Mef era quella di aprire solo a possibili «valutazioni» di correttivi, ma dopo un tira e molla si è arrivati appunto alla promessa di un nuovo testo. Che però lascia molti insoddisfatti. E promette di allungare fino alla prossima settimana la battaglia parlamentare sul decreto Aiuti.

La novità in arrivo dovrebbe concentrarsi sulla possibilità di cedere il credito a tutte le aziende, a prescindere dalla loro dimensione, potendo realizzare fino a quattro cessioni. L'ultima resterebbe limitata a soggetti non consumatori. Il tutto continuerebbe a muoversi nei binari stretti delle regole anti-frodi, che fra le altre determinano una responsabilità in solido del cessionario come indicato la scorsa settimana dalla circolare dell'agenzia delle Entrate e ribadito ora anche dalla Guardia di Finanza (servizio a pagina 30). «Di



Peso: 1-3%, 8-17%

fatto resta il blocco - commenta dal Pd Martina Nardi -, se il governo vuole la morte del Superbonus lo venga a dire in Aula sapendo che sta dicendo alle imprese di fallire».

Il punto messo sotto osservazione dai critici è il peso di vincoli e responsabilità che accompagnano la cessione del credito, e che di fatto secondo le imprese interessate finiscono per bloccarla. Nella partita entrano anche le società partecipate dallo Stato, oggetto di un emendamento per spingerle all'acquisto dei crediti. Il correttivo dovrebbe cadere, sostituito da una sorta di moral suasion informale che però anche in questo caso finirà per scontrarsi con i limiti fisici, e fisca-

li, per i crediti nei bilanci delle aziende pubbliche; a partire da Poste, che peraltro resta vincolata al tetto dei 9 miliardi oggi concessi dalla legge, un plafond praticamente già esaurito (mancano 200 milioni secondo le stime più aggiornate). «Così il superbonus lo possono fare solo i ricchi», lamenta Nardi che chiede di definire una regola che permetta di finire i lavori in sicurezza a chi ha già consegnato la Cila.

Dal governo è poi arrivato uno stop anche all'apertura, fatta ventilare dalle banche, sul ricorso all'F24 per le compensazioni dei crediti. Il rischio, secondo i tecnici del Mef, è quello di scaricare costi ulteriori sulla finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARTINA NARDI

Presidente della commissione Attività produttive della Camera (Pd)



Peso:1-3%,8-17%

Real estate

Al Mind partono i primi immobili dei privati

Presentato, da LendLease, lo sviluppo dell'area Ovest di Milano Innovation district

Paola Pierotti

MILANO

Si chiama West Gate, lo sviluppo ad uso misto e prima area oggetto della nuova edificazione a Mind - Milano Innovation District (l'ex area Expo 2015), che sta per decollare sotto la regia di LendLease.

Un laboratorio urbano all'insegna della sperimentazione di soluzioni digitali e tecnologiche per la città del futuro, in linea con le direttive in materia di transizione ecologica e digitale varate dal Pnrr.

Con un'estensione complessiva di 300mila mq, il West Gate sarà in consegna per il primo 50% a fine 2024 quando verranno completati i primi 5 lotti: residenze (unità abitative in modalità *build-to-rent*), hotel, i volumi a uso uffici denominati Zenith (con 56 metri di altezza sarà l'edificio in legno più alto d'Italia e uno dei più alti in Europa), Horizon, il MoLo (che sta per *mobility and logistic hub* con un parcheggio multipiano con 1500 posti e l'*energy center* dell'intero distretto) e l'*Innovation Hub* (per attività educative, creative, culturali e di ricerca). Il tessuto connettivo è garantito dal cosiddetto "*Common Ground*" che attraverserà tutto il progetto trasversalmente per un'altezza di 8, 10 metri.

Edifici in legno, energia pulita e mobilità green, 100% *carbon neutral*.

Tutto quasi pronto (anche grazie al sostegno di investitori istituzionali come il fondo canadese CPPI) per passare dal render al cantiere, «mettendo al primo posto la socialità e la costruzione di relazioni tra le persone, la vivacità di una popolazione giovane, come quella attesa grazie agli studenti attratti dai nuovi spazi della Statale e ai ricercatori protagonisti di questo distretto con un Dna legato alla *Life science*» - ha ricordato l'assessore all'Urbanistica del comune di Milano, Giancarlo Tancredi. E ancora, «la capacità di relazionarsi con il resto dell'area metropolitana - ha aggiunto invece Edoardo Marini, assessore all'Urbanistica e all'Edilizia del comune di Rho.

Questo sarà il primo tassello di quello che potenzialmente nei prossimi 10 anni potrebbe essere, con una popolazione a regime di 70mila abitanti, uno dei più grandi 100 comuni italiani.

Come a Milano sono stati i nuovi interventi di Porta Nuova e di Citylife - e come sarà Porta Romana a partire dall'area di Symbiosis - tante le firme dell'architettura italiana e internazionale che interverranno all'interno di Mind.

Tra i professionisti in campo per West Gate ci sono Mca Architects, LAND, Migliore+Servetto, OBR, MAD Architects, Piuarch, Studio Peluffo & Partners e Waugh Thistleton Architects, coinvolti da LendLease in rappresentanza di altrettanti team interdisciplinari.

Alcuni scavi sono partiti e c'è anche un *mock up* in scala reale di come sa-

ranno i nuovi edifici direzionali completamente in legno.

Industrializzazione edilizia, spingendo sul *Design for Manufacturing and Assembly* (DfMA), è la parola d'ordine in un distretto che vuole essere anche il primo centro di sperimentazione di soluzioni eco e digitali per rispondere ai più elevati standard, in linea con le certificazioni *LEED Platinum*, *WELL Gold* e *WireScore Platinum*.

West Gate sarà inoltre realizzato senza l'impiego di combustibili fossili di carbonio e sarà alimentato al 100% da energia rinnovabile: «sarà quindi il vero *living lab*, con la massa critica necessaria a rendere riproducibile e industrializzare processi e progetti di innovazione» dicono da LendLease. Proprio West Gate sarà anche la sede di nuove aziende e tra chi ha già scelto quest'area per insediare la propria sede c'è Eon, il colosso energetico internazionale che con LendLease ha siglato una *joint venture* per dotare il quartiere dell'infrastruttura energetica all'avanguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque lotti - tra uffici, residenze e hotel - saranno completati, per il primo 50%, entro la fine del 2024



Peso: 17%

Fintech Real Estate, CrowdFundMe acquista il 51% di Trusters

Crowdfunding

L'operazione consentirà sinergia di costi, portafogli e base clienti più ampi

Laura Cavestri

MILANO

CrowdFundMe Spa – la piattaforma di crowdfund investing quotata sul segmento *Euronext Growth Milan* ha acquisito il 51% del capitale sociale di Trusters Srl, società specializzata nel *lending crowdfunding* dedicato a operazioni immobiliari. Il closing dell'operazione è previsto entro la fine dell'anno.

L'acquisizione della maggioranza di Trusters, oltre a rafforzare la presenza sul mercato del *crowdfund investing*, creerà importanti sinergie e permetterà di ampliare l'offerta di prodotti finanziari per la costruzione di un portafoglio diversificato.

CrowdFundMe potrà infatti offrire, oltre agli strumenti già in suo possesso di *equity crowdfunding* e *minibond*, anche Real Estate e *lending crowdfunding*, incorporando, in questo modo, un know-how verticalizzato sull'intero settore immobiliare, che rappresenta un mercato particolarmente dinamico e dalle grandi potenzialità in

questo periodo storico.

Secondo Crowdfundingbuzz, il settore del Real Estate crowdfunding italiano, nel 2021, ha registrato un valore pari a 99 milioni di euro contro i 65 milioni registrati nel 2020 (+52,3 per cento).

I risultati aggregati delle due società indicano una raccolta che sfiora i 110 milioni (dato aggiornato al 15 giugno 2022), 15mila investitori e 50mila investimenti. La sola raccolta aggregata del 2021 ammonta a oltre 41 milioni, mentre le campagne effettuate complessive ad oggi sono 406.

«La sinergia tra CrowdFundMe e Trusters – ha spiegato Tommaso Baldissera Pacchetti, presidente e amministratore delegato di CrowdFundMe – permetterà di ampliare la *customer base* a cui poter proporre ulteriori strumenti finanziari, aumentando le occasioni d'investimento e diversificando i prodotti collocabili. Questa operazione ci rende il primo gruppo fintech italiano rivolto alla finanza alternativa. Gli investitori hanno così ulteriori possibilità per diver-

sificare il portafoglio anche con il *lending crowdfunding* e con progetti immobiliari che vertono su orizzonti temporali precisi (12-18 e talvolta 24 mesi) e rendimenti medi attorno al 9,4 per cento».

Trusters è una startup innovativa fondata da Andrea e Laura Maffi nel 2017 e con sede a Milano, attiva come piattaforma di *lending crowdfunding* e opportunità di investimento distinte per target, natura dell'operazione, durata, tempistica di rimborso, grado di rischio e Roi (ritorno dell'investimento), che permettono alle società immobiliari di raccogliere finanziamenti, e agli investitori di partecipare a operazioni Real Estate e ricevere un rimborso (o monorata o multirata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Roma, a un club deal d'investitori l'edificio in cui aprirà Four Seasons

Real estate

Dea Capital Re Sgr ha gestito l'operazione, definita per 160-170 milioni di euro

A comprare Fort Partners, Bill Gates e il family office dell'ex ceo di Google

Paola Dezza

MILANO

La riqualificazione di via Veneto in chiave di ricettività di alto livello, l'arrivo di brand che per la prima volta atterrano nella capitale per gestire strutture di lusso, dal W di Marriot a Mandarin Oriental fino a Rosewood, e il fermento nel turismo che registra flussi in netta crescita dopo due anni di pandemia sono gli elementi che decretano la vivacità del mercato romano dell'hospitality.

Mercato che ha visto ieri la conclusione di una nuova operazione organizzata da Dea Capital Real Estate Sgr, diretta da Emanuele Caniggia, attraverso due fondi in gestione. Operazione che apre la strada all'apertura del primo Four Seasons a Roma.

A vendere è un fondo value-add riservato ad investitori professionali mentre a comprare è il fondo Millennium Luxury Fund, un prodotto long-term core di nuova costituzione sottoscritto da un club deal di investitori internazionali, tra cui Fort Partners, Bill Gates e un family office Usa, che secondo quanto risulta al Sole24 Ore sarebbe Hillspire di Eric Schmidt, ad di Google dal 2001 fino al 2011.

Gli immobili oggetto della compravendita sono due asset cielo terra che da via del Pozzetto e via della Mercede arrivano su piazza San Silvestro,

nel pieno centro storico di Roma, nei pressi di via del Corso e piazza di Spagna. Gli immobili sono composti ciascuno da sette piani fuori terra per complessivi 20.000 metri quadri. Si tratta di Palazzo Marini 3 e 4, ex sede degli uffici della Camera, ormai vuoti ed abbandonati da anni.

Piazza San Silvestro è una delle aree di Roma più ambite dagli investitori perché cambiate grazie a una operazione profonda di riqualificazione, intesa anche dal Comune per farne una piazza "smart". Davanti all'edificio che diventerà albergo sorge anche il palazzo di Allianz con lo store romano di Apple.

L'operazione definita ieri si è chiusa, sempre secondo quanto risulta al Sole24 Ore, per un prezzo di acquisto tra 160 e 170 milioni oltre alle capex (le spese per la ristrutturazione) per un investimento complessivo di oltre 300 milioni.

Sull'immobile sverterà la bandiera di Four Seasons, che da anni deve aprire a Roma ma che non aveva ancora trovato la location giusta (anche se in passato il gruppo era stato protagonista di diverse trattative tra cui quella per l'ex Poligrafico Zecca dello Stato, ndr). L'operazione prevede la realizzazione, dunque, del Four Seasons di Roma, che avrà tra le 100 e le 120 stanze.

Dea Capital di recente ha ceduto a

Investire Sgr l'hotel The Pantheon, gestito dal marchio Autograph di Marriott, dopo una importante operazione di valorizzazione che nel pieno centro storico della città ha ridato vita a un palazzo fatiscente.

Tra le ultime operazioni concluse a Roma nel segmento alberghiero ci sono anche l'arrivo di Mandarin Oriental (di proprietà di Jardine Matheson Group), che aprirà qui la sua quarta location dopo Milano, Cortina e il lago di Como. La struttura scelta è quella dei Villini Sallustiani che Merope ha acquistato da Colony Capital. Dieci villini, in un parco secolare, che rappresentano uno dei principali trophy asset della Capitale.

Non solo. Nell'ex sede Bnl - realizzata negli anni Trenta del secolo scorso dall'architetto Marcello Piacentini - accanto a via Veneto, acquistata da Antirion Sgr per quasi 200 milioni di euro, aprirà Rosewood, non prima però del 2023. Grande è anche l'attesa per l'inaugurazione di Bulgari in piazza Augusto Imperatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

71,25%



IL GRUPPO DELL'OSPITALITÀ

Nel settembre 2021 Bill Gates è salito al 71,25% del Four Seasons acquisendo metà delle quote del principe saudita Alwaleed bin Talal.

Four Seasons ha aperto il primo hotel nel 1961 e oggi raggruppa nel mondo un portafoglio di 124 alberghi di lusso in destinazioni che vanno dal mare alla montagna alle maggiori città.



Peso: 29%

IN NUMERI

170

Il valore in milioni di euro

L'operazione è stata definita per una cifra compresa tra 160 e 170 milioni di euro.

20mila

I metri quadri

L'edificio è situato in Piazza San Silvestro, davanti al palazzo di Allianz che ospita Apple.



Piazza San Silvestro. L'edificio riqualificato in cui arriverà il Fours Seasons



Peso:29%

Anche dalla Gdf controlli rigorosi sui cessionari

Crediti fiscali

Una nota di istruzioni richiama l'attenzione dei reparti sulla circolare 23

La diligenza sarà valutata anche sulla base di indicatori di falsità del credito acquistato

Giuseppe Latour

Responsabilità dei cessionari sotto la lente anche per la Gdf. La Guardia di Finanza ha diramato ai propri reparti territoriali una nota di istruzioni, datata 26 giugno, con la quale ha richiamato l'attenzione sulla circolare 23/E dell'agenzia delle Entrate, pubblicata giovedì scorso, in materia di superbonus. Concentrandosi soprattutto sui molti passaggi dedicati alla diligenza richiesta a chi acquista crediti fiscali.

Dopo le indicazioni arrivate venerdì dall'Abi agli istituti di credito (si veda Il Sole 24 Ore di sabato), è un ulteriore segno che tutta la filiera dei controlli si concentrerà con sempre maggiore attenzione sulle responsabilità di chi compra i crediti.

Così, la nota spiega che «di particolare rilievo sul piano operativo sono i contenuti del paragrafo» dedicato proprio a controlli e responsabilità in fase di utilizzo dei crediti. Il passaggio chiave è questo: «L'Agenzia chiarisce, al riguardo,

che la responsabilità concorsuale del fornitore o del cessionario deve

essere valutata caso per caso, in funzione sia degli elementi riscontrabili nella singola istruttoria sia della natura del cessionario».

Nello specifico, la responsabilità dell'acquirente sussiste «in tutti i casi in cui quest'ultimo abbia omissso il ricorso alla diligenza richiesta per evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato della liquidità di provenienza illecita». In questo quadro, a intermediari finanziari e soggetti «sottoposti a normative regolamentari» è richiesta l'osservanza di una diligenza particolarmente elevata e qualificata.

La sussistenza della diligenza dovrà essere valutata anche sulla base di indici sintomatici della falsità del credito oggetto di compravendita: ad esempio, l'assenza di documentazione, la sproporzione tra valore dei crediti e valore dell'immobile, l'incoerenza tra reddito dei committenti e importi dei lavori, la mancata effettuazione dei lavori,

eventuali anomalie sulle condizioni economiche applicate alla cessione dei crediti.

L'ultimo passaggio viene dedicato al tema dei sequestri. Anche la nota Gdf, infatti, ricorda che l'eventuale dissequestro non costituisce, di per sé, una circostanza idonea a legittimare l'utilizzo in compensazione. Chi non ha utilizzato la diligenza dovuta nell'acquistare crediti, in questi casi, si esporrà allora al recupero delle somme indebitamente compensate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Amministratore direttore dei lavori, scatta la doppia responsabilità

Dopo la circolare Entrate

C'è anche rischio di conflitto d'interessi con la sua figura di committente

Giulio Benedetti

L'assemblea condominiale, quando delibera il contratto di appalto per i lavori del superbonus, può nominare l'amministratore responsabile dei lavori (articolo 89, comma 1, lettera c) del Dlgs 81/2008): è il soggetto incaricato dal condominio della progettazione e del controllo dell'esecuzione dell'opera. Ne consegue che in tale ipotesi l'amministratore, nel contratto di appalto, è contemporaneamente committente e responsabile dei lavori.

La circolare 23/E delle Entrate

L'agenzia della Entrate, nella circolare 23/E/2022 (punto 4, pagina 80), confermando quanto affermato dalla Dre Lazio con l'interpello 913-471/2020 ha precisato che al condominio non spetta la detrazione per il compenso straordinario riconosciuto all'amministratore, in quanto rientra nelle sue ordinarie attribuzioni; spetta però la detrazione per il compenso riconosciuto, sempre che il lavoro sia stato effettivamente effettuato, all'amministratore che sia stato nominato responsabile dei lavori. Per l'assemblea e per l'amministratore si pone la valutazione dei costi e dei benefici di tale ultima nomina.

Conflitti, compiti e rischi

Se l'amministratore è committente/

responsabile dei lavori, avendoli organizzati direttamente, si trova in conflitto di interessi perché deve: 1) denunciare i difetti della materia del contratto (articolo 1663 del Codice civile); 2) verificare l'opera compiuta (articolo 1665 del Codice civile); 3) denunciare, entro 60 giorni dalla scoperta, le difformità e i vizi dell'opera (articolo 1667 del Codice civile).

L'articolo 93 del Dlgs 81/2008 afferma che il committente è esonerato dalle responsabilità connesse all'adempimento degli obblighi, limitatamente all'incarico conferito al responsabile dei lavori, ma rimane comunque responsabile in quanto deve affidare l'opera ad un'impresa qualificata per il lavoro da svolgere, iscritta alla Camera di commercio, in possesso di regolare Durc, deve recepire le indicazioni fornitegli dal coordinatore per l'esecuzione sugli inadempimenti alle prescrizioni del piano di sicurezza e di coordinamento.

Inoltre, il committente deve assicurare le misure generali di tutela prescritte dall'articolo 15 del Dlgs 81/2008: eliminare i rischi e sostituire ciò che è pericoloso con quanto è meno pericoloso. L'amministratore responsabile dei lavori deve farli eseguire secondo le regole di prevenzione infortuni previste dall'articolo 90 del Dlgs 81/2008. Il committente e il responsabile dei lavori, in cui vi sia la presenza di più impre-

se, sono tenuti per l'articolo 99 del Dlgs 81/2008, a trasmettere prima dell'inizio dei lavori, alla Asl e alla Direzione provinciale del lavoro territorialmente competenti, la notifica preliminare prevista dall'allegato XII.

Di recente la Cassazione (sentenza 21072/29022) ha confermato la condanna per omicidio colposo a carico di committente, titolare della ditta esecutrice dei lavori direttore dei lavori (per condotte tra loro indipendenti): un lavoratore, all'interno di un cantiere, era deceduto per un «ferro di attesa» non presidiato dai cappelletti di protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Cessione crediti allargata

Superbonus, nell'ambito dei quattro trasferimenti consentiti saranno ricomprese anche le partite Iva. Governo al lavoro per ampliare la rateizzazione delle cartelle

Superbonus, cessione crediti estesa a tutte le partite Iva nell'ambito delle 4 cessioni consentite dalla norma. Allargata a tutti, secondo un emendamento riformulato dal governo alla legge di conversione del decreto aiuti, purché non siano consumatori. Inoltre si lavora per ampliare il perimetro della rateazione delle cartelle: non una nuova rottamazione ma la possibilità di piani di dilazione più lunghi e per importi più elevati

Bartelli a pag. 39

In dirittura le riformulazioni da parte del governo agli emendamenti al decreto aiuti

Cessioni crediti alle partite Iva Possibile per coloro che non sono considerati consumatori

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, cessione crediti a tutte le partite Iva. Liberi tutti, o quasi sul passaggio dei crediti fiscali. Nell'ambito delle 4 cessioni sarà possibile cedere non solo agli intermediari ma anche alle partite Iva. A tutti, secondo un emendamento riformulato dal governo alla legge di conversione del decreto aiuti all'esame delle commissioni della camera, purché non siano consumatori. Inoltre si lavora per ampliare il perimetro della rateazione delle cartelle. Non una nuova rottamazione ma la possibilità di piani di dilazione più lunghi e per importi più elevati. Anche per questa modifica si attendono le riformulazioni del governo agli emendamenti presentati in commissione. Per quanto riguarda il Superbonus, come anticipato da *ItaliaOggi* (si veda il numero del 21/6/22) la scelta del governo dunque è quella, di fronte alle richieste di aperture per casi, fatta da un emendamento di maggioranza, di allargare a tutti, senza distinzioni, purché non si

tratti di consumatori, per evitare di esporli a maggiori rischi.

«Una scelta» auspica Luca Sut (M5S), «che speriamo sia quella definitiva nell'ottica di essere l'ultima modifica che consenta di far ripartire il meccanismo». La modifica arriva di fronte a un sistema di scambio dei crediti attualmente pressoché congelato proprio per il raggiungimento delle capacità di compensazione da parte delle banche. In valutazione l'altra modifica che consentirebbe agli istituti di credito che maturino le eccedenze di credito di portarle nell'anno successivo superando l'obbligo della compensazione nell'anno. Per quanto riguarda la rateazione si attende la sintesi delle diverse proposte di emendamento presentate sul punto. Si specifica che non si tratta di una nuova rottamazione ma la possibilità di aumentare da 60mila a 120mila euro il limite massimo dei debiti con il fisco iscritti a ruolo per cui può essere prevista, singolarmente, la rateizzazione, in forma semplificata, fino a 10 anni,

se il contribuente documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà. La riformulazione aumenta da cinque a otto il massimo di rate non pagate oltre cui la rateizzazione decade e prevede che chi è decaduto dalla rateazione di uno o più carichi possa comunque chiedere una nuova dilazione del pagamento di altri debiti fiscali. Queste nuove regole, si prevede, verranno applicate alle rateizzazioni che verranno concesse d'ora in poi.

Per la nuova rottamazione ci si riprova nel dl semplificazioni (si veda altro articolo in pagina). Una rottamazione quater estesa ai debiti fiscali al 31 dicembre 2020, saldabile in un massimo di 18 rate. La prevede un emendamento a firma Vita Martinciglio e



Peso:1-11%,39-34%

Emiliano Fenu (M5S). Una maxi rottamazione in 10 anni attivabile dopo l'invio di un prospetto da parte dell'Agenzia delle entrate, dal quale emerga tutta la posizione debitoria dei contribuenti. "Un meccanismo", spiega Martiniglio, "che permetterebbe di smaltire parte di quel magaz-

zino fiscale da 1.100 miliardi di euro accumulato e piu' volte denunciato dall'Agenzia delle entrate. Il peso dell'inflazione e le valanghe di atti che stanno per arrivare in capo ai contribuenti richiedono un intervento deciso e immediato da parte del Governo. Noi continueremo a tutelare chi non ce la fa".



Peso:1-11%,39-34%

In caso di permuta no al sismabonus acquisti

Niente sismabonus acquisti in caso di permuta. Questo perché il beneficiario del contratto di permuta non è il soggetto che ha sostenuto la spesa relativa all'acquisto e gli effetti reali del contratto si producono direttamente in capo al terzo beneficiario e non sul soggetto stipulante. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 351 del 28/6/2022. L'istante chiedeva se in qualità di proprietaria dell'immobile alla stessa pervenuto giusta atto di permuta a favore di terzo, potesse fruire del beneficio della detrazione prevista in materia di sismabonus acquisti, con possibilità di cessione successiva del credito. Tuttavia, il Fisco sbarrava questa possibilità. Infatti, il soggetto beneficiario del sismabonus acquisti è il soggetto acquirente delle nuove unità immobiliari che sostiene la spesa relativa al loro acquisto e nel caso di permuta, il beneficiario del contratto di permuta non è il soggetto che ha sostenuto la spesa relativa all'acquisto. In particolare, nel caso in esame, era stato stipulato un contratto di permuta di cosa futura a favore di terzo. Nei casi di acquisto immobiliare stipulato a favore di terzo, gli effetti si producono in capo al soggetto terzo al quale le parti attribuiscono il diritto di pretendere l'adempimento del contratto, benché l'acquisto sia stipulato da altri, e il terzo consegue direttamente l'acquisto dell'immobile, nel momento in cui il bene verrà ad esistenza, per il solo fatto dell'avvenuta conclusione del contratto. Nel caso in esame, dunque, lo stipulante (la madre dell'istante) sostiene la spesa per l'acquisto dell'immobile e "non appena la cosa viene ad esistenza", è il terzo beneficiario (l'istante) ad acquistare la proprietà dell'immobile. Dunque, il proprietario dell'immobile pervenuto con atto di permuta a favore di terzo non può fruire del beneficio della detrazione prevista in materia di sismabonus acquisti, in quanto presupposto per la fruizione dell'agevolazione è il sostenimento dell'onere da parte del soggetto che ne fruisce. Il terzo beneficiario (l'istante) non possiede i requisiti normativamente previsti per fruire del sismabonus acquisti in quanto, pur essendo acquirente dell'unità immobiliare, non è il soggetto che ha sostenuto la spesa relativa all'acquisto. Pertanto il diritto a fruire dell'agevolazione non può maturare in capo al soggetto stipulante, atteso che gli effetti reali del contratto si producono direttamente in capo al terzo beneficiario nel momento in cui il bene viene ad esistenza.

Giulia Provino

— © Riproduzione riservata —



Peso:17%

Misure Auto green, divisi sul 2035

Superbonus, stop del governo: no alla proroga

di **Andrea Ducci e Rita Querzè**

sul 2035. Prima intesa sui biocarburanti.
alle pagine **30 e 31**

Stop al Superbonus del 110%. Il governo sarebbe pronto ad escludere l'ipotesi di prorogare il maxi incentivo. I fondi stanziati, 33,3 miliardi, sono già esauriti, nonostante ci siano ancora cinque mesi per richiedere il bonus. Si continua, invece, a trattare sulle cessioni del credito di imposta ad altri intermediari che non siano più le banche. E sulle auto elettriche l'Unione europea è divisa

Superbonus 110%, stop alla proroga Finora già spesi oltre 33 miliardi

Verso regole più ampie per consentire la cessione dei crediti d'imposta agli intermediari

ROMA La decisione ormai è presa. Il governo avrebbe escluso qualsiasi ipotesi di prorogare le misure del Superbonus, la detrazione al 110% per i lavori di efficientamento energetico sugli immobili. La ragione che avrebbe portato allo stop della misura è l'impossibilità di sostenere finanziariamente l'incentivo introdotto nel 2020 per volontà del M5S. I costi del Superbonus sono stati riepilogati nelle settimane scorse dall'Ufficio parlamentare di Bilancio: il governo per il solo Superbonus del 110% ha stanziato finora 33,3 miliardi di euro. La fetta principale della spesa (circa 32,5 miliardi) è attesa entro il 2027. Nel frattempo l'Enea ha segnalato che dal monitoraggio al 31 maggio scorso risultano ammessi alle agevolazione lavori che comportano già un costo per lo Stato di 33,7 miliardi. Lo stanziamento previsto è stato, insomma, superato, mentre la possibilità

di chiedere il Superbonus resterà ancora fino alla fine di quest'anno e fino a giugno 2023 per gli Iacp. Uno scenario discusso per l'ennesima volta ieri nella riunione sul decreto Aiuti tra esecutivo e maggioranza alla Camera, incontro durante il quale il capo di gabinetto del ministero dell'Economia, Giuseppe Chiné, ha ribadito la criticità nell'individuazione di coperture per proseguire con l'incentivo al 110%. L'orientamento del governo è, dunque, di non predisporre alcuna proroga del superbonus edilizio. Con buona pace dei parlamentari del M5S che, assorbiti dalla discussione sull'ipotesi di un appoggio esterno al governo, continuano a rivendicare come temi identitari il salario minimo, la qualità della vita e l'ambiente, e, appunto, il Superbonus al 110%.

La priorità intanto non è accapigliarsi politicamente su un'eventuale proroga del ma-

xi incentivo fiscale, quanto assicurare un meccanismo che allarghi le maglie per la cessione dei crediti di imposta, ampliandolo ad altri soggetti oltre alle banche. Nelle ultime ore il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha incontrato il presidente di Cna, Dario Costantini, che gli ha rappresentato «le preoccupanti difficoltà per decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i crediti d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato». Una strozzatura determinata dal giro di vite introdotto dal governo per evitare la crescita esponenziale di frodi. Del resto, come ricordato al *Corriere* dal co-



Peso:1-6%,31-47%

mandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana, tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, le fiamme gialle e l'Agenzia delle entrate hanno scoperto frodi per oltre 5,6 miliardi e predisposto sequestri di crediti inesistenti per 2,5 miliardi.

Un quadro che già lo scorso mese di febbraio aveva spinto il premier Mario Draghi a esprimere un duro giudizio. «Quelli che più tuonano sul Superbonus, che dicono che queste frodi non contano, che bisogna andare avanti lo stesso, beh, questi sono alcuni di

quelli che hanno scritto la legge e hanno permesso di fare lavori senza controlli», erano state le parole di Draghi. Toni espliciti ribaditi poche settimane fa in occasione di un suo intervento al Parlamento Europeo a Strasburgo. «Possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110% e non siamo d'accordo sulla validità di questo provvedimento». Segnali inequivocabili che spiegano lo stop deciso ieri.

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Mancano le risorse per rifinanziarlo

✓ Nella riunione di ieri tra governo e maggioranza è emersa la volontà del governo di non prorogare le misure previste dal Superbonus al 110%. Mancano le risorse per finanziare il maxi incentivo.

Cessione del credito con nuove parti

✓ Nel vertice di ieri sarebbe stata confermata l'intenzione di risolvere il problema delle cessioni dei crediti, prevedendo un meccanismo che ampli questa facoltà a soggetti diversi dalle banche.

I termini per avere le agevolazioni

✓ Il Superbonus spetta: fino al 31 dicembre 2025, nelle seguenti misure 110% per spese sostenute fino al 31 dicembre 2023 70% per spese sostenute nel 2024 e 65% per le spese sostenute nel 2025.

Gli interventi ammessi al bonus

✓ Il Superbonus spetta in caso di interventi di isolamento termico sugli involucri dell'immobile, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, interventi antisismici.

Sgravi

● Il credito di imposta al 110% è una delle misure bandiera del M5S. Introdotto nel 2020 è già costato 33 miliardi. Il premier Draghi si è detto contrario alla misura, lamentando l'elevato numero di frodi



Spazio solo alla cessione dei crediti, ma non ai privati

Superbonus, il governo non cede “Non ci saranno nuove proroghe”

di **Serenella Mattera**

ROMA – Basta soldi per il Superbonus: non ci sono nuovi margini per proroghe, di nessun tipo, neanche quelle chieste per “salvare” migliaia di crediti incagliati. Il governo lo dice chiaro e tondo, ai partiti di maggioranza. C'è la disponibilità ad allargare le maglie della cessione del credito tagliando fuori in sostanza solo i consumatori privati ma, come anticipato da *Repubblica*, è irremovibile la contrarietà a nuovi allungamenti dei termini. Un emendamento al decreto Aiuti firmato da quasi tutti i gruppi chiedeva di prorogare i crediti, il bonus al 110% sulle villette, portare dal 2023 al 2025 i termini per le case popolari. Con garbo il capo di gabinetto del ministero dell'Economia Giuseppe Chinè ieri in una riunione alla Camera ha bocciato tutte le proposte. Ha aperto a una mediazione sulle cessioni di crediti. Ma il M5s è sul piede di battaglia e dagli altri gruppi trapela malcontento. Aspettano di «leggere bene» il testo del governo, quando arriverà.

«Serve una soluzione sostenibile,

se non si vuole far morire il Superbonus, ma se questo è l'obiettivo lo si dica in Aula», afferma dal Pd Martina Nardi. «Quella dei crediti legati al bonus è una bomba da disinnescare», dice un parlamentare leghista. Quale il punto? Lo ribadisce la Cna in un incontro con il ministro dell'Economia Daniele Franco: «Preoccupano le difficoltà per decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere» i crediti legati al bonus, spesso a fronte di lavori già eseguiti. L'ipotesi su cui lavora il Mef permetterebbe di cederli non solo a banche e clienti professionali, com'è adesso, ma anche alle partite Iva (i partiti propongono bilancio minimo di 50 mila euro). La norma escluderebbe soltanto i consumatori. Ma, obiettano i gruppi, bisogna anche tenere conto della circolare dell'Agenzia delle entrate che chiama a rispondere in solido chi compra il credito: serve, sostengono, almeno un meccanismo di certificazione dei crediti. Avevano chiesto di più, almeno un anno di proroga della loro validità. Ma una misura del genere avrebbe un costo che il

governo non è disposto a sostenere. Lo Stato finora ha speso, secondo le stime, circa 33,3 miliardi di euro per il bonus al 110%. Mario Draghi, critico sulla misura per gli effetti di rialzo dei prezzi e per la mole delle truffe, ha provato a limitarne la portata. Ogni volta però tutti i partiti si son messi di traverso. Anche questa volta, un braccio di ferro: il Mef ha fissato paletti precisi, nelle prossime ore si capirà se deflagrerà lo scontro.

Intanto il governo apre a un emendamento per «mettere la prima pietra - spiega il proponente Luigi Marattin - di un nuovo rapporto tra fisco e contribuente». In sostanza salirà da 60 mila a 120 mila euro per singola cartella, il limite delle cartelle rateizzabili in 10 anni (72 rate) con procedura semplificata. Chi non pagherà otto rate - non più cinque come ora - decadrà dal beneficio e non potrà più rientrare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

L'ANNUNCIO DELL'ESECUTIVO

Ufficiale: addio superbonus

Stop incentivi alle ristrutturazioni: troppi imbrogli

Massimo Malpica

■ Tra truffe vere e truffe presunte, stop delle banche alla cessione del credito, caro prezzi dei materiali e richieste superiori alle risorse stanziare dal governo (33,7 miliardi di euro contro 33,3), il Superbonus diventa un boomerang per l'esecutivo. Che, in una

riunione con la maggioranza, chiude la porta a ogni ipotesi di proroga e avverte: non arriverà più un solo centesimo. Addio proroghe del 110%.

a pagina **14**

Superbonus, niente deroghe Il governo chiude i rubinetti

*Rimane aperto il problema della cessione dei crediti
I vertici Cna preoccupati: «Tante le imprese a rischio»*

di **Massimo Malpica**

Tra truffe vere e truffe presunte, stop delle banche alla cessione del credito, caro prezzi dei materiali e richieste superiori alle risorse stanziare dal governo (33,7 miliardi di euro contro 33,3), il Superbonus diventa un boomerang per l'esecutivo. Che, in una riunione con la maggioranza, chiude la porta a ogni ipotesi di proroga e avverte: non arriverà più un solo centesimo. Nella riunione a Montecitorio con i rappresentanti dei partiti che compongono la vasta maggioranza che lo sostiene, il governo - rappresentato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e dalla sottosegretaria Deborah Bergamini oltre che dal viceministro all'Economia Laura Castelli - ha fatto spallucce di fronte all'ipotesi di rifinanziare la misura, lasciando a Giuseppe Chinè, capo di gabinetto del Mef, il compito di spiegare perché non sia possibile assicurare una coper-

tura finanziaria a un'eventuale proroga del 110%. Qualche spiraglio arriva, invece, per l'altro fronte caldissimo legato al Superbonus, ossia il blocco delle banche al sistema della cessione dei crediti da parte dei soggetti richiedenti: sul tema si sta verificando la possibilità di allargare le maglie del meccanismo delle cessioni, ampliando ad altri soggetti oltre alle banche, limitando l'esclusione alle sole persone fisiche.

Il punto, ancora ieri, è stato al centro di un incontro a tre tra il ministro dell'Economia Daniele Franco, Dario Costantini e Sergio Silvestrini, rispettivamente presidente e segretario generale di Cna. I vertici della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa hanno ricordato al titolare del Mef «le preoccupanti difficoltà per decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i crediti

d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato», incassando dal ministro l'assicurazione che «il tema è all'attenzione del Governo». Che finisce bacchettato anche dal segretario del sindacato bancari Fabi, Lando Maria Sileoni, che pur ammettendo che «il superbondus è stato il festival delle truffe» ricorda come «quello che sta accadendo è una responsabilità anche del governo». «Mi auguro che entro metà luglio - prosegue Sileoni - arrivino altri soldi per risolvere il problema. Le banche hanno fatto male i conti e hanno accolto molte più domande rispetto ai limiti fiscali». Anche i Cinque Stelle chiedono all'esecutivo «una



Peso:1-6%,14-32%

maggior consapevolezza della grave crisi in cui le manovre correttive frettolose del Governo sulla cessione dei crediti fiscali hanno gettato imprese e famiglie», e sul tema sono critici anche i deputati di Alternativa, che ricordano come «mentre la maggioranza che sostiene il governo prende tempo e litiga su ogni cosa, migliaia di imprese rischiano di fallire con il cassetto fiscale pieno di crediti che non possono incassare o cedere», e chiedono all'esecutivo «di affrontare subito la questione ripristinando la credibilità totale dei crediti».

MAXIFRODI A RAFFICA

Nell'inchiesta napoletana pure un detenuto con crediti per 30 milioni

Intanto, da Napoli arriva la notizia dell'ennesima frode derivante dal superbonus, con la gdf di Frattamaggiore che ha eseguito un sequestro preventivo ordinato dal gip di Napoli Nord per oltre 770 milioni di euro di crediti vantati da 143 soggetti. Tra gli imprenditori improvvisati, pure un detenuto: stando dietro le sbarre del carcere di Santa Maria Capua Vetere, avrebbe eseguito lavori di ristrutturazione per oltre 30 milioni di euro, ricevendone a sua volta per 34 milioni di euro.

772

I milioni di crediti sequestrati dalla Guardia di finanza di Napoli, frutto di una maxi-frode

38,4

sono, secondo l'Agenzia delle entrate, i miliardi di cessione del credito nel biennio 2020-2021



Peso:1-6%,14-32%

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

I commercialisti chiedono modifiche su registri contabili e deduzioni Irap

■ Un impianto normativo nel complesso positivo, sebbene migliorabile in sede parlamentare. È il giudizio espresso dal Consiglio nazionale dei commercialisti in audizione alle Commissioni bilancio e tesoro della Camera sul decreto Semplificazioni. Secondo il consigliere nazionale della categoria delegato alla fiscalità, Salvatore Regalbutto, «servono ulteriori semplificazioni soprattutto in materia di tenuta dei registri contabili, società tra professionisti, bonus edilizi e applicazione delle deduzioni Irap sul costo del personale». Su questi aspetti il Consiglio nazionale ha consegnato un testo con specifiche proposte integrative e emendative.



Peso: 4%

Nuova correzione per far ripartire il 110%

Superbonus, dal governo stop alle proroghe ma meno vincoli alle cessioni dei crediti

Luca Cifoni

Nessuna proroga sul Superbonus 110% ma meno vincoli sulle cessioni dei crediti: anche le partite Iva potranno acquistarli. L'incertezza normativa, intanto, rallenta i lavori. *A pag. 15*



Superbonus, niente proroghe ma meno vincoli sulle cessioni

►Nuova correzione per provare a sbloccare il 110% ►Le novità saranno inserite nel decreto Aiuti: Anche le partite Iva potranno acquistare i crediti il governo contrario a prolungare le scadenze

LE NOVITÀ

ROMA Offrire una ciambella di salvataggio alle aziende che non riescono più a cedere i crediti fiscali maturati con il superbonus e per questo rischiano anche la propria sopravvivenza. Ancora una volta governo e maggioranza devono correre ai ripari per un aggiustare un meccanismo, quello del 110 per cento, che è stato prima spinto e allargato, poi frenato in nome del contrasto alle frodi, legate in particolare proprio alla cessione dei crediti. Ma l'incertezza normativa ha contribuito a sua volta a rallentare i lavori.

LE REGOLE

Le ultime novità dovrebbero finire in un emendamento al decreto Aiuti in discussione alla Camera. Ieri pomeriggio si sono susseguite varie riunioni, con

l'obiettivo di arrivare ad una formulazione definitiva. Il punto principale è l'allargamento della platea di soggetti che possono inserirsi nella catena delle cessioni, attualmente bloccata perché le banche non hanno più "capienza" per accettare ulteriori crediti. Oltre agli istituti di credito entrerebbero in ballo altri soggetti Iva, quindi essenzialmente imprese, che avendo debiti con il fisco sarebbero interessate a compensarli con i crediti in circolazione, a condizioni vantaggiose, acquistandoli dalle stesse banche. Verrebbe sfruttata in particolare la quarta cessione, l'ultima possibile in base alle regole attuali. Proprio la limitazione del numero dei passaggi possibili era stata una delle decisioni più rilevanti prese dal governo per mettere sotto controllo il meccanismo delle cessioni.

L'estensione potrebbe riguardare tutte le partite Iva con una soglia di ricavi superiore a 50 mila euro. Resterebbero quindi esclusi i piccolissimi e - in ogni

caso - le persone fisiche. Ma i dettagli della correzione legislativa sono ancora oggetto di discussione.

IL TERMINE

Da parte del governo c'è invece chiusura su altre modifiche che comportino ulteriori esborsi a carico del bilancio dello Stato. Quindi non saranno accolte le richieste di molte imprese del settore di prolungare (si era parlato di sei mesi) il termine attualmente fissato al 30 settembre per il completamento del 30 per cento dei lavori nelle "villette" unifamiliari.



Peso:1-3%,15-35%

La tensione tra le aziende è palpabile. Ieri i vertici di Cna (Confederazione nazionale artigiana) sono stati ricevuti dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Al centro del colloquio quelle che la stessa Cna definisce «le preoccupanti difficoltà per decine di migliaia di imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i crediti d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato». Franco ha confermato che il tema è all'attenzione del governo e che una soluzione dovrebbe essere trovata

nelle prossime ore.

La grana del superbonus ha anche una forte valenza politica, essendo una "bandiera" del Movimento Cinque Stelle: proprio da parte della formazione politica guidata da Giuseppe Conte continua il pressing per un allargamento delle maglie: a Montecitorio sono stati presentati diversi emendamenti al decreto, che ora dovranno essere riformulati in base alla trattativa tra governo e maggioranza.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCIE IL PRESSING DELLE IMPRESE BLOCCATE IN BANCA: UNA DELEGAZIONE DELLA CNA RICEVUTA DAL MINISTRO FRANCO



GIÀ IN VENDITA I BIGLIETTI DI ITA PER L'ESTATE DEL 2023

Fabio Lazzerini
Ad di Ita Airways

Ancora ritocchi legislativi in vista per il Superbonus 110%: le novità arriveranno con gli emendamenti al Decreto Aiuti



Peso:1-3%,15-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

GOVERNO

Arriva un altro decreto Imprese Niente proroga al Superbonus

Pira a pagina 6

GOVERNO IL PROVVEDIMENTO È ATTESO DOPO IL VARO DELL'ASSESTAMENTO DI BILANCIO

Allo studio un altro di Imprese

Superbonus 110%, il Tesoro chiude alla proroga ma apre all'ampliamento della platea per le cessioni dei crediti fiscali

DI ANDREA PIRA

Il governo lavora a un nuovo decreto Imprese. L'ennesimo per sostenere il sistema produttivo che deve fronteggiare il caro-energia e le conseguenze della crisi in Ucraina. Prima però il ministro dell'Economia Daniele Franco e i tecnici del Tesoro dovranno mettere a punto il disegno di legge di assestamento di bilancio da presentare alle Camere entro la fine di giugno. Cioè domani, almeno secondo le scadenze indicate dal Mef nell'aggiornamento del quadro economico e di finanza pubblica contenuto nel Programma trimestrale di emissione.

Nel provvedimento potrebbero quindi trovare spazio ulteriori misure per calmiere l'impatto dei rincari dell'energia e strumenti di sostegno per le imprese colpite dalla siccità. Tra le forze di maggioranza c'è inoltre convergenza sulla richiesta di deciso taglio alle tasse sul lavoro. Almeno 10 miliardi è la cifra richiesta a gran voce. Un intervento da affidare alla manovra di bilancio in autunno, ma che potrebbe trovare un piccolo anticipo prima della pausa estiva. Già nel Consiglio dei ministri previsto in settimana il Mef potrebbe quindi presentarsi con l'assestamento di bilancio. A Palazzo Chigi e a Via XX settembre c'è cauto ottimismo. L'eco-

nomia italiana va meglio delle attese, ha sottolineato il presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa a margine del vertice dei leader del G7 in Germania. Anche il Tesoro non esclude di poter superare la previsione di crescita del 3,1% indicata ad aprile nel Def. Un intervento per il quale di sicuro non ci saranno risorse è invece la proroga del superbonus 110%. Nelle riunioni di ieri sul decreto Aiuti (relatori Alessandro Cattaneo per Forza Italia e Ubaldo Pagano del Pd) il governo, rappresentato dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Federico d'Incà, e dalla viceministra all'Economia, Laura Castelli, ha escluso nuove risorse, a cominciare da quelle per le villette. Ha però aperto alla possibilità di allargare il meccanismo di cessione dei crediti generati dai bonus fiscali. Quando questo giornale è andato in stampa la riformulazione dell'emendamento in tema non era ancora arrivata. Oltre che alle banche, si ipotizzava di estendere la cessione a pmi e a partite Iva, escludendo le persone fisiche. Lo sblocco è infatti fondamentale per molte imprese della filiera delle costruzioni che non riescono a cedere i propri bonus e sono a rischio fallimento. Si procede quindi con correttivi a una misura verso cui sia Draghi sia Franco non hanno mai risparmiato critiche. Per i costi e per i casi di truffe legate al meccanismo, ultimo in ordine di tempo quello scoperto ieri dalla Gdf che su richiesta della procura di

Napoli ha sequestrato crediti derivanti da bonus edilizi e di locazione per oltre 772 milioni. Tra le novità che possono trovare spazio nell'«Aiuti» anche la possibilità di affidare la custodia dei mezzi congelati ai magnati russi alle strutture portuali e aeroportuali statali, civili e mi-

litari, che dovranno essere messe a disposizione a titolo gratuito. Spetterà poi al Demanio e al ministero delle Infrastrutture e dalla mobilità sostenibili decidere sulla gestione dei beni congelati, per i quali lo Stato non pagherà tasse o bollo.

Intanto Montecitorio ha rinnovato ieri la fiducia al governo sul nuovo decreto Pnrr, che da domani fa scattare le multe per i commercianti che rifiutano il Pos. Su quanti non accetteranno il pagamento elettronico si abatterà una sanzione amministrativa di 30 euro, aumentata del 4% del valore della transazione rifiutata. Il decreto è in scadenza oggi, ma le opposizioni di Fratelli d'Italia e gli ex M5S di Alternativa hanno iniziato l'ostruzionismo sugli ordini del giorno prima del voto finale. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 6-38%



Peso:1-1%,6-38%

L'ECONOMIA

**Stop alla proroga sul superbonus
La rabbia di Conte
"Vogliono il Mes"**

PAOLO BARONI

Sul superbonus del 110% il governo non intende impegnare altre risorse, al massimo si può ragionare per agevolare la cessione dei crediti. Esclusa ogni proroga,

che i partiti hanno chiesto per dare più tempo ai lavori nelle villette, nelle case popolari e negli spogliatoi degli impianti sportivi. - PAGINA 10



LA POLITICA

Superbonus l'ultimo stop

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Sul superbonus del 110% il governo non intende impegnare altre risorse, al massimo si può ragionare su un ulteriore allargamento delle maglie per agevolare la cessione dei crediti. Per cui è esclusa ogni nuova proroga, che pure i partiti hanno chiesto allo scopo di dare più tempo per effettuare i lavori nelle villette, nelle case popolari e negli spogliatoi degli impianti sportivi.

In vista dell'approdo in aula alla Camera del decreto aiuti previsto per lunedì ieri la que-

stione è stata al centro di un altro braccio di ferro, l'ennesimo, che ha visto contrapposto il governo e la maggioranza, a partire dai 5 Stelle che continuano a difendere strenuamente quello che considerano un loro provvedimento.

Nel pomeriggio, mentre da Napoli rimbalzava la notizia dell'ennesima mega truffa da 772 milioni di euro per lavori effettuati su edifici inesistenti e ben 143 indagati, alla Camera si è tenuta una nuova riunione governo-maggioranza. Al vertice erano presenti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca, la vice-ministra all'Economia Laura Castelli, la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento Debora Bergamini ed un rappresentante per ogni gruppo. Po-

chi i passi avanti.

Secondo il ministero dell'Economia i soldi sono finiti e quindi non c'è spazio allungare la durata di un provvedimento che serve a migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni. «La proroga? Questo è certamente un tema - spiega Gian Mario Fragomeli, capogruppo Pd in Commissione Finanze - ma in questa fase



Peso:1-5%,10-48%

la priorità deve essere lo svuotamento dei cassetti fiscali». Da un lato infatti le banche continuano a rifiutarsi di accettare nuovi crediti dai proprietari degli immobili e dalle imprese che effettuano i lavori, perché hanno esaurito il loro spazio fiscale, e dall'altro non passa giorno che associazioni di settore e operatori economici non denuncino il rischio crac a cui va incontro il comparto delle costruzioni in assenza di novità in grado di sbloccare tutte le operazioni. Ultimi in ordine di tempo i vertici della Cna che ieri sono stati ricevuti dal ministro dell'Economia Daniele Franco che a sua volta ha fatto sapere di aver «ascoltato con attenzione» tutte le osservazioni

Un emendamento presenta-

to la scorsa settimana dalla maggioranza metteva sul tavolo una serie di soluzioni per cercare di far ripartire il mercato dei crediti fiscali aggiungendo alla possibilità per le banche di poter effettuare una terza cessione, anche quella di poter utilizzare i crediti fiscali anche dopo il 2022 e di convertirli in Btp come pure quella di ampliare la platea dei soggetti che potrebbero acquistarli. Al riguardo, stando al presidente della Commissione finanze Luigi Marattin (Iv), la maggioranza alla fine ha convinto il governo ad allargare «al massimo» la platea a cui le banche potrebbero rivendere i crediti. La versione iniziale del «dl Aiuti» prevedeva che le banche potessero cederli anche ai propri correntisti classificati come

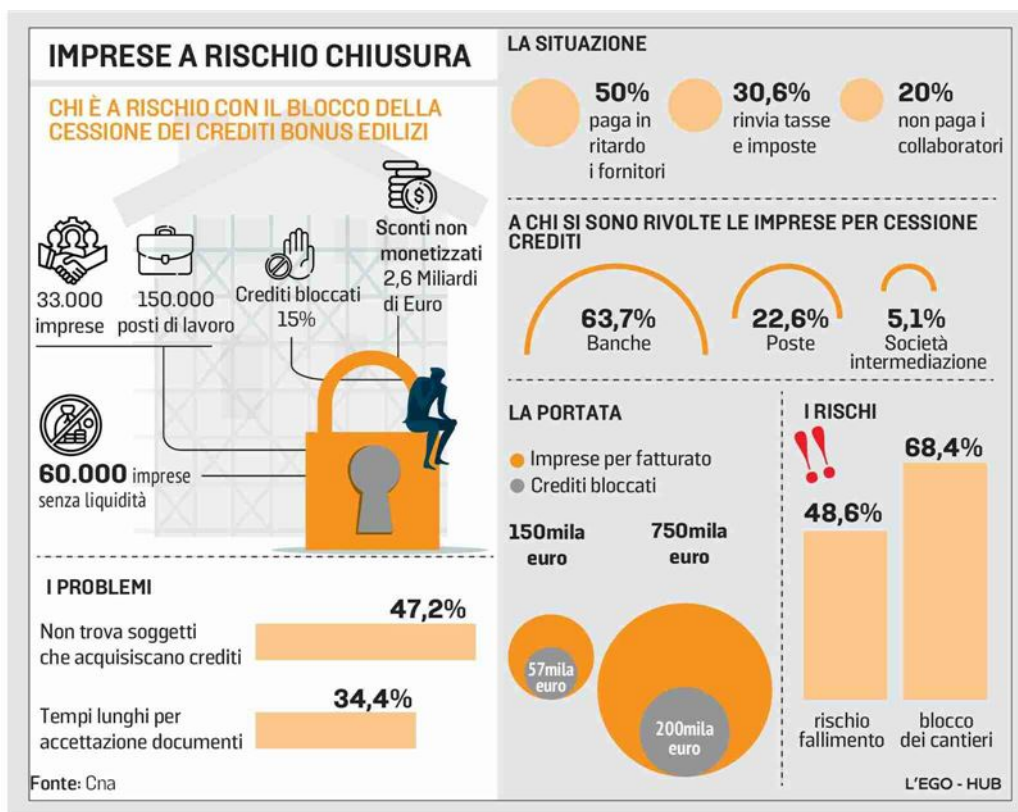
«clienti professionali privati», ovvero imprese di grandi dimensioni con bilanci di 20 milioni di euro, fatturato netto di 40 milioni o fondi proprio per due milioni. L'emendamento condiviso da Pd, 5 Stelle, Leu, Forza Italia e Coraggio Italia lo estendeva a tutte le partite Iva che presentano un bilancio di almeno 50 mila euro.

Il punto di caduta finale potrebbe abbassare ulteriormente questa soglia, con la sola esclusione delle persone fisiche: il ministero dell'Economia deve riformulare l'emendamento. Oggi si capirà come.

I 5 Stelle sono sul chi va là: per il vicepresidente dei deputati pentastellati Luca Sut «un intero comparto e centinaia di migliaia di famiglie chiedono

alle istituzioni di portarle fuori dal limbo in cui si sono ritrovate a causa dello stop and go normativo di questi mesi». Quindi ha annunciato di esser «pronto a valutare insieme alle imprese edili e al settore bancario il testo dell'emendamento appena arriverà in Parlamento», avvisando però che «non si può correre il rischio di mettere in campo un provvedimento che non risolva definitivamente il problema». —

Partiti in pressing per dare più tempo ai cantieri il governo sbarrò la strada "Soldi finiti, no a proroghe" allo studio solo una norma per le cessioni dei crediti



Peso:1-5%,10-48%

Nel 1994, per sistemare una caldaia, lo skipper Riccardo Iovino ha sostituito l'impalcatura con due funi. Nasceva EdiliziAcrobatica per ristrutturare sospesi nel vuoto: «Così l'impatto ambientale si riduce del 70 per cento»

Appesi a funi come in barca gli operai acrobatici "tagliano" cantieri e trasporti

di **Peppe Aquaro**

R

iavvolgiamo le corde. Come fanno i marinai. Per risalire al 1994. «Tornavo da una crociera. Ai Caraibi. Facevo lo skipper. Pochi soldi in saccoccia e tanto mare. Ero a casa, a Genova, e un mio carissimo amico non sapeva che pesci prendere per riparare la grondaia di casa sua. Mi fa: mi hanno chiesto un sacco di soldi. E io gli dico: tranquillo, fammi da assistente e mi arrampicherò con le corde per ripararla».

Quei quindici metri di altezza, tanti quanti quelli dell'albero di una barca a vela, di certo non spaventavano Riccardo Iovino, lo skipper genovese, 28 anni all'epoca, al quale non è mai mancato il senso dell'impresa. «Dopo quell'intervento, realizzo che, salendo sulle facciate delle case, a tu per tu con i sottotetti e non più tra onde e cielo blu, avrei potuto guadagnare in un solo giorno ciò che mi sarei portato a casa in un mese intero da skipper», ricorda Iovino, inventore in poco tempo di una metodologia lavorativa: ripristino, messa in sicurezza, pulizia e tinteggiatura delle facciate dei palazzi arrampicandosi con due corde di sicurezza, e senza impalcature.

Nasceva in quei giorni (anche grazie alla complicità di una signora, amministratrice di 250 condomini

nel centro storico di Genova), l'impresa EdiliziAcrobatica, riconoscibile per i colori giallo e blu («Per me sono il sole e il mare», spiega Iovino) delle divise lavorative dei 1500 dipendenti su e giù per le facciate dei palazzi in tutta Italia (con 120 sedi operative in ogni regione), ma anche in Francia (otto sedi) e in Spagna (Barcellona, Valencia e Madrid).

Ma cosa vuol dire scendere dal tetto di un palazzo con due corde di sicurezza? «**Durante i lavori di ripristino della facciata di un edificio, i condòmini possono tranquillamente continuare ad affacciarsi dal loro balcone o dalla finestra,** oltre ad essere più tranquilli in quanto a nessuno verrebbe in mente di arrampicarsi sulle pedane dell'impalcatura: tanto non ci sono, le pedane...». Un ragionamento "di parte" (del fondatore di EdiliziAcrobatica), ma che non fa una grinza.

Si riducono gli sprechi

Però, c'è dell'altro, parlando di qualcosa a metà tra una *case-history* e una indagine sul livello di sostenibilità di un metodo di lavoro. Lo scorso anno, infatti, gli operai con corda sono stati osservati, giorno dopo giorno, da Tetis Institute, spin-off dell'università di Genova, la quale, **dopo aver valutato, tra gli altri, l'impatto ambientale di Expo 2015, Cortina 2021 e del consorzio Conserve Italia, è intervenuta su richiesta della stessa azienda leader nel settore dell'edilizia operativa in doppia fune di sicurezza.** «Ci hanno chiesto di valutare i potenziali impatti ambientali dei diversi interventi su facciata tramite operatori su corda», spiega Adriana

Del Borghi, prorettrice dell'università di Genova e presidente di Tetis, che sta per "Techniques for the impact on sustainability".

Per effettuare una comparazione rispetto alle analoghe attività svolte mediante edilizia tradizionale, la prima cosa è stata indicare una metodologia, tramite una unità funzionale. «**Abbiamo considerato il cosiddetto Life cycle assessment (Lca), la valutazione del ciclo di vita dei principali servizi dell'azienda genovese. Per farlo abbiamo confinato il nostro studio ad una facciata tipo di intervento: 100 metri quadri di superficie.**

Ciò che è venuto fuori dalla ricerca è che in tutti e quattro gli ambiti di intervento analizzati (dalla messa in sicurezza al ripristino della facciata, dalla pulizia alla tinteggiatura) è stata notata una netta riduzione dell'impatto ambientale: «Se per un intervento di edilizia tradizionale occorrono diversi viaggi tra montaggio e smontaggio dell'impalcatura, trasporto delle materie prime e consumo idrico, **con gli operatori su corda, invece, assistiamo ad una riduzione dell'impronta ambientale del 70 per cento per ciascuno di questi interventi**», afferma l'esperta, la quale ricorda come tutto si giochi intorno ai tempi di



Peso:76%

consegna del lavoro, oltre che alla presenza diffusa dell'azienda sul territorio: «La forte competitività di EdiliziAcrobatica risulta pertanto legata al numero ridotto di giorni di cantiere e di relativi trasporti dalla rimessa al cantiere, oltre alla diversa capillarità sul territorio che dovrebbe permettere una distanza rimessa-cantiere ridotta rispetto ad altri operatori tradizionali».

Tra bellezze e solidarietà

A proposito di distanza rimessa-cantiere e del trasporto delle materie prime, il futuro dietro l'angolo dell'impresa di Iovino, il cui fatturato si aggira intorno ai 120 milioni di euro («Ma l'obiettivo è di triplicarlo, molto presto», assicura lo stesso fondatore e presidente), è nel

trasporto elettrico: «**Stiamo provvedendo alla sostituzione della nostra flotta automezzi, passando dai veicoli diesel a quelli elettrici**; così come abbiamo scelto di eliminare l'uso della plastica dai nostri uffici e, già da un anno, abbiamo sensibilizzato i nostri collaboratori affinché usino bottiglie-termos in azienda e non bottiglie di plastica», osserva il Ceo di un'azienda che non dimentica di fare qualcosa sia per preservare la bellezza del proprio Paese, sia per offrire un sorriso a chi soffre.

Per la bellezza, basterebbe ricordare le calate con corda sul Duomo di Siena o quelle recentissime su alcuni palazzi storici di Reggio Calabria («Abbiamo una sezione ope-

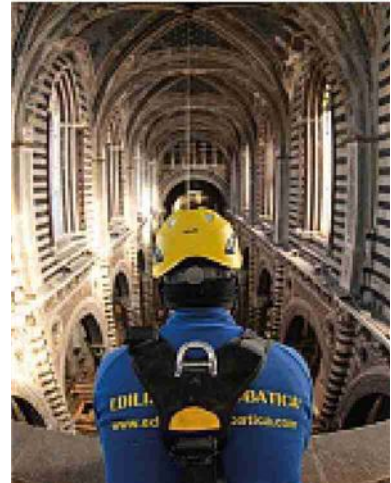
rativa dedicata al restauro e un'accademia tecnica a Torino», ricorda Iovino).

E poi c'è la storia dei "Supereroi acrobatici", con i muratori travestiti da Spiderman o da Capitan America, pronti a calarsi dai tetti dei principali ospedali pediatrici. Per la gioia dei bambini. Ogni tanto, tra di loro c'è anche il fondatore di EdiliziAcrobatica: «Per vedere l'effetto che fa». Un modo per ricordarsi di come è nato tutto: tra una grondaia, due funi e un favore a un amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro, "Drought", scattata in Iran, è di hojati2020, premiata agli I' Environmental Photography Award della PA2f. A sinistra, Riccardo Iovino, ad e fondatore di EdiliziAcrobatica. In basso, un intervento nel Duomo di Siena



Peso:76%



SUPERBONUS 110 e frode

Il superbonus del 110 per cento per l'edilizia ha moltiplicato i raggiri, grazie ai crediti fittizi per ristrutturazioni e rifacimenti inesistenti. Aziende messe in piedi ad hoc hanno incassato il denaro senza effettuare alcun lavoro.

Varato dal governo Conte, avrebbe dovuto rilanciare l'economia, invece si è trasformato in un'occasione unica per **colossali truffe allo Stato, che finora ammontano a 5,6 miliardi di euro** (una cifra destinata a crescere). E gli indagati sono centinaia: esponenti criminali, avvocati, commercialisti, colletti bianchi...

L di Antonio Rossitto

'hanno fermato a Boca Chica, nella Repubblica Dominicana, tra spiagge bianche e acque cristalline. Pieno di cellulari, schede telefoniche, carte di credito e contanti: l'imprenditore di Barletta, latitante, pensava di aver fatto fessi tutti. Invece, l'hanno appena riportato in Italia. Nei Caraibi era un anonimo turista, ma per la Guardia di Finanza è «il re del bonus»: a capo del ramo pugliese di un'organizzazione criminale che in sei mesi avrebbe accumulato 440 milioni di euro in crediti di imposta fasulli, grazie agli inenarrabili vantaggi concessi per le ristrutturazioni edili. Il malloppo sarebbe stato poi reinvestito: attività commerciali, quote societarie, criptovalute, lingotti d'oro, depositi a Cipro e Madeira.

Un imbroglio colossale, accusa la procura di Rimini: 56 persone sono indagate per associazione a delinquere. «L'inizio del coronavirus ha portato bene» ammette un imprenditore intercettato nell'inchiesta. Si riferisce alle munifiche trovate del governo di Giuseppe Conte: facciate, cappotti energetici, detrazioni varie. Come il superbonus 110 per cento: non solo prevede il rimborso di una sterminata lista di ristrutturazioni, ma concede pure un sovrapprezzo del 10 per cento per cedere il credito a banche e poste. Doveva servire rianimare l'economia. È diventato, per troppi spregiudicati, l'occasione della vita: «Non so più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo» si compiace al telefono l'indagato.

Le truffe sui bonus edilizi hanno già

raggiunto una cifra stratosferica: 5,6 miliardi. Negli ultimi quattro mesi, sono aumentate del 25 per cento. La Guardia di Finanza ha sequestrato 2,5 miliardi. Altri due, però, si sono volatizzati. Scomparsi. Spariti. O meglio: finiti nelle tasche dei rapaci, lestissimi ad approfittarsi dei regali infiocchettati dall'ex premier e dai Cinque stelle. Superbonus diventati jackpot.

Il dato, aggiornato al 31 maggio 2022, è destinato a crescere. Lavori mai fatti o sovrappagati. Grazie al lasco meccanismo della cessione del credito: ben 38,4 miliardi fino al 31 dicembre 2021, dettaglia l'Agenzia delle entrate. Dunque, i 5,6 miliardi di frodi scoperte equivalgono a un raggua devole 15 per cento. Ci sono centinaia di indagati: esponenti di organizzazioni criminali, delinquenti semplici, colletti bianchi, commercialisti e avvocati. «È una delle più grandi truffe della storia repubblicana» ammette il ministro dell'economia, Daniele Franco.

Il meccanismo svelato dell'inchiesta riminese, per esempio, era piuttosto semplice. Venivano acquistate società in affanno. Oppure, spuntavano dal nulla. Ben 116 aziende, in totale, sparse in tutt'Italia. Bastava poi farsi consegnare dai legali rappresentanti, prestanomi o compiacenti, le credenziali per entrare nell'area riservata del sito dell'Agenzia delle entrate. I crediti venivano poi trasferiti nei cassetto fiscali delle società. Come quel bonus facciate da oltre 41 milioni di euro. Cantiere fantasma, ovviamente. «Lo Stato italiano è pazzesco», esultano i Mandrake del bonus. Gabbarlo è una sciocchezza. Ed è veloce «come mangiare un panzerotto».

Ne era convinto anche l'imprenditore pugliese arrestato lo scorso 11 giugno proprio a Bari, non a caso la patria del calzone fritto. Ufficialmente, agonizzava sotto la soglia della povertà assoluta. Dal 2016 al 2020 aveva dichiarato meno di 34 mila euro di redditi: 8.500 all'anno, in

media. Poi però arrivano i supermegabonus giuseppini. E l'indigente, assicurano i finanziari, fa il botto: in cinque mesi, da giugno a ottobre 2021, avrebbe acquisito 17 milioni di euro di «crediti d'imposta inesistenti» per lavori sulle facciate di ben 116 immobili. Mai eseguiti, giurano gli investigatori. Che hanno sequestrato beni e crediti per oltre 140 milioni di euro a 11 persone e 13 imprese coinvolte.

A denunciare le malefatte sono spesso i condomini gabbati. Convinti da solerti amministratori a rifare i palazzi. È tutto gratis, del resto. Non si vorrà mica perdere l'occasione della vita. Quando mai ricapiteranno i pentastellati al governo? A maggior ragione, dopo il divorzio di Luigi Di Maio, altro orgoglioso papà dei fantasmagorici incentivi. Meglio cogliere l'irripetibile attimo, dunque.

Anche a Milano, la Guardia di Finanza ha sequestrato 48 milioni. La ristrutturazione, però, non era stata nemmeno deliberata in assemblea. L'indagine è partita proprio dalla denuncia degli abitanti dello stabile, insospettiti dai loro cassette fiscali traboccanti di crediti d'imposta ceduti. A loro insaputa, insomma. Come a Modica, nel Ragusano. Un'ignara proprietaria s'è vista recapitare una fattura per lavori nemmeno commissionati. È successo pure a Treviso, Caserta, Avellino e Crotona. Ecco, proprio a Cutro, nel Crotonese, un'altra indagine ha svelato perfino le mani della 'ndrina «Trapasso» sull'Umbria. Che, tramite società compiacenti, si sarebbe adoperata per ottenere i sostanziosi vantaggi fiscali del superbonus. Anche la mafia, del resto, s'è fatta sotto: come dimostrano inchieste a Messina e Palermo. E nemmeno la camorra avrebbe perso l'occasione: alcuni pregiudicati, supposti affiliati, sono adesso stati indagati a Perugia, colti nel medesimo brigate.

sta, sempre paventando i vantaggi del superbonus, poi ceduti a intermediari finanziari: per un guadagno di oltre 83 milioni. Robetta, se paragonata al giro d'affari messo in piedi da Maurizio De Martino, imprenditore di San Severo, in provincia di Foggia. Non a caso, l'hanno soprannominato «Mister miliardo». A tanto, difatti, ammonterebbe il totale depositato nel cassetto fiscale delle sue mai smaglianti aziende edili: 250 milioni già incassati, gli altri sotto sequestro. Eppure, De Martino sembra cascare dal pero. Non nega le sue fortune, ma non è disposto a rinunciare a un euro. Megatruffa? Macché: «L'ennesimo abbaglio da parte delle istituzioni e l'ennesimo colpo a una buona legge». Quella che avrebbe permesso alla sua Mama international business di passare da un fatturato di 18.562 euro nel 2019 a 470 milioni di crediti due anni dopo.

Rutilanti inchieste a parte, sono ormai centinaia i casi di imprese che stipulano contratti di ristrutturazione, incassano gli anticipi, spariscono nel nulla. Non a caso, seguendo l'inebriante profumo di bonus, c'è stato un boom di nuove aziende edili. Da maggio 2020 a oggi, mentre l'economia agonizzava, sono nate 46 mila nuove imprese, spesso improvvisate. Gli imperdibili benefici hanno gonfiato pure la gigantesca bolla dei prezzi: l'acciaio schizzato su del 150 per cento, i polietilene cresciuti del 110 per cento, il rame aumentato del 30 per cento. Anche il premier, Mario Draghi, denuncia il fallimento: «Il costo di efficientamento è più che triplicato». Così, in una catastrofica serie di reazioni a catena, adesso 50 mila imprese di costruzioni rischiano di sparire e 200 mila

A Napoli, invece, uno Consorzio avrebbe ottenuto da ignari cittadini 109 milioni di euro di crediti d'impo-



posti di lavoro sono a rischio.

Lancinante amarcord. Maggio 2020. A Palazzo Chigi regna ancora Conte, sostenuto dall'armata giallorossa. In ossequio all'imperante politica degli aiuti lunari, il governo decide di introdurre l'arma fiscale più potente mai concepita dalla mente umana: il Superbonus 110 per cento, appunto. Un ultrasonico vantaggio, destinato ad abbattere ogni limite terreno.

Già allora, ci domandavamo: non sarà un po' troppo? La combinazione tra lo

scialo statale e la furberia italica non sarà sconsiderata? Ma Giuseppe e Giggino, indomiti assistenzialisti, non sentono ragioni. L'epilogo, però, era scontato: limitati benefici ecologici, corsa all'oro di improbabili aziende, costo dei materiali alle stelle. E 5,6 miliardi di frodi. Venti volte quelle scoperte sul reddito di cittadinanza.

Eppure, Giuseppe non arretra: «Truffe fisiologiche». Mentre Giggino si compiace: «Il superbonus è un simbolo della

transizione». I destini dei dioscuri pentastellati si sono tristemente divisi. Ma il fiuto politico che continua ad accomunarli resta insuperabile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi

la cifra sequestrata dalla Guardia di Finanza (negli ultimi 4 mesi, le truffe sono cresciute del 25%)



Il superbonus 110 per cento è stato introdotto nel maggio 2020 dall'allora premier Giuseppe Conte (a sinistra), fortemente sostenuto anche da Luigi Di Maio (sotto), convinto assistenzialista. Ancora oggi Conte lo difende, liquidando le truffe come «fenomeno fisiologico», mentre Di Maio lo definisce «un simbolo di transizione».



Casa Draghi ferma il bonus 110% Basta fondi

FIORINA CAPOZZI

■ Nella riunione tra maggioranza ed esecutivo è maturata la decisione di uno stop a qualsiasi ipotesi di nuova proroga per il bonus.

a pagina 9

Doccia fredda sugli incentivi casa Alt del governo al bonus 110: niente proroghe e nuovi fondi Apertura sul fronte cessioni

FIORINA CAPOZZI

■ Il Superbonus 110 è ormai al capolinea. La notizia arriva dalla riunione tra maggioranza ed esecutivo che si è tenuta alla Camera in cui è maturata la decisione di uno stop a qualsiasi ipotesi di nuova proroga per l'incentivo. L'esecutivo non sarebbe disponibile a mettere in campo ulteriori risorse per finanziare la misura, rispetto a quelle già stanziare. In sostanza ai fondi (già finiti) non ne verranno aggiunti altri. Il rischio concreto per molti è quindi quello di dover lasciare i fondi a metà. Ci sarebbe invece una apertura sulla verifica della possibilità di allargare le maglie del meccanismo delle cessioni, ampliandolo ad altri soggetti oltre alle banche, con la sola esclusione delle persone fisiche.

All'incontro, oltre a un rappresentante per ogni gruppo, erano presenti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'In-

cà, la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento Debora Bergamini e Laura Castelli, vice ministro all'Economia. A illustrare le difficoltà di copertura delle misure è stato il capo di gabinetto del Mef, Giuseppe Chiné.

IL «D DAY» FISCALE

Intanto arriva il 30 giugno che è una data da bollino rosso per quanto riguarda il calendario delle scadenze fi-

scali. Per famiglie, commercialisti e Caf. Da un lato giovedì è l'ultimo giorno per cui sarà possibile chiedere l'Assegno unico, evitando di perdere gli arretrati da marzo. Dall'altro, ci sono una serie di scadenze fiscali che mettono pressione sui fiscalisti. Con tanto di rischi di errori che si moltiplicano. Non a caso, in un incontro con il Tesoro lunedì scorso, ha chiesto al governo di far slittare «al 20 luglio 2022 del termine di versamento delle imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto in scadenza il 30 giugno» come ha spiegato in una nota il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti,



Peso:1-3%,9-51%

Elbano de Nuccio.

ULTIMI GIORNI

Le famiglie che non hanno ancora presentato domanda per l'assegno unico devono quindi affrettarsi. Per sapere di quale importo beneficeranno l'ente previdenziale guidato da Pasquale Tridico ha anche messo a disposizione un simulatore che calcola il dovuto in base all'Isee. E proprio qui c'è un punto dolente. È possibile determinare l'Isee direttamente sul sito dell'Inps, ma non per tutti è così im-

mediato. Non sono in pochi infatti a rivolgersi a Caf e commercialisti che finora hanno svolto il servizio gratuitamente, ma che puntano a farlo pagare circa una ventina di euro in modo da ricavare denaro da investire nella struttura in continua formazione. E sempre meno pagata dallo Stato che da tempo ha ridotto i finanziamenti ai Caf.

Tornando all'Assegno unico, chi è sprovvisto di Isee può comunque presentare domanda sul sito dell'ente ottenendo da luglio l'accredito dell'importo minimo di 50 euro al mese per figlio. Al 31 maggio, le domande erano oltre 5 milioni con appena il 23% dei richiedenti che rientra nella categoria dell'assegno minimo.

LA COPERTA È CORTA

■ Bonus e agevolazioni legate a pandemia, crisi economica e rialzo dei costi delle bollette hanno moltiplicato il lavoro degli esperti contabili, già di per sé complesso a causa di un calendario fiscale pieno di appuntamenti. Gli interventi del governo hanno richiesto a Caf e commercialisti un continuo aggiornamento. D'altro canto è evidente che le casse pubbliche hanno necessità di incassare il dovuto per far quadrare i conti in una delicata situazione in cui la questione scostamento del defi-

cit è finita nel dimenticatoio. «Abbiamo piena consapevolezza del momento delicato che il Paese sta attraversando a causa delle difficoltà del quadro economico indotte prima dall'emergenza pandemica e ora da quella legata al conflitto in Ucraina» ha dichiarato de Nuccio. E poi ha aggiunto: «apprezziamo anche lo sforzo che l'esecutivo sta mettendo in campo per calmierare i prezzi dell'energia, provando così ad alleviare, per quanto possibile, le difficoltà di imprese e cittadini. In questo scenario, consentire il pagamento senza la maggiorazione dello 0.40% fino al 20 luglio, produrre entro quella data un maggior gettito per le casse dell'erario, oltre a consentire ai contri-

buenti e ai commercialisti che li assistono di effettuare gli adempimenti senza affanni e con la dovuta diligenza professionale, nell'ottica di favorire la compliance e razionalizzare il calendario fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

Sono oltre 8 milioni di figli per i quali lo Stato verserà l'assegno unico sulla base della presentazione di oltre 5 milioni di domande.

50

L'importo minimo è di 50 euro a figlio al mese. Il 23% dei richiedenti beneficia dell'assegno minimo. È possibile chiedere l'accredito via sito Inps

0,4%

I commercialisti hanno chiesto al governo di far slittare le scadenze del 30 giugno. Obiettivo: consentire il pagamento senza la maggiorazione dello 0.40%

20

Il 20 luglio è la nuova scadenza chiesta dagli esperti contabili per organizzare al meglio i diversi pagamenti previsti



Peso:1-3%,9-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Lagarde: «La Bce accelera sullo scudo anti spread»

Banche centrali

L'inflazione resterà alta ancora per un certo periodo. La Bce agirà in modo determinato e graduale per riportarla sotto controllo. Lo ha assicurato la presidente della Bce, Christine Lagarde. La Bce inoltre sta accelerando sulla messa a punto dello scudo anti spread, strumento che dovrebbe limitare la frammentazione, cioè il fatto che alcuni Paesi rispondono in modo più rapido e disordinato ai cambiamenti

della strategia monetaria. A ciò si affianca un uso flessibile del programma di reinvestimenti in scadenza del programma Pepp.

Isabella Bufacchi — a pag. 2

La Bce stringe sullo scudo: «Reinvestimenti flessibili»

Forum di Sintra. Lagarde: «Il nuovo strumento dovrà essere efficace, proporzionato e contenere sufficienti garanzie per preservare lo slancio degli Stati membri verso una sana politica di bilancio»

Isabella Bufacchi

Dal nostro inviato
SINTRA

Dal primo luglio, i reinvestimenti dei titoli in scadenza nel portafoglio da 1.700 miliardi del programma pandemico Pepp saranno utilizzati dalla Bce per arginare l'allargamento degli spread «indesiderato» e «ingiustificato rispetto ai fondamentali economici». I reinvestimenti del Pepp quindi saranno usati per contrastare la frammentazione finanziaria, quando le condizioni di finanziamento diventano «asimmetriche» nell'area dell'euro andando al di là del rischio di credito.

La presidente della Bce Christine Lagarde ha annunciato ieri al Forum sulle banche centrali a Sintra che il reinvestimento del capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del programma per l'emergenza pandemica Pepp userà dal primo luglio la «flessibilità» per preservare il funzionamento della trasmissione della politica monetaria: il capitale rimborsato di un bond che scade sarà reinvestito ovunque, dove necessario, nei mercati delle obbligazioni e dei titoli di Stato dei Paesi dove «la trasmissione ordinata della politica monetaria» è in pericolo.

Ma questa flessibilità, che consiste in un flusso di reinvestimenti Pepp sotto i 200 miliardi nell'arco di 12 mesi,

non basta per contrastare il fenomeno della frammentazione finanziaria nell'area dell'euro in un periodo di grandi incertezze, di crisi e shocks multipli. La flessibilità dei reinvestimenti del Pepp tra l'altro non può essere estesa al programma standard Paa, perché il percorso legale di questo strumento è stato approvato dalla Corte di giustizia europea e non è il caso di modificarlo e rimetterne la struttura in discussione.

Per preservare la «trasmissione ordinata» dell'orientamento monetario, che deve essere uniforme tra i 19 Paesi membri dell'euro tanto nei periodi di accomodamento quanto nell'inasprimento monetario, la Bce si sta preparando a sfoderare un nuovo strumento al fine di garantire che i prezzi dei bond in seguito al primo rialzo dei tassi e dopo la pandemia «che ha reso alcuni Paesi più vulnerabili di altri», non siano «esacerbati e distorti dalle dinamiche destabilizzanti dei mercati». La discussione sullo scudo anti-spread inizierà alla riunione del Consiglio direttivo del 21 luglio: non è chiaro fin da ora se il nuovo strumento sarà lanciato nello stesso giorno «del primo rialzo dei tassi da 11 anni». Sulla tempistica al momento non c'è consenso: ma Lagarde cercherà comunque un ampio consenso per rendere questo strumento, che potrebbe rivelarsi molto controverso in Germania, più forte.

La presidente già ieri ha dato qualche indicazione sulla formula dello strumento anti-frammentazione. Lo scudo anti-spread nascerà nel solco «della tradizione della Bce», ovvero dentro il quadro legale della proporzionalità e del divieto del finanziamento monetario. Lagarde, che prima di essere banchiere centrale è avvocato, ha detto ieri che lo scudo sarà «efficace, proporzionato e conterrà salvaguardie sufficienti per preservare l'impeto degli Stati membri dell'area dell'euro verso una politica fiscale solida». L'efficacia è il primo obiettivo, cioè, lo strumento deve essere necessario e la Bce sosterrà che servirà per attuare la politica monetaria, che altrimenti sarebbe ostacolata dalla frammentazione: la Banca centrale dovrà tuttavia assicurarsi che il nuovo scudo anti-spread non abbia effetti collaterali superiori ad altri strumenti.



Peso: 1-4%, 2-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Il riferimento a una misura "proporzionata" significa che i legali della Bce stanno già lavorando per soddisfare i criteri di proporzionalità, terreno di scontro in passato con la Corte costituzionale tedesca già ai tempi dell'avvio del Psp, il programma di acquisti netti di titoli del settore pubblico. In base al principio di proporzionalità, le istituzioni europee devono rispettare la divisione delle competenze: la Bce può utilizzare solo strumenti di politica monetaria, non può entrare nel campo della politica fiscale. Non può finanziare gli Stati e questo significa che lo scudo anti-spread non potrà essere illimitato e dovrà avere requisiti di ammissibilità collegati alla solvibilità

degli Stati, che non è una vera e propria condizionalità stile Mes.

Lagarde ha sottolineato ieri l'importanza di tornare a separare in futuro gli strumenti per la lotta all'inflazione, che consistono nel rialzo dei tassi e nella fine del QE, con gli strumenti per la lotta contro la frammentazione, che prevedono l'acquisto di titoli tramite il Pepp e lo scudo. In quanto alla normalizzazione, la presidente ha confermato l'importanza della gradualità della tabella di marcia con un aumento dei tre tassi di riferimento dello 0,25% il 21 luglio e poi un altro rialzo dei tassi a settembre che dipenderà dai dati sull'inflazione ma anche dall'andamento della crescita che ri-

schia di rallentare a causa dell'impatto negativo dello shock energetico sulla domanda e sugli investimenti. Resta anche l'opzionalità: in caso di inflazione più alta del previsto e crescita migliore delle attese, la Bce è pronta ad intervenire con rialzi dei tassi, adeguati alle circostanze. Ma l'incertezza è elevata e la navigazione sui tassi è a vista, ravvicinata, senza più anticipare le prossime mosse con largo anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A luglio primo rialzo dei tassi in 11 anni, poi a settembre: forse più ampio se si deteriora l'outlook dell'inflazione»

Dal 1 luglio via ai reinvestimenti «per arginare l'allargamento degli spread indesiderato e ingiustificato»



A Sintra. La presidente Christine Lagarde segue i lavori del Forum Bce in corso in Portogallo



Peso:1-4%,2-35%

Risparmio Ue, 600 miliardi a rischio

Effetto inflazione

L'associazione degli asset manager: dal 2016 impatto di 800 miliardi dal caro vita

La tasa occulta costa 55 miliardi di euro ai depositi italiani

Destano impressione le cifre sull'erosione dei depositi causata dall'inflazione. Secondo il Fact Book dell'associazione europea degli asset manager, il potere di acquisto fornito dai 10mila 321 miliardi custoditi nei depositi a fine 2016 si sarebbe ridotto di oltre 800 miliardi, fino ai 9.513 miliardi dello scorso dicembre. E alla fine del 2022, ipotizzando un tasso di

inflazione media annua del 6,8%, l'emorragia rischia di allargarsi di altri 600 miliardi.

Maximilian Cellino — a pag. 3

Inflazione, in Europa allarme risparmio: 600 miliardi a rischio

Portafoglio. L'associazione degli asset manager: l'evoluzione dei prezzi è già costata 800 miliardi dal 2016, ma ora il conto è destinato a impennarsi

Maximilian Cellino

Nell'anno d'oro del risparmio gestito, quel 2021 concluso a suo di record e per il momento irripetibile, i risparmiatori europei non hanno perso l'abitudine di parcheggiare nei depositi delle banche quantitativi elevati di denaro. Il «vizietto» potrebbe costare piuttosto caro in termini di erosione di potere d'acquisto da parte dell'inflazione, che nel frattempo ha ripreso a galoppare, oltre 1.400 miliardi di euro nell'arco dell'ultimo quinquennio.

A rivelarlo sono le cifre contenute nell'Efama Fact Book 2022, lo studio che l'associazione che rappresenta gli asset manager a livello continentale ha appena pubblicato e che fa il punto della situazione nell'industria del risparmio. Nel 2021 i flussi netti di

retti verso i fondi Ucits europei hanno registrato la cifra record di 812 miliardi, grazie soprattutto all'exploit dei prodotti azionari che con 405 miliardi hanno soppiantato il precedente primato fermo ai 162 miliardi dal 2017.

Al tempo stesso sui conti corrente bancari è piovuta una cifra che non supera i mille miliardi come l'anno precedente, condizionato dall'esplosione della pandemia, ma si attesta comunque alla ragguardevole cifra di 696 miliardi. Dal 2016 in poi, spiega Efama, l'ammontare di depositi detenuti dalle famiglie europee è salito di oltre 3mila miliardi per raggiungere 13.375 miliardi, mentre la quota di questi ultimi sul complesso della ricchezza finanziaria dei risparmiatori è passata dal 37% al 38,3 per cento.

C'è da immaginare che la montagna sia ulteriormente cresciuta

in questi ultimi sei mesi, per effetto della maggior incertezza determinata dalla guerra Russia-Ucraina e dal concomitante crollo dei mercati finanziari. Ma anche se rischiano di essere già approssimate per difetto, le cifre contenute nel Fact Book sull'erosione causata dall'inflazione destano impressione. Il potere di acquisto fornito dai 10.321 miliardi custodito nei depositi a fine 2016 si sarebbe secondo



Peso: 1-6%, 3-39%

le stime degli analisti ridotto infatti di oltre 800 miliardi fino a quota 9.513 miliardi dello scorso dicembre. E se si ipotizza un tasso di inflazione medio annuo del 6,8% nel 2022 l'emorragia rischia di allargarsi ancora di più di 600 miliardi alla fine di questo anno per raggiungere quota 1.413 miliardi.

In alternativa Efama calcola anche che se ipoteticamente nel 2016 i risparmiatori europei avessero deciso di ridurre la quota di depositi al 25% della ricchezza complessivamente detenuta, e al tempo stesso investito il denaro liberato al 50% in fondi azionari e al 50% in fondi obbligazionari, il loro potere d'acquisto sarebbe invece cresciuto a 10.529 miliardi. «Il costo opportunità di mantenere un livello così elevato di denaro sui conti corrente bancari - conclude la simulazione - può quindi essere stimato pari a 1.016 miliardi e rappresenta una tassa implicita esercitata dall'inflazione».

L'associazione europea dei gestori prova a portare l'acqua al

proprio mulino, quando evidenzia l'utilità dei prodotti di risparmio e sul tema chiama in causa direttamente la Commissione europea. «Dato che la gran parte dei cittadini tende a essere miope e ignora l'impatto dell'inflazione - questo l'appello lanciato - sarebbe davvero utile se si includessero nuove iniziative nel piano d'azione per l'Unione dei mercati dei capitali in modo da aiutarli a capire il ruolo degli strumenti di investimento nel fornire protezione, in particolare di quelli detenuti con un orizzonte di lungo termine».

L'Italia è come noto interessata in modo particolare da questo fenomeno, anche se in termini relativi il 41% che le nostre famiglie tengono parcheggiato sui conti corrente rappresenta una quota della ricchezza complessiva di gran lunga più bassa di quella di altri Paesi quali Grecia (82%), Cipro (78%) e Portogallo (67%) e inferiore anche al 53% detenuto dagli spagnoli o al 44% dei tedeschi. Dalla fine del 2016 però l'ammon-

tare dei depositi degli italiani è cresciuto da 947 miliardi fino ai 1.163 miliardi del 2021 (per poi aumentare ulteriormente a 1.179 miliardi a fine aprile scorso).

Se al nostro Paese si applicassero gli stessi parametri utilizzati da Efama per l'intera Europa, la perdita di potere d'acquisto alla fine dello scorso anno sarebbe di 74 miliardi e ulteriori 55 miliardi si potrebbero aggiungere quest'anno per effetto dell'accresciuto caro-vita. Il costo opportunità di tenere fermo il denaro sul conto sarebbe invece di 93 miliardi: una «tassa» ulteriore insomma, ma forse anche l'ennesima occasione perduta che gli italiani non possono permettersi di sopportare ancora.

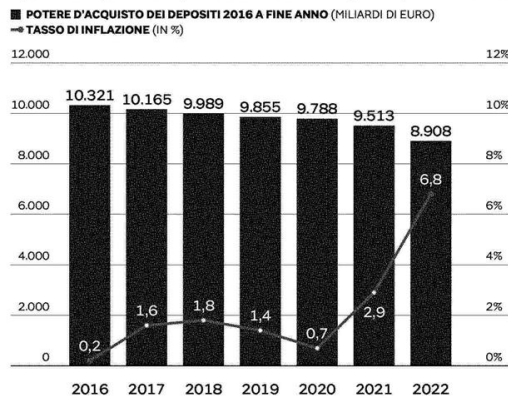
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa occulta del caro vita costa 55 miliardi ai depositi italiani dopo i 74 miliardi dello scorso anno

La fotografia

L'EROSIONE

Il potere d'acquisto dei depositi detenuti dalle famiglie europee a fine 2016



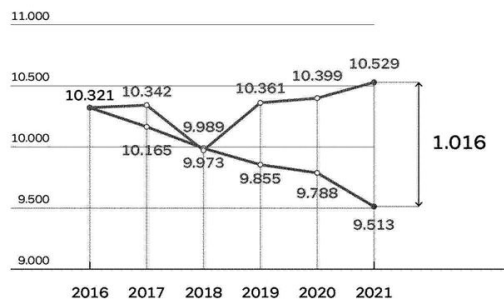
Fonte: Bce, Fmi

L'OCCASIONE PERDUTA

Il costo opportunità di detenere un ammontare eccessivo di denaro sui conti corrente. Dati in miliardi di euro

→ POTERE D'ACQUISTO SE LE FAMIGLIE AVESSERO RIDOTTO AL 25% LA QUOTA COMPLESSIVA DELLA RICCHEZZA DETENUTA IN DEPOSITI E CONTEMPORANEAMENTE INVESTITO L'AMMONTARE LIBERATO AL 50% IN FONDI AZIONARI E AL 50% IN FONDI OBBLIGAZIONARI

→ POTERE D'ACQUISTO DEI DEPOSITI DETENUTI A FINE 2016



Fonte: elaborazione Efama su dati Bce e Morningstar



Peso:1-6%,3-39%

IL NUOVO PRESIDENTE FEDERACCIAI

Gozzi: «Co2, l'industria italiana dell'acciaio batte i target europei»

Matteo Meneghello — a pag. 5



Presidente Federacciai.

Antonio Gozzi è stato (ri)eletto per il biennio 2022-2024



Emissioni abbattute. L'industria siderurgica italiana è ai primi posti nell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili



Peso: 1-16%, 5-43%

L'intervista. Antonio Gozzi. Presidente di Federacciai: «L'Italia è già un passo avanti rispetto all'Europa» e metà del settore «ha disponibili 1.200 ettari per installare pannelli fotovoltaici. Ne verrebbe fuori quasi un Gigawatt»

«L'industria dell'acciaio italiana oltre i target europei contro la Co2»

Matteo Meneghello

«**N**el 2030 l'industria elettrosiderurgica italiana non solo avrà centrato gli obiettivi di decarbonizzazione europei, ma potrà superarli». Ne è certo Antonio Gozzi, riletto per un biennio alla presidenza di Federacciai, dopo averla guidata dal 2012 al 2018. Il neopresidente è fiducioso sulla capacità del mondo dell'acciaio italiano di investire in impianti più efficienti, affiancando iniziative nelle rinnovabili per migliorare il mix energetico italiano, con un potenziale di partenza rappresentato dagli spazi teoricamente destinabili a nuovi impianti solari dalle aziende più performanti - che sulla carta vale circa un Gigawatt, cioè un paio di centrali elettriche di grosse dimensioni. A valle di un ciclo positivo avviato nella stagione post Covid, ora le variabili incerte all'orizzonte sono numerose (la produzione in 5 mesi è stata di 10,345 milioni di tonnellate, -1,9% sul 2021), e l'invasione russa in Ucraina ha riportato in cima all'agenda la questione energetica, «un tema - spiega Gozzi - legato alla decarbonizzazione. L'elettrosiderurgia italiana - assicura - è però pronta non solo a centrare gli obiettivi europei al 2030, riducendo di un terzo le emissioni, ma a superarli. Ci crediamo: investire in rinnovabili significa contribuire alla stabilizzazione dei prezzi dell'energia italia-

ni. È una questione di sopravvivenza del nostro sistema industriale».

Quali sono gli interventi sugli impianti necessari per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione?
L'Italia è già un passo avanti rispetto all'Europa, con l'80% della produzione derivante da forno elettrico. Bisogna lavorare sulla riduzione del footprint carbonico dei forni da riscaldamento, privilegiando alimentazione a biogas, metano o idrogeno. Basterà sostituire il 50% dell'alimentazione per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione.

E per superarli?

Gli obiettivi fissati al 2050 richiedono interventi anche sullo Scope2, vale a dire le emissioni indirette. Non è il caso di indugiare, e possiamo migliorarlo investendo in energie rinnovabili. Tra gli associati avverto una grande consapevolezza da questo punto di vista: l'approvvigionamento energetico va considerato un upstream dell'azienda, ne è parte integrante e un mix più equilibrato potrà difendere il comparto dal rischio dei rincari energetici.

Che soluzioni immagina?

Un'indagine interna ha evidenziato che la sola metà delle aziende iscritte a Federacciai ha a disposizione 1.200 ettari per installare pannelli fotovoltaici. Ne verrebbe fuori quasi un Gigawatt. Ma oltre alle soluzioni proprietarie dobbiamo investire anche in Ppa. Per ogni milione di tonnellate di acciaio prodotto in Italia sarebbe necessario investire almeno 100-150 milio-

ni in rinnovabili. Le aziende italiane sono ben patrimonializzate e attrezzate per sostenere questo sforzo e stiamo lavorando con le istituzioni anche per semplificare il tema autorizzativo, spesso considerato un freno alle iniziative. Al di là dell'aspetto impiantistico e produttivo, però, non dobbiamo dimenticare l'importanza della formazione e della sicurezza: le imprese continueranno a investire anche in questa direzione, che rappresenta allo stesso modo un tema centrale in un'industria di processo come quella siderurgica.

Italia a parte, nel resto d'Europa la transizione pensionerà molti altoforni. Cosa significa in termini concorrenziali?

Lo switch europeo verso il forno elettrico renderà più cruciale il reperimento di rottame e cariche metalliche. Il consorzio tra produttori italiani per il Dri sta promuovendo uno scouting per costruire eventualmente un impianto greenfield da almeno 5 milioni di tonnellate, un buffer difensivo che vale il 25% della domanda italiana. Si



Peso:1-16%,5-43%

guarda a Libia, Algeria, Egitto, Israele, Usa, Mozambico.

C'è spazio anche per Dri Italia, il consorzio creato da Invitalia con lo stesso obiettivo?

I vertici di Dri Italia sono costantemente informati delle nostre iniziative e se ci sarà la possibilità potremo lavorare con loro a un'operazione di sistema.

Cosa pensa della proroga di due anni al riassetto di capitale di AdI?

Credo possa essere un bene per l'azienda: potrà servire a definire meglio la governance e a licenziare un piano industriale con investimenti e impegni sull'occupazione con l'obiettivo di portare l'impianto a una normalità industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione italiana nei primi cinque mesi è stata di 10,345 milioni di tonnellate, in tenuta (-1,9%) rispetto al 2021

Per ogni milione di tonnellate di acciaio prodotto necessario investire 100-150 milioni in rinnovabili

RIELETTO PRESIDENTE

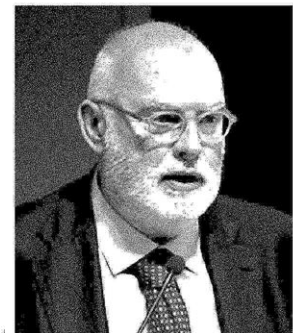
Antonio Gozzi

Antonio Gozzi è il nuovo Presidente di Federacciai per il biennio 2022 - 2024. È stato eletto ieri nel corso dell'Assemblea della Federazione (svoltasi a Milano in forma privata). Antonio Gozzi, nato a Chiavari (Ge) nel 1954, dal 1995 è presidente e amministratore delegato di Duferco Italia Holding ed è stato già presidente di Federacciai dal 2012 al 2018.



IMMAGOECONOMICA

Il made in Italy dell'acciaio.
La produzione siderurgica con forni elettrici domina il settore



Peso:1-16%,5-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Consip, 25mila transazioni sulla nuova piattaforma

E-procurement. Nelle prime tre settimane risultano iscritte 94mila imprese. La società: «Fondamentale che sia in esercizio, possibili miglioramenti»

Giorgio Santilli

ROMA

Decolla la nuova piattaforma di e-procurement Mef-Consip: nelle prime tre settimane dal lancio ufficiale - dal 26 maggio al 16 giugno - sono state effettuate 25mila transazioni, di cui 21mila sul Mercato elettronico della Pubblica amministrazione (Mepa) e 4mila su convenzioni e accordi quadro, per una media di 1.500 transizioni al giorno. Elevato il numero degli accessi alla piattaforma che si stanno stabilizzando in dieci al secondo dopo essere partiti, il giorno della partenza ufficiale, con un dato di 17 utenti al secondo (per un totale giornaliero dell'ordine dei 300mila). Per fare un raffronto con la vecchia piattaforma, nei dati di picco giornaliero dello scorso dicembre, il mese a traffico più intenso, c'erano stati 60mila accessi a una media di 7,7 al secondo.

I dati sono stati forniti da Consip, interpellata per capire come stesse andando la fase di decollo di uno strumento destinato a segnare la nuova era elettronica degli appalti della Pa.

La vecchia piattaforma («eproc») risaliva al 2008 e ha comunque consentito un balzo del 130% (da 8,2 a 18,8 miliardi di euro) degli acquisti della Pa in e-procurement fra il 2017 e il 2021.

Il passaggio di questi giorni è una rivoluzione, ma anche un'operazione «complessa e

complicata», come dicono in Consip, perché non solo è stata totalmente rivista e riorganizzata l'architettura applicativa, con 50mila *function point*, 52 moduli *back end*, 12 moduli *front end* e 4.500 servizi attivi, ma si sono anche reingegnerizzate l'esperienza utente e l'interfaccia grafica. Sono state riorganizzate le categorie di abilitazione più nu-

merose e qualificate, sono diventati operativi i nuovi bandi.

La società per gli acquisti della Pa, controllata al 100% dal Mef e guidata da Cristiano Cannarsa, è soddisfatta di questa prima fase della nuova piattaforma. «Un progetto informatico di grande complessità - dice Consip - richiede un fisiologico periodo di affinamento. Ancora c'è da fare, ma la piattaforma è in esercizio». Questo è il dato prevalente, oggi.

Ma Consip garantisce anche grande attenzione e sostegno agli operatori per un lungo periodo ancora. «Sono in corso interventi correttivi e di miglioramento - dice la società - per rendere il sistema pienamente efficiente. Senza dimenticare l'importanza di un necessario periodo di adattamento per imprese e amministrazioni verso un sistema e delle funzionalità completamente nuove».

Dal lato delle imprese appaltatrici c'è stata in queste settimane preoccupazione per un cambia-

mento così radicale. In molti casi Consip è intervenuta con la propria struttura per facilitare il passaggio al nuovo sistema. La formazione era stata avviata già a inizio anno.

Ad attenuare l'impatto complessivo è stata la lunga fase di quattro mesi in cui per le imprese era possibile pre-abilitarsi. Ancora in questi giorni, poi, il supporto fornito da Consip viene potenziato: la società ha avviato collaborazioni «con aggregatori di mercato impegnati soprattutto sui social media e con grandi operatori che offrono servizi alle imprese».

Anche qui occorre far parlare i dati. Alla nuova piattaforma - dice Consip - sono abilitate a oggi oltre 94mila imprese (83mila pre-abilitate nel periodo precedente il lancio e 11mila abilitate dopo). Di queste 80mila sono abilitate sul Mepa e 14mila sul Sistema dinamico di acquisti della Pa (Sdapa) ed espongono la propria offerta di beni, servizi e lavori agli oltre 100mila utenti registrati della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per far fronte alla fase di avvio, collaborazioni con aggregatori e operatori che offrono servizi alle imprese



Peso: 28%

I volumi della piattaforma di eProcurement

Il confronto del 2021 con il 2020 e il 2016

	2016	2020	2021	VAR.% 2021 SU 2020	VAR.% 2021 SU 2016
INDICATORI OPERATIVI					
Acquisti delle PA (mln/€)	8.206	16.623	18.859	+13%	+130%
Risparmio (mln/€)	2.986	3.192	3.271	+2%	+10%
Ordini (n°)	686.807	699.982	693.241	-1%	+1%
Punti Ordinanti attivi (n°)	41.282	40.547	41.039	+1%	-1%
Imprese (n°)	75.108	156.216	163.390	+5%	+118%
INDICATORI PRODUTTIVI					
Valore bandito (mln/€)	5.001	6.800	10.577	+56%	+111%
N° gare pubblicate (n°)	86	54	93	+72%	+8%
N° lotti pubblicati (n°)	208	220	243	+10%	+17%
Valore aggiudicato (mln/€)	5.450	10.800	10.640	-1%	+95%
N° gare aggiudicate (n°)	72	71	106	+49%	+47%
N° lotti aggiudicati (n°)	162	268	329	+23%	+103%

Fonte: Nuova piattaforma di eProcurement Mef-Consip



Peso:28%

Confindustria: migliorare certificazione dei crediti e sanzioni amministrative

Decreto semplificazioni

La Dg Mariotti: nel decreto mancano correttivi al contributo extraprofiti

Nicoletta Picchio

ROMA

Un sistema «complesso, instabile e costoso» che le imprese sperimentano quotidianamente e «come diciamo spesso zavorra lo sviluppo del paese», imbrigliando l'attività dei contribuenti in una «congerie di rigidità legislative e burocratiche».

Per Confindustria, quindi, semplificare e razionalizzare il quadro normativo resta un obiettivo fondamentale per garantire certezza. È la preoccupazione che Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, ha espresso davanti ai deputati delle commissioni Bilancio e Finanze, a Montecitorio, nell'audizione che si è tenuta ieri sulle semplificazioni fiscali.

Mariotti ha presentato due richieste in particolare: elaborare «in tempo di pace» una disciplina quadro delle misure fiscali da introdurre in caso di calamità o eventi straordinari, con procedure già concordate tra le diverse amministrazioni. Inoltre dovrebbe essere inderogabile un'analisi di impatto sulla regolamentazione vigente prima di introdurre un nuovo adempimento. Sono solo «due dei possibili antidoti a quel continuo affastellarsi di norme che ha generato un sistema disorganico e inefficiente».

Nel Dd semplificazioni, secondo Mariotti, sono pochissime le misure per le imprese. Serve più semplificazione, altrimenti la situazione

non migliora. Il provvedimento, ha sottolineato, è composto da 47 articoli, meno di 30 sono le norme prettamente fiscali e tra queste le misure dedicate alle imprese si contano sulle dita di una mano.

Vengono definite di semplificazione norme che si limitano a integrare norme precedenti e ne definiscono in modo più chiaro l'ambito di applicazione. Ma non si tratta di semplificazioni.

Ci sono altri aspetti che il direttore generale di Confindustria ha voluto mettere in evidenza come quelli che riguardano la procedura di certificazione degli investimenti per i crediti di imposta in ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e altre attività innovative. La norma, per Mariotti, ha ampio margine di miglioramento: sarebbe importante estendere la procedura di certificazione anche al credito di imposta vigente nel periodo 2015-2019 e altre misure fiscali automatiche che richiamano discipline extra fiscali per la definizione di ambito applicativo.

Vanno valutati anche i costi della procedura di certificazione, per non gravare troppo sulle imprese. È importante garantire un avvio rapido della prassi certificativa e adeguati presidi all'imparzialità e indipendenza dei certificatori.

Per Confindustria inoltre bisogna intervenire anche sulle sanzioni amministrative per l'utilizzo improprio di crediti di imposta «distinguendo bene chi commette errori in buona fede da chi tenta la

frode». È urgente una maggiore precisione nel distinguere, in ambito sanzionatorio amministrativo, tra le fattispecie di compensazione indebita di crediti non spettanti e di crediti inesistenti, da rintracciare nella sussistenza o meno di un intento frodatario, come precisato anche da dalle recenti pronunce della Corte di Cassazione.

Non solo: nel Dd semplificazioni, come ha espresso il direttore generale di Confindustria ai deputati, mancano correttivi al contributo extra profitti e norme sul trattamento Iva dei derivati che evitino alle imprese stravolgimenti procedurali e rischio sanzioni. Per Mariotti, bene alcuni interventi in materia di aiuti di Stato, R&S farmaci o società di comodo, ma è anche importante evidenziare la mancanza di una norma che inquadri definitivamente la natura Iva dei differenziali monetari generati dai contratti derivati, necessaria per evitare alle imprese stravolgimenti delle procedure interne o i rischio di incorrere in sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCA MARIOTTI
Direttore generale di Confindustria



Peso: 33%

ADOBESTOCK



Le imprese. Per Confindustria semplificare e razionalizzare il quadro normativo resta un obiettivo fondamentale per garantire certezza



Peso:33%

INCARICHI (EX) A TERMINE

Per i ministeriali Pnrr stabilizzazione preventiva

Gli incarichi nelle pubbliche amministrazioni per il Pnrr sono a termine. Ma quelli nelle unità di missione ministeriali per il Piano lo sono un po' meno. Merito di un emendamento riformulato e salito sul treno del decreto Aiuti in discussione alla Camera, che per i 500 tecnici ingaggiati dai ministeri per il monitoraggio e la gestione del Pnrr già prevede la stabilizzazione: con congruo anticipo, dal momento che gli incarichi finiranno con il piano e la trasformazione in posto fisso potrà scattare quindi «con decorrenza non antecedente al 1° gennaio 2027» come recita la norma.

In gioco ci sono i profili «economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico e ingegneristico gestionale» elencati dal decreto Reclutamento (articolo 7, comma 1 del Dl 80/2021) per riempire la sala macchine ministeriale del Pnrr: 80 sono al ministero dell'Economia, gli altri sono distribuiti fra le varie amministrazioni. Per loro il posto potrà diven-

tare fisso «previo colloquio». Una strada decisamente più breve rispetto a quella prevista per le altre migliaia di contratti a termine collegati al Pnrr; i loro titolari, come prevede lo stesso decreto Reclutamento, potranno partecipare alla riserva del 40% che andrà inserita nei concorsi pubblici dopo il Piano. La prospettiva quasi certa di un posto a tempo indeterminato, da ricavarne ovviamente negli spazi assunzionali dei ministeri, può rendere più allettante un'offerta di lavoro che fin qui ha zoppicato un po'. Ma la differenza con gli altri contrattisti Pnrr si fa evidente.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Alla Camera

Decreto Pnrr, sì alla fiducia

La Camera ha confermato la fiducia al governo sul decreto Pnrr 2 con 419 voti a favore e 55 contrari. Il testo deve essere convertito in legge entro oggi per ottenere la prima tranche di finanziamenti da 24,1 miliardi di euro. In serata, inoltre, il Senato ha rinnovato la fiducia sul decreto elezioni, il provvedimento che ha consentito di tenere il 12 giugno l'Election day: 180 i favorevoli, 33 i contrari e 7 gli astenuti.



Peso:3%

Auto elettrica, Ue divisa sul 2035

Confronto sui biocarburanti. La Germania apre alla posizione italiana sulla transizione

L'ultima chance per evitare lo stop delle immatricolazioni di auto diesel, a benzina o ibride del 2035 si è giocata ieri al Consiglio Ambiente, a Lussemburgo: qui i ministri europei dovevano adottare una posizione comune per trattare con il Parlamento europeo e la Commissione il «dispositivo», la decisione finale. Visto che sia Parlamento che Commissione si sono pronunciati già a favore dello stop dal 2035, il ruolo del Consiglio Ambiente è risultato cruciale. Nella tarda serata di ieri ancora una decisione non era stata presa. Ma la possibilità di evitare la messa al bando assoluta del motore endotermico dal 2035 non pareva ancora del tutto esclusa.

L'Italia è venuta allo scoperto con Portogallo, Bulgaria, Slovacchia e Romania. I cinque Paesi hanno chiesto che la linea che privilegia la tecnologia dell'elettrico venisse ammorbidita. E che dal 2035

al 2040 sia possibile immatricolare un 10% di auto alimentate con carburanti bio o sintetici. Percentuale che salirebbe al 20% nel caso dei veicoli leggeri. Nel nuovo equilibrio un ruolo importante avrebbero i biocarburanti e i carburanti sintetici. «Abbiamo chiarito cosa occorre per rendere accettabile per noi la proposta: raggiungere la neutralità tecnologica utilizzando combustibili *carbon neutral* dopo il 2035», ha detto il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, al

Consiglio Ambiente per l'Italia. Una posizione sostenuta anche dal ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti. Il problema è che Italia, Portogallo, Bulgaria, Slovacchia e Romania da sole non bastano. Serve un numero di Paesi che rappresenti una quota di popolazione europea superiore al 35%. Altri sono stati sentiti (Spagna, Polonia) ma non hanno aderito.

Chiave è diventata subito la posizione della Germania che anche solo astenendosi può spostare il Consiglio Ambiente su una posizione meno drastica. I membri del governo guidato da Olaf Scholz hanno espresso nelle ultime settimane posizioni divergenti. Ieri al Consiglio Ambiente la discrasia tra Verdi e Liberali tedeschi si è approfondita. All'inizio la ministra dell'Ambiente Lemke ha fatto un'apertura all'uso dei biocarburanti per limitate categorie di veicoli (ambulanze, mezzi dei vigili del fuoco). Ma niente di più. «Le parole della ministra non corrispondono agli accordi — ha attaccato il ministro liberale delle Finanze Lindner su Twitter —. Anche i motori con combustibili privi di Co2 dovrebbero essere ammessi in tutti i veicoli dopo il 2035. Il nostro consenso è vincolato a questo». La polemica in diretta ha creato scompiglio al tavolo della trattativa.

«Tutti vogliamo la transizione, purché basata su presupposti di reale sostenibilità, sociale, economica e tecnologica», dice il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini. «Apprezziamo il fatto che il governo abbia accolto molte delle nostre posizioni», commentava in serata Marco Giorda, direttore di Anfia, l'associazione dei componentisti. «Nessun carburante sintetico ha emissioni zero allo scarico — taglia corto Francesco Naso di Motus-E, associazione della filiera dell'elettrico —. La strada verso l'elettrico resta comunque segnata».

Rita Querzè



Peso:21%

Nomine al vertice La chiarezza necessaria sul futuro di Bankitalia

Angelo De Mattia

Il quotidiano *Il Foglio* ha dato ieri la notizia dell' "operazione bulloni" da avvitare: fuor di metafora, delle misure "stringenti" che sarebbero adottate anticipatamente dal governo, rispetto alle scadenze naturali, per il rinnovo di una serie di nomine pubbliche. Tra le

quali quella del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il cui secondo mandato non più prorogabile scadrà a fine ottobre del prossimo anno (...)

Continua a pag. 18

L'analisi

La chiarezza necessaria sul futuro di Bankitalia

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) allorché saranno compiuti 12 anni di permanenza nella carica (oltre ad altri anni nel Direttorio).

Lo scopo sarebbe di evitare che le decisioni in questione vengano assunte in un contesto ancora sotto l'influsso del precedente scontro elettorale in calendario il prossimo anno con i problemi e le spinte, anche populistiche, che potrebbero seguirne. L'ipotesi delle dimissioni di Visco è stata smentita dalla Banca d'Italia con la motivazione - però non propriamente conforme alla semplicità ed esaustività del "Rasoio di Occam" - che l'operazione non è all'ordine del giorno. E' importante avere presente che finora le cariche di tutti i governatori del dopoguerra - da Einaudi a Menichella, da Carli a Baffi, a Ciampi, a Fazio, a Draghi - in regimi giuridici non tutti uguali e con differenti motivazioni sono cessate per dimissioni degli stessi governatori (fino a Draghi la nomina era, non a vita come si diceva, ma a tempo indeterminato, salvo revoca).

Concentrandosi su Visco, viene anche detto che a succedergli

potrebbe essere chiamato l'autorevole membro dell'esecutivo della Bce, già direttore generale a Via Nazionale, Fabio Panetta, diffusamente stimato anche a livello internazionale, forte di una eccezionale competenza.

Si osserva che questa ipotesi ha un precedente con il membro francese dell'esecutivo Christian Noyer che lasciò l'incarico per assumere quello di governatore della Banca di Francia succedendo così a Trichet che fu nominato presidente della Bce.

Ma che dire della smentita - oggettivamente inadeguata - all'indiscrezione sulle dimissioni?



Certo è materia da maneggiare con grande cura, ben potendo influenzare i mercati e comunque avviare la formazione di aspettative, anche se la Banca d'Italia oggi non ha i poteri di un tempo nella politica monetaria, ma concorre alla definizione delle scelte dell'Eurosistema; mentre in tema di Vigilanza ha attribuzioni proprie, dirette però solo a banche "less significant", cioè meno significative.

L'indiscrezione coinvolge, altresì, l'assoluto rispetto della singola persona e delle sue determinazioni. Un passaggio di cariche nel quale non si ripetano i forti contrasti politici registrati diverse volte in passato (anche per il primo mandato di Visco, allorché fu in maniera aberrante combattuto dal governo il compianto Fabrizio Saccomanni) è comunque fondamentale, nell'interesse

innanzitutto del Paese e della banca stessa.

Il ruolo propulsivo di quest'ultima, per esempio, in materia di normativa primaria e secondaria di Vigilanza e di supervisione, a Bruxelles e a Francoforte, va rafforzato e così in altri campi nei quali si devono far valere il principio di sussidiarietà e quello di proporzionalità. Mai la Banca potrà diventare, come qualcuno scrisse, la filiale italiana della Bce.

Ma sarebbe forzata un'iniziativa dei poteri pubblici studiata e preordinata, anche per le altre cariche che vengono menzionate, per tagliare la strada agli organi che usciranno direttamente e indirettamente dal voto (la nomina del governatore è di competenza finale del Capo dello Stato, previa delibera del Consiglio dei ministri,

sentito il Consiglio superiore della Banca d'Italia). Ciò a meno che non vi siano libere, spontanee, non programmate (in altre sedi) scelte individuali, del tutto legittime, magari con la finalità accennata.

Perciò, apertasi questa pagina, occorrono, ad opera delle parti coinvolte, rapidi, completi, definitivi chiarimenti. Si deve dire pane al pane e vino al vino, al limite anche se si vorrà non ipotecare ciò che potrà accadere nei prossimi mesi. Lo si deve pure al personale di prim'ordine che lavora in Via Nazionale e al rispetto dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto.



Peso:1-4%,18-19%

Ipotesi non all'ordine del giorno, dice Bankitalia. Ma gli scenari restano. Perché il premier potrebbe anticipare le nomine

Visco si dimette in autunno? La strategia di Draghi

DI FABRIZIO MASSARO

Giulio Andreotti insegnava che «la smentita è una notizia data due volte». Quella che ieri mattina la Banca d'Italia – per la precisione, ambienti di Via Nazionale – ha affidato alle agenzie non era nemmeno una smentita secca ma il posticipo di un evento possibile ma attualmente «non all'ordine del giorno». L'evento sono le dimissioni anticipate del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo quanto pubblicato ieri dal quotidiano *Il Foglio*. Visco potrebbe dimettersi a ottobre, in anticipo di un anno rispetto alla scadenza del secondo mandato (di sei anni) nell'ottobre del 2023. Lo scopo? Favorire il ricambio al vertice di Via Nazionale nell'attuale legislatura e con il premier Mario Draghi saldamente in sella. E sottrarre così la delicata nomina – che incide sulla credibilità europea dell'Italia nelle scelte di politica monetaria all'interno della Bce – a un eventuale schieramento populista o di destra (leggi: a trazione Giorgia Meloni o Matteo Salvini). Una figura dal profilo istituzionale magari cresciuta dentro Via Nazionale e avvezza ai rituali di quella authority sarebbe per il primo ministro una garanzia di poter tenere su binari rigidi la linea di Bankitalia e, per quella via, la seconda fase delle riforme e dell'implementazione del Pnrr.

Ambienti di Bankitalia informalmente negano che l'interpretazione autentica della dichiarazione sia quella di una conferma a tempo dello scenario ipotizzato dal quotidiano diretto da Claudio Cerasa. E a tirarsi fuori è stato nel pomeriggio lo stesso Draghi, a margine del G7 di Schloss Elmau in Germania. «Non ne so assolutamente nulla. Sarà il governatore che deciderà quando vuole. È sempre stato così, non si vede perché debba cambiare. Quanto alle nomi-

ne, l'unica che mi viene in mente nei prossimi giorni è quella dei vertici di Invitalia...».

Il riferimento di Draghi può essere letto in controtluce: fino al 2005 i governatori erano nominati a vita e per questo dovevano dimettersi se volevano interrompere l'incarico. Il primo governatore ad avere un incarico a termine – sei anni – fu proprio Draghi, che non lo portò a termine perché si dimise nel novem-

bre 2011 per andare in Bce. Si insediò Visco al posto suo e arrivò fino a scadenza naturale nel 2017 quando venne riconfermato dal governo Gentiloni che dovette difenderlo dagli attacchi di Matteo Renzi. Dunque, giuridicamente nulla osta a che Visco arrivi a scadenza naturale; sempre che non si decida di

procedere in autunno con un'anticipazione della tornata di nomine, che resterebbero così sotto la guida dello

stesso Draghi.

Lo scenario delle designazioni ad incarichi pubblici e in società controllate dallo Stato effettuate da Draghi prima della scadenza della legislatura è stato anticipato lo scorso 15 giugno da *MF-Milano Finanza* (vedi strappo in

pagina). In primavera ci sono da rinnovare, fra gli altri, i consigli di Consap, Consip, Enav, Enel, Eni, Leonardo, Poste, Terna e se si votasse a maggio 2023 – finestra tecnicamente possibile – a presentare le liste sarebbe il governo uscente. Potrebbe rientrarvi anche



Peso:42%

Bankitalia anche se in ambienti vicini a Palazzo Chigi ciò viene escluso. Tra i vari fattori da mettere a posto ci sono infatti il consenso politico all'operazione e il difficile nodo del successore di Visco. Fabio Panetta, attuale membro del board Bce, è considerato uno dei papabili ma si creerebbe il vuoto nel consiglio direttivo a Francoforte, dove non è scontato che

un posto spetti sempre all'Italia. C'è poi la soluzione interna che vede la promozione dell'attuale dg di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, o un ritorno a Palazzo Koch del ministro dell'Economia, Daniele Franco, già dg di Banca d'Italia per poco più di un anno prima di essere chiamato da Draghi a Via XX Settembre. Ma gli incastri sono tanti, e delicati. E difficoltà, sorprese e insidie sono dietro ogni angolo. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di MF sulla tornata di nomine



Ignazio Visco



Peso:42%

SECONDO BANCA IFIS, NEGLI ULTIMI ANNI LE TRANSAZIONI TRA OPERATORI SONO CRESCIUTE

Npl, secondario a 48 miliardi

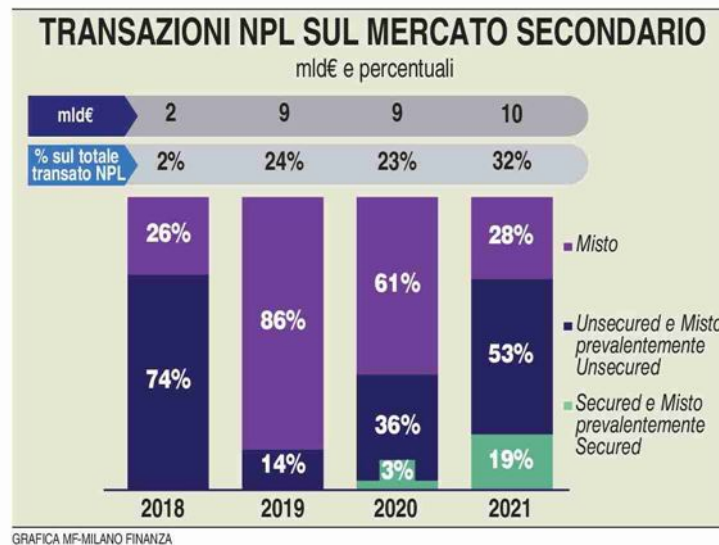
Nel corso del 2021 ha superato il 30% dei volumi complessivi con vendite per circa 10 miliardi. Prevalgono le posizioni unsecured e i player con un alto grado di specializzazione

DI LUCA GUALTIERI

Dopo le robuste cessioni degli anni scorsi, nel settore italiano dei crediti deteriorati sta prendendo forma un vero e proprio mercato secondario che ha raggiunto quota 48 miliardi in termini nominali e oggi consente una buona liquidità degli asset. A tanto ammonta il valore delle transazioni calcolato da Banca Ifis in un report dedicato all'evoluzione del comparto. Non solo. Nel 2021 sul secondario è transitato il 30% dei volumi complessivi dell'anno, con una prevalenza dei crediti unsecured perché nel tempo si sono concentrati sugli operatori specializzati in tale tipologia. «Lo sviluppo di questo segmento è la prova dell'alto livello di specializzazione raggiunto

dal settore degli npl», spiega a MF-Milano Finanza Carmelo Carbotti, responsabile dell'Ufficio Studi di Banca Ifis. «La dinamica è chiara: sul mercato stanno arrivando tanti portafogli misti all'interno dei quali l'acquirente fa una disamina selezionando gli asset più in linea con il proprio modello di business e cedendo gli altri», conclude Carbotti. Nel report Banca Ifis fa il punto anche sull'evoluzione seguita sinora dal settore degli npl. Tra il 2015 e il 2021 gli investitori attivi sono stati oltre un centinaio con i primi tre che concentrano il 28% del totale del mercato: Quaestio sgr, concentrata principalmente sul portafoglio Montepaschi, Amco, attiva sulle grandi operazioni di sistema, e appunto Banca Ifis che il report definisce come «l'unico investitore attivo in tutti gli anni considerati». Grande lavoro è stato svolto anche dalle banche che hanno realizzato un'importante operazione di de-leveraging e derisking e sono riuscite,

nell'arco di 5 anni, a ridurre l'npe ratio di oltre 12 punti percentuali passando dal 17% del 2015 al 4,4% del 2021, sotto la soglia Eba del 5%. In termini di volumi dal 2015 ad oggi sono stati ceduti crediti deteriorati pari 310 miliardi, di cui 29 miliardi di unlikely to pay (utp). Le cartolarizzazioni garantite dallo Stato (gacs) si sono rivelate uno strumento efficace per agevolare la vendita delle sofferenze con 96 miliardi di cessioni dal 2016 al 2021. I due anni di maggiore intensità di volumi sono stati il 2017 e il 2018 quando gli istituti tricolori hanno liquidato rispettivamente 72 e 77 miliardi di euro in termini nominali, mentre nel 2021 le operazioni di vendita si sono attestate soltanto a 33 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

Dall'extragetto fiscale i fondi per imprese e famiglie per i prossimi sei mesi

Taglia-bollette da 8 miliardi il governo prepara nuovi aiuti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Nelle pieghe del bilancio spunta un «tesoretto» che il governo intende utilizzare nei prossimi mesi per continuare ad arginare il caro energia e ridurre l'impatto dei maxi-aumenti su famiglie e imprese. Oggi (o al più tardi domani) l'Autorità per l'energia comunicherà i nuovi importi delle bollette per il terzo trimestre e secondo le previsioni, alla luce dei fortissimi aumenti che si sono registrati negli ultimi tempi, si profila un nuovo salasso: stando a Nomisma energia l'energia elettrica potrebbe infatti aumentare del 17% ed il gas del 27%. I 3,3 miliardi stanziati la settimana scorsa per prorogare sino a tutto settembre gli sconti sulle bollette insomma potrebbero non bastare. E certamente anche per il futuro servirebbero altri interventi.

Per questo il governo adesso punta sull'extragetto. En-

tro domani è prevista la presentazione al Parlamento dell'assestamento di bilancio, con l'aggiornamento delle previsioni di finanza pubblica e «in tale occasione» l'esecutivo «valuterà la fattibilità finanziaria di ulteriori misure per calmierare il costo dell'energia a valere sulla restante parte dell'anno» scrive il ministero dell'Economia nell'aggiornamento del quadro economico e di finanza pubblica contenuto nel Programma trimestrale di emissione appena pubblicato.

L'economia è in buona salute, le entrate fiscali stanno crescendo a doppia cifra, il fabbisogno si è praticamente dimezzato rispetto all'anno passato e questo libera nuovi spazi di bilancio che il governo può sfruttare senza bisogno aumentare il deficit. Ieri i tecnici del Tesoro non avevano ancora completato tutti i ultimi conteggi ma stando ad alcune fonti indicativamente si

potrebbero rendere disponibili tra i 6 e gli 8 miliardi di euro. Che in linea di massima, secondo le prime indicazioni, potrebbero essere utilizzati soprattutto per prorogare e rafforzare crediti di imposta e fondi di garanzia. Sarebbero insomma destinati in prevalenza alle imprese, posto che con l'ultimo decreto energia le famiglie più bisognose sono già riprotette.

La fotografia dei conti pubblici scattata dal ministero dell'Economia, come detto, è decisamente positiva: la crescita già acquisita del Pil è infatti pari al 2,6% e tutti i segnali ci dicono che nonostante i prossimi mesi siano «molto sfidanti», a causa dell'aumento dei tassi, delle tensioni inflazionistiche e della guerra, «è plausibile raggiungere se non superare la previsione del 3,1% di crescita».

In questo quadro anche i risultati di finanza pubblica «so-

no altamente positivi». In particolare le entrate sono cresciute del 12%. E' aumentato molto il gettito Iva, per effetto dell'aumento dei prezzi, e sono cresciuti contributi sociali e ritenute Irpef grazie alla ripresa del mercato del lavoro. Complice la moderazione della spesa corrente ed i 10 miliardi di sovvenzioni legate al Recovery fund il fabbisogno di cassa del settore statale nei primi 5 mesi è così sceso ad appena 36 miliardi rispetto ai 69 del 2021. «L'obiettivo di deficit per il 2022, fissato al 5,6% del Pil, è da considerarsi pienamente raggiungibile» spiega il Tesoro, confermando in questo modo che anche aumentando la spesa di 6-8 miliardi l'asticella del deficit non verrà toccata. —



Il ministro Daniele Franco



Peso:22%

Il G7: le sanzioni sono fondamentali per la pace. Apertura sul tetto al gas. Erdogan cede, sì a Svezia e Finlandia nella Nato

Draghi, è scontro con Mosca

Il premier: «Putin non sarà al G20, al massimo da remoto». Il Cremlino: «Non decide lui»

di **Marco Galluzzo**
e **Giuseppe Sarcina**

Mentre il G7, in Germania, ribadisce il sostegno totale all'Ucraina e afferma che le «sanzioni sono necessarie per la pace e spingere la Russia a trattare», Draghi scatena l'ira del Cremlino per questa

frase: «Putin al G20? Forse da remoto». La replica di Mosca: «Non sta a lui decidere».

da pagina 2 a pagina 7

Il presidente del Consiglio riferisce la posizione degli indonesiani, che ospiteranno il summit. E cita un proverbio («quando gli elefanti lottano, l'erba soffre») per chiedere più condivisione

Russia esclusa dal prossimo G20? La risposta di Draghi scatena l'ira di Putin

DAL NOSTRO INVIATO

GARMISCH-PARTENKIRCHEN La morale di un vertice con un programma condizionato anche dal Cremlino, dal timing di lancio dei missili sull'Ucraina, prende forma nelle parole di Mario Draghi alla fine dei lavori. Il premier rammenta un proverbio africano, negli anni '80 andava di moda «quando ero alla Banca Mondiale». È semplice, ma aderisce alla perfezione alla situazione geopolitica e internazionale: «Diceva che quando gli elefanti lottano è l'erba che soffre».

Al G7 che si chiude hanno partecipato anche Paesi cosiddetti «minori»: dall'Argentina al Sudafrica, dall'Indonesia al Senegal, sino all'India. E tutti, ci tiene a rimarcare il capo del governo, hanno un at-

teggiamento «abbastanza neutrale» sulla guerra, ma anche perché finora «non sono stati avvicinati». Invece dalla discussione è emerso che «desiderano essere coinvolti». L'insegnamento del proverbio può essere declinato così, conclude Draghi: «Se i Paesi si sentono erba soffrono, ed è difficile chiedere loro di prendere parte».

Si può prendere parte alle sanzioni che finora non si sono applicate, alle decisioni delle Nazioni Unite che dovranno essere condivise (magari a quella imminente sul grano e sullo sblocco del porto di Odessa), alla scelta che oggi più che mai — continua Draghi — «è per la difesa delle democrazie, l'avversione alle autocrazie». Per questo non

si può emergere vincenti se non si prende consapevolezza «che noi del G7 siamo anche il foro internazionale più importante, più potente, più ricco, ma siamo minoranza, in termini di popolazione e opinione». E non si vince una guerra che è anche fra diverse visioni del mondo e del futuro se non si coinvolgono gli attori più piccoli, sino a «renderli



Peso:1-10%,3-38%

compartecipi dei momenti fondamentali».

Nel caso specifico tocca all'Indonesia sentirsi schiacciata dagli elefanti. Nel castello della Baviera è arrivato anche il presidente che a ottobre ospiterà il G20 e avrà una bella gatta da pelare: conciliare la presenza della Russia con quella degli altri Stati. Un tema molto sensibile, tanto che le parole di Draghi provocano l'immediata e piccata reazione del Cremlino. Per il nostro premier «il presidente Widodo lo esclude, con noi è stato categorico», Putin «non verrà, magari farà un intervento da remoto». Per i russi «non spetta a Draghi decidere. Probabilmente ha dimenticato che non è più il presidente del G20, l'invito a Putin è stato ricevuto e accettato». Mentre

l'ambasciatore Sergey Razov rimane su un sentiero di provocazione: «La maggior parte delle aziende italiane, nonostante le pressioni, continua a lavorare sul mercato russo».

Nelle parole del premier i giorni trascorsi in Germania hanno in ogni caso centrato degli obiettivi. Lui teneva più di tutti a rafforzare un percorso di avvicinamento a un price cap sul gas: ci è riuscito, la Commissione europea avrà un passo più spedito nel lavorare a una proposta, anche i ministri dell'Energia del G7 studieranno con urgenza dei meccanismi efficaci per mettere un tetto al prezzo di tutti gli idrocarburi russi.

E poco male se «non siamo in grado di prevedere la durata della guerra», e anche se ci

sono delle legittime «preoccupazioni» degli americani per i progressi sul campo di Mosca, l'importante per Draghi è che «i costi severi e duraturi» che l'Occidente ha impresso all'economia russa non cessino, l'importante è che «le sanzioni durino tutto il tempo necessario». Così come gli aiuti, finanziari e militari, che i sette leader presenti a Elmau hanno promesso a Zelensky.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

29,5

Miliardi di dollari

La cifra stanziata dal G7 a sostegno del bilancio 2022 dell'Ucraina: permetterà a Kiev di fornire servizi di base alla popolazione

2,8

Miliardi di dollari

l'assistenza umanitaria fornita quest'anno dai Paesi del G7 a vantaggio della popolazione ucraina

46

Per cento

Il Pil del G7 in rapporto al Pil mondiale (nel 2020). Il peso delle economie dei Sette Grandi è calato del 20% in 20 anni: rappresentava il 66% nel 1990



TAJANI E LE TENSIONI NEL CENTRODESTRA

«Basta litigi sul leader»

di **Paola Di Caro**

Antonio Tajani (FI): basta litigare sulla leadership, prima vinciamo le elezioni.
a pagina 8

«Dobbiamo darci un progetto e Berlusconi sarà il mediatore. Basta litigare su chi è il capo, prima vinciamo le elezioni»

Tajani: noi al governo i veri patrioti, c'è l'interesse del Paese

di **Paola Di Caro**

ROMA Il centrodestra brucia e Antonio Tajani, coordinatore e vicepresidente di Forza Italia, vorrebbe spegnere il fuoco. Evita di entrare nel botta e risposta tra Tosi e Meloni — «È una polemica davvero inutile e superata» — e invita tutti a «non drammatizzare un risultato che sta passando per quello che non è. Come ha detto Berlusconi, in queste elezioni non ha vinto nessuno, se non l'astensione. E quello che tutti noi del centrodestra dovremo fare non è metterci a litigare sulla leadership, ma riconquistare la fiducia dei cittadini che si allontanano dalla politica. A questo deve servire un vertice: darci un progetto, a convincere la gente a tornare a votare, a dare una prospettiva di governo e un'idea di Paese per il futuro».

Meloni lo vuole al più presto, Salvini condivide: voi?

«Anche noi siamo d'accordo. Berlusconi ha detto che organizzerà un confronto approfondito su programmi, temi cruciali per il centrodestra — la libertà di impresa, la diminuzione della pressione fiscale, la lotta all'oppressione

giudiziaria e burocratica, l'ambiente — che ci permetteranno non solo di vincere le elezioni, ma di governare. Lui, con la sua capacità di mediazione, il suo equilibrio, il saper smussare gli angoli, fare rinunce e rendersi concavo e convesso, è indispensabile al centrodestra».

Sicuro che il ruolo che il leader di FI immagina per sé sia riconosciuto dagli alleati, visto che entrambi aspirano alla leadership?

«Lasciamo perdere questo continuo parlare di leadership o premiership: gli elettori vogliono sapere non chi va, ma cosa si fa al governo. Nel centrodestra ci sono oggi tre leader, di forze diverse. Prima vinciamo, poi pensiamo a chi sarà il "capo". Berlusconi può avere il ruolo di promotore per la sua esperienza, la sua saggezza, per la capacità di mediazione e la facilità nei rapporti umani, per il suo essere — lui sì — un leader riconosciuto, dentro e fuori il centrodestra».

Quando si farà il vertice?

«Nei prossimi giorni. Andrà giustamente preparato, inutile incontrarsi solo per una *photo opportunity*».

Ma esattamente, oltre che di programma, di cosa dovete parlare? Regionali?

«Parleremo di tutto. Le Regionali certo sono un tema,

dovremo presentarci con i nomi giusti perché si possa vincere nelle Regioni, non spartirci candidature».

Significa che in Sicilia non si può ripresentare Musumeci o in Lombardia si può pensare a un sostituto di Fontana? La regola della ricandidatura degli uscenti non vale più?

«Significa che dobbiamo appunto scegliere i nomi migliori, a partire dalla Sicilia che è la prima che andrà al voto. Nessun veto, ma è giusto che venga candidato chi può vincere. Se un uscente non ha chance di essere rieletto, qual è il vantaggio nel ricandidarlo? Dovremo appunto arrivare preparati al vertice per parlarne, esaminare i vari casi e decidere».

Ma voi sareste disposti ad affermare che nella prossima legislatura non sarete più disponibili ad allearvi con Pd e M5S, come vorrebbe Meloni quando pretende «chiarez-



za»?

«Berlusconi lo ripete ogni volta, dice continuamente che il nostro obiettivo è vincere e governare con il centrodestra, che lui ha creato. Noi non abbiamo mica fatto accordi programmatici con M5S e Pd, abbiamo risposto alla chiamata a tutti i partiti per salvare il Paese che si dibatteva in una crisi sanitaria senza precedenti, con effetti che potevano essere devastanti sul tessuto economico e sociale. Dovevamo lavarcene le mani? No, perché come fanno i veri patrioti, abbiamo messo l'intere-

resse del Paese davanti a quello di partito».

Crede che l'esperienza del governo sia alla fine?

«Finirà come previsto a marzo, allora si potrà votare. E allora potremo presentarci con un centrodestra in cui FI avrà un ruolo essenziale, perché senza di noi non si vince».

Ma se la conflittualità ai vertici del centrodestra restasse e l'armonia perduta non si ritrovasse in fretta, la tentazione di tornare al proporzionale l'avreste?

«La conflittualità dei vertici non è quello che ci chiedono

gli elettori, che ci vogliono e ci premiamo se uniti. Rompere il centrodestra vorrebbe dire tradirli. E comunque non mi sembra ci sia tempo per ragionare di proporzionale: lo vorrebbe Letta, perché sa che perderebbe altrimenti. Ma non è più possibile muoversi solo per interesse di partito»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo riconquistare la fiducia dei cittadini, farli tornare a votare Le Regionali? Bisogna scegliere i nomi migliori a partire dalla Sicilia



FI Antonio Tajani, 68 anni, vicepresidente e coordinatore



Peso:1-2%,8-38%

📌 La Nota

LA TENTAZIONE DI SMARCARSI DI UN GRILLISMO ALLO SBANDO

di **Massimo Franco**

L'ipotesi che la visita a Roma di Beppe Grillo potesse mettere ordine nel caos del M5S si sta rivelando un miraggio. Due giorni di permanenza nella capitale finora hanno aumentato la confusione. I messaggi filtrati nello spazio di poche ore dilatano l'immagine di un Movimento allo sbando; e di un fondatore incapace di riprendere in mano la situazione, tra reprimende, minacce e battute. La discussione è all'insegna dell'opacità e di veline velenose: al punto da far rimpiangere quella caricatura della trasparenza che era lo «streaming», le discussioni teletrasmesse. Sono convulsioni che oscurano lo scontro nel centrodestra, dalla Lombardia alla Sicilia, dopo la sconfitta ai ballottaggi. Rispetto ai dilemmi di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, quelli tra Grillo, il leader Giuseppe Conte e un M5S esangue, trasmettono disperazione. Prima si fa sapere che il garante sarebbe disponibile a discutere l'appoggio esterno al governo di Mario Draghi, come suggerisce Conte, sospinto dalla cerchia degli orfani di Palazzo Chigi. Pochi minuti dopo, però, Grillo sostiene che il M5S rimane al governo. Ma chi era presente alla riunione con quello che resta dei parlamentari dopo la scissione di Luigi

Di Maio, assicura di averlo sentito meno ben disposto nei confronti del premier. Il risultato è che si registra una vistosa sfasatura tra dichiarazioni ufficiali e confidenze semiprivatizzate, mescolando verità e falsità. Da un coacervo di parole in libertà riemerge solo la tentazione di scaricare su Draghi la crisi interna. Ma, tra metaversi e battute comiche, si rischia la farsa. «Se Draghi pensa che il Movimento sia quello del guaglione di Pomigliano d'Arco allora non ci stiamo al governo...», avrebbe detto il garante, dando del «Giuda traditore» al ministro degli Esteri; e ritagliandosi implicitamente, forse con una punta di eccessiva autostima, il ruolo dell'Elevato tradito. Ancora, avrebbe definito Di Maio, condizionale d'obbligo, un «furbo» per avere consumato «una scissione a tavolino». Considerazione singolare, perché se è così l'insipienza di chi avrebbe dovuto denunciarla senza subirla, risulta eclatante. Nel tramonto rapido della formazione che nel 2018 prometteva di rivoluzionare l'Italia, a colpire è un'autoreferenzialità da psicodramma. C'è il terrore di chi, dopo due mandati, teme il divieto a ricandidarsi ribadito, per ora, da Grillo; e quello di ministri in bilico in caso di appoggio esterno, anticamera di un'irrelevanza già marcata. La giornata di ieri si chiude con l'ennesimo abbraccio d'ufficio Grillo-Conte a beneficio delle telecamere. E con l'alt di Draghi alla proroga del superbonus sulle ristrutturazioni edilizie: una delle bandierine grilline.

I nodi

La visita a Roma del garante non risolve i dilemmi del Movimento 5 Stelle in crisi di voti, identità e leadership



Peso:17%

M5S, L'IPOTESI DELL'APPOGGIO ESTERNO

Grillo e il passo di lato

di **Claudio Bozza**

Nel M5S spinte per l'appoggio esterno. Grillo: certo che restiamo al governo. a pagina 10

M5S, spinte per l'appoggio esterno Grillo: certo che restiamo al governo

Vede gli eletti e poi Conte. Il no alle deroghe, ma c'è l'ipotesi di «salvare» Cancellieri in Sicilia

di **Claudio Bozza**

Nelle ultime 24 ore, passate a rimbalzare tra i palazzi del potere romano tentando di ricucire la profonda ferita della scissione dei 62 parlamentari fedeli a Di Maio, Beppe Grillo dice tutto il contrario di tutto. «Se stiamo con il governo? Certo». Poco dopo, avendo visto deputati e senatori tra i quali una discreta fetta che spinge uscire dal governo, dichiara invece che tra le truppe pentastellate c'è malessere e rilancia la possibilità di un appoggio esterno. Una prospettiva assai rischiosa, quest'ultima, perché costringerebbe a ritirare una sfilza tra ministri e sottosegretari rimasti fedeli a Giuseppe Conte, cioè l'unico grimaldello di potere politico. Poi il fondatore ritorna al punto di partenza, contro la deriva antigovernista: «Con Draghi? Certo che restiamo». Salvo poi ribattere ai giornalisti: «Noi fuori dal governo? Siete degli esaltati, scrivete cose non vere». E a un certo punto arriva pure Conte, che sta un po' di qua e po' di là: «Noi siamo al governo e ci siamo con spirito costruttivo, non di fedeltà, noi diamo la fi-

ducia ai cittadini, il nostro obiettivo è avere e mantenere un impegno preso con i cittadini in un momento di assoluta emergenza».

Insomma, almeno a leggere questo balletto di dichiarazioni, non si profilano scosse immediate. Ma da oggi, che dovrebbe essere l'ultimo giorno della discesa a Roma del genovese Grillo, potrebbe succedere ancora di tutto. «Beppe», in camicia a fiori e assai abbronzato, prima impugna una banana a favore di telecamera. Dopo le puntuali invettive contro i cronisti presenti sventola una falsa banconota da mille euro dal finestrino dell'auto, e poi rassicura: «State calmi con Conte perché andiamo d'accordo perfettamente». Lontano dai cronisti, però, il fondatore rispara ad alzo zero, stavolta contro lo scissionista Di Maio: «Se Draghi pensa che il Movimento è quello del guaglione di Pomigliano d'Arco allora noi non ci stiamo al governo...», avrebbe detto Grillo in una delle riunioni con i deputati M5S, secondo quanto racconta l'*Adnkronos*. Il garante avrebbe anche declinato in chiave biblica il tradimento del suo ex fedelissimo: «Anche Giuda ha tradito Gesù — ha detto — ma poi Gesù è risorto ed è diventato Gesù, mentre Giuda ha fatto la figu-

ra che ha fatto. Ecco, qui siamo alle prese con Giuda venduti per 30 bitcoin».

Grillo fa sapere anche che gli piacerebbe parlare con Mario Draghi, ma da Palazzo Chigi, almeno per il momento, la risposta è il silenzio. Un modo per fare pressione sul premier? Poco probabile, anche perché, pallottoliere alla mano, il governo resterebbe solidamente in piedi anche se i 166 reduci pentastellati dicessero addio. I numeri di Camera e Senato parlano chiaro: la scissione del ministro Di Maio ha messo in sicurezza l'esecutivo.

Appoggio (o addio) all'esecutivo a parte, l'altro tema infuocato che continua a tenere banco è quello sulla possibilità di un terzo mandato. Grillo resta irremovibile: «Non se ne parla nemmeno, è un tema identitario», sottolinea promettendo che non ci sarà alcuna deroga. Il problema, però, è che questa linea ortodossa lascerebbe fuori dal Parlamento anche fedelissimi grillini come il presidente della Camera Roberto Fico o la vicepresidente del Senato Paola Taverna. Una rottama-



zione *ante litteram*, che, osserva uno dei grillini critici ma rimasti «a casa», potrebbe servire a Grillo per liberare posti sullo scacchiere delle candidature alle prossime Politiche: tra i nomi più ricorrenti c'è quello di Nina Monti, la curatrice del blog del fondatore. Alla fine di una giornata convulsa arriva però l'apertura su una deroga per consentire a Giancarlo Cancelleri (già due volte eletto in Regione) di candidarsi alle primarie del «campo largo» in Sicilia. Domani scadono i termini e il Movimento po-

trebbe lanciare una votazione online d'urgenza per aggirare questo ostacolo, rimandando però la discussione a più ampio spettro. I rischi politici, senza una deroga, sarebbero da non sottovalutare per Conte: Cancelleri controlla infatti un'ampia fetta di eletti all'Assemblea siciliana, oltre ai 7-8 in Parlamento, tra cui la sorella Azzurra. E il leader non può certo permettersi un'ulteriore scissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni

Il malessere tra i parlamentari
E il garante vorrebbe incontrare Draghi



La banana Beppe Grillo ieri davanti al Senato con una banana (LaPresse)

L'abbraccio

Il garante 5 Stelle Beppe Grillo, 73 anni, ieri a Roma con il presidente del Movimento Giuseppe Conte, 57



Peso:1-2%,10-58%

I DIRITTI

La sfida della cittadinanza

Arriva oggi in aula alla Camera lo "ius scholae": i minori saranno italiani dopo cinque anni di studi. La maggioranza si spacca. Salvini e Meloni contro, mentre Forza Italia si divide. Pd e M5S a favore

Oggi approda nell'aula di Montecitorio la legge sullo "ius scholae", che prevede la cittadinanza italiana per i minori figli di immigrati che abbiano studiato almeno 5 anni nelle classi italiane. Lega e Fratelli d'Italia promettono l'ostruzionismo per bloccare il provvedimento mentre una parte di Forza Italia è orientata a votare con i progressisti la legge che riguarda quasi un milione di giovani. Nella

Lega intanto Salvini è sempre più in difficoltà.

di Angeli, Capelli, Casadio Ferrara, Lattanzi, Pucciarelli Strippoli e Vitale

● da pagina 8 a pagina 13

Riparte la sfida per la cittadinanza la riforma in aula, la destra fa muro

Chiuso l'esame in commissione alla Camera, oggi la norma sullo ius scholae approda a Montecitorio. E' corsa contro il tempo per l'approvazione entro la fine della legislatura. Lega e FdI: "La bloccheremo, la sinistra vuole la sharia". FI si spacca

di Giovanna Casadio

ROMA – La destra ha provato in tutti i modi a rinviare ancora lo "ius scholae", ma oggi la legge che riconosce la cittadinanza ai nuovi italiani dovrebbe approdare nell'aula di Montecitorio. La attendono quasi un milione di ragazzi, figli di immigrati, però nati o cresciuti in Italia: italiani di fatto e non di diritto. I progressisti, aiutati anche da una parte di Forza Italia che però si è spaccata, hanno puntato a chiudere la partita, nonostante ieri sera sia continuato a lungo il braccio di ferro in commissione Affari costituzionali. Alla fine l'esame in commissione è stato concluso: il provvedimento è pronto per la discussione in aula.

Sia Fratelli d'Italia che la Lega non fanno mistero della loro strategia: ostruzionismo duro. Il leghista Igor Lezzi puntualizza: «Abbiamo fatto slittare di un mese e mezzo lo ius scholae, cercheremo di ritardarlo ancora, se proprio non riusciamo a bloccarlo». E partono accuse alla sinistra di volere la sharia, perché un solo genitore può richiedere la

cittadinanza per il proprio figlio. La riforma della cittadinanza si è sempre fermata all'ultimo miglio. Nella passata legislatura, è stata approvata alla Camera e poi è finita nel porto delle nebbie del Senato. Non se n'è fatto nulla. Per le destre è fumo negli occhi. Sia Matteo Salvini che Giorgia Meloni sono sulle barricate. Non vogliono che passi. E l'ostruzionismo è stato tradotto in una valanga di emendamenti. Gli emendamenti-burla sono stati bocciati nelle scorse settimane in commissione. Servivano appunto a fare melina, e prevedevano la possibilità di diventare cittadini italiani solo dopo un esame sulle sagre locali, sulle feste regionali, sulle canzoni popolari, sui costumi romani, e se i ragazzi figli di stranieri avessero ottenuto il massimo dei voti a scuola. Una provocazione.

I leghisti e FdI non vogliono cambiamenti, a dispetto dell'opinione favorevole dei loro stessi elettori, come rilevano i sondaggi.

Lo "ius scholae" è un provvedimento in due articoli: permette di diventare italiani ai ragazzi figli di

stranieri, a patto che abbiano concluso un ciclo di 5 anni di scuola. Rispetto allo "ius soli", ovvero la cittadinanza per chi nasce in Italia da un genitore immigrato (che abbia però un permesso di lungo soggiorno), lo "ius scholae" è una proposta minimalista. Giuseppe Brescia, il presidente della commissione Affari costituzionali, grillino, che ne è l'autore, ha ritenuto sarebbe stato il modo migliore per evitare scontri ideologici e incassare il risultato. C'è da archiviare il criterio che vige in Italia, ovvero lo "ius sanguinis": si è italiani per discendenza.

Se lo "ius scholae" slittasse di nuovo in Parlamento, non sarebbe indo-



lore. In pratica ci si ritroverebbe senza alcun ombrello davanti all'ennesima pioggia di emendamenti ostruzionistici dei leghisti in aula. Brescia è riuscito però ieri sera ad accelerare: «Finalmente siamo pronti per l'aula con una legge di civiltà: iniziamo a saldare un debito con migliaia di ragazzi che si sentono italiani ma non sono riconosciuti come tali dallo Stato». Per Letta e il Pd è una battaglia prioritaria per affer-

mare diritti. Ne apprezzano spirito e contenuti i renziani. Esulta il capogruppo di Leu, Federico Fornaro. I numeri a Montecitorio ci dovrebbero essere, grazie anche all'appoggio di Forza Italia, che però è profondamente divisa. Solo Renata Polverini fa pressinga a favore. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nozze simboliche
In piazza Capranica a Roma, a pochi passi da Montecitorio, è stato celebrato un matrimonio simbolico tra l'Italia e 1 milione di giovani ancora senza cittadinanza. In alto, Enrico Letta leader dem



Grillo attacca Di Maio
 “Un Giuda venduto
 per 30 bitcoin”

di **Lorenzo De Cicco**
 ● a pagina 15



Grillo mischia le carte su doppio mandato e appoggio esterno “Lo stiamo valutando”

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – «Ragazzi, vengo a prendermi la paghetta», aveva promesso domenica notte, video-collegato col Consiglio nazionale dei 5 Stelle. E per guadagnarsela, Beppe Grillo punta la sveglia presto, ore 7.45 è già sulla terrazza dell’hotel Forum a scrollare il suo blog, sguardo corrucciato, lo raggiunge al tavolo l’ex ministro Alfonso Bonafede, che alloggia lì. Poi si tuffa in una giornata in cui dirà tutto e (quasi) il contrario, lasciando spaesati per primi i contribuenti di questa paghetta da 300mila euro, cioè deputati e senatori 5 Stelle. «Ci sta trollando», si sfogava un eletto grillino incollato al rullo impazzito delle agenzie stampa. Frasi così: «Resterete al governo? Certo», risponde il fondatore del M5S ai cronisti uscendo di prima mattina dal Forum. Anzi no: «L’appoggio esterno? Lo valutiamo», dice ai senatori che lo incalzano a Palazzo Madama (sa che i più vorrebbero lo strappo). Poi di nuovo: «Certo», sott’inteso, che restiamo al governo, dice di pomeriggio alle telecamere uscendo dal Senato. Le dero-

ghe al tetto del doppio mandato? «Assolutamente no», assicura ai deputati. Anzi forse sì, «per i consiglieri regionali». Il Movimento già scombussolato dalla scissione, vive l’ennesima giornata surreale, con le dichiarazioni del fondatore date in pasto a mozzichi e bocconi ai giornalisti che lo rincorrono fino a notte, dalla Camera al Senato, e poi nelle chiacchierate contraddittorie con i parlamentari radunati in piccoli gruppi. Fino al vertice finale con Conte, previsto per ieri notte e poi rimandato, che dovrà sciogliere il vero nodo che per tutto il giorno rimane al pettine: il limite delle legislature. La fretta è figlia del caso Sicilia, dove il sottosegretario Giancarlo Cancelleri ha ormai poco più di 24 ore per correre alle primarie del centrosinistra. Conte non ha un piano B: il candidato è lui. O meglio, sa l’ex premier che è l’unico che può farcela contro lo sfidante del Pd. Ma ha già 2 mandati alle spalle all’Assemblea regionale. Quindi che fare? Grillo alla Camera dice ai deputati che «non se ne parla». Rimasta nei vec-

chi livori (Cancelleri un anno fa, all’epoca dello scontro frontale Conte-Grillo sullo statuto, difese il primo). Il garante pare se la sia legata al dito: «Cancelleri lo conosciamo, mi ha attaccato, eppure io lo avevo accolto come un figlio, anche a casa mia!». Ma più tardi, davanti alle insistenze di alcuni parlamentari, soprattutto quelli eletti nell’isola, si fa più accomodante. E dice «ne parlerò con Giuseppe», quando gli chiedono di far sì che un consigliere regionale con 2 legislature possa correre un terzo giro da candidato governatore.

Quanto ai parlamentari, Grillo non vorrebbe nemmeno il voto on-



Peso:1-3%,15-88%

line. «È un elemento identitario imprescindibile». Conte fino a ieri notte ha insistito, riproponendo la possibilità di una deroga per 5 big altrimenti a fine corsa (in particolare Vito Crimi, Paola Taverna e Roberto Fico). Tra i contiani, c'è chi pronostica la possibilità di un rinvio della questione a data da destinarsi, con un'eccezionale autorizzazione a correre solo per Cancellieri. Un modo per rimandare il problema.

Sul governo, al di là del «valuteremo» sull'appoggio esterno concesso ai senatori, Grillo non sembra avere veramente intenzione di rompere. Molto più di Conte. Con cui però - e chissà quanto pesa sul tema il contratto - non vuole dare l'idea di dissapori. Quindi ripete la postilla cara all'ex premier: «Restremo al governo, ovviamente, finché le nostre battaglie vengono

prese in considerazione, dal superbonus al reddito di cittadinanza». Lo stesso dice Conte poco dopo: «Noi siamo al governo con spirito costruttivo, non di fedeltà».

Anche sulla scissione, a seconda del momento, il fondatore del Movimento si fa concavo e convesso. Prima ripete che verso Luigi Di Maio non prova «alcun rancore». Poi, davanti ad altri parlamentari, gli si chiude la vena: «Se Draghi pensa che il Movimento è quello del guaglione di Pomigliano d'Arco allora noi non ci stiamo al governo. Anche Giuda ha tradito Gesù, ma poi Gesù è risorto ed è diventato Gesù, mentre Giuda ha fatto la figura che ha fatto. Ecco, qui siamo alle prese con Giuda venduti per 30 bitcoin». Ma senza rancore, ovvio.

L'impressione tra molti parlamentari, dopo la due giorni di Grillo a Roma, è che il fondatore si

muova con i panni del capo politico, relegando Conte a figura di garanzia. Il primo detta condizioni e il secondo è chiamato a mediare. A ruoli invertiti. Con lo statuto appena ri-votato dagli iscritti stravolto e ridotto a carta straccia, come la banconota falsa da 1.000 euro che Grillo mostra ai cronisti dal finestrino di un taxi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il garante insiste sul no al voto online per le deroghe, ma resta possibile l'eccezione di Cancellieri in Sicilia

Di Maio? Anche Giuda ha tradito Gesù, ma poi Gesù è risorto ed è diventato Gesù, qui siamo alle prese con Giuda venduti per 30 bitcoin

Resteremo al governo finché le nostre battaglie vengono prese in considerazione, dal superbonus al reddito di cittadinanza



LUCA PILDUD/ANS.

Incontri
con l'autore
e con
il vino

IO SONO
FRIULI



Peso:1-3%,15-88%



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Fondatore
Beppe Grillo ieri
in pieno centro
a Roma: "Certo
che restiamo"
ha detto
stoppando la
deriva 5S anti
governista



Peso:1-3%,15-88%

Il punto

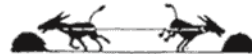
La deriva
del Movimento

di **Stefano Folli**

L'ultimo paradosso italiano è anche il più spettacolare. Mario Draghi si muove da protagonista al G7 e subito dopo al vertice della Nato.

● a pagina 33

Il Punto



*Grillo, Conte
e la deriva dei 5S*

di **Stefano Folli**

L'ultimo paradosso italiano è anche il più spettacolare. Da un lato, Mario Draghi che si muove da protagonista al G7 e subito dopo al vertice della Nato convocato per ridisegnare, in tempi di guerra, le priorità geopolitiche e militari dell'Occidente: un momento che potrebbe diventare storico, o quantomeno in grado di essere riconosciuto come tale fra qualche anno. Per adesso viene ribadita la solidarietà attiva con l'Ucraina e anche su questo punto il presidente del Consiglio è esplicito.

Dall'altro lato, c'è lo spettacolo provinciale di una politica domestica che non riesce a sollevarsi dalle sue beghe. Draghi sembra muoversi sulla scena internazionale ostentando indifferenza, cioè senza curarsi delle convulsioni dei partiti che pure fanno parte della maggioranza di quasi unità nazionale. Dietro il rispetto formale del protocollo politico e parlamentare, s'indovina un distacco che un tempo sarebbe stato impensabile. Non è l'effetto dell'"arroganza tecnocratica", come dice qualcuno, bensì del collasso della politica. O almeno di quei segmenti che hanno dominato la scena negli ultimi quattro anni. Forse non è un caso se Draghi ha scelto di fare una valutazione molto politica quando ha insistito, a margine del G7: "La crisi energetica non deve produrre un ritorno del populismo". Frase che

definisce una linea discriminante: e ciò proprio nei giorni in cui si misura il cortocircuito dei movimenti, appunto, populistici.

Ne è conferma il fenomeno più clamoroso: i Cinque Stelle dopo la scissione del gruppo Di Maio. È comprensibile che Conte e i suoi si sforzino di sopravvivere, tuttavia è evidente che sono privi di qualsiasi idea che non sia la guerriglia pressoché quotidiana, ma di corto respiro, nei confronti del governo e del premier. Del resto, l'antico padre carismatico, Beppe Grillo, maschera a malapena il fastidio, se non il disprezzo, per la sua creatura. Lungi dall'essere venuto a Roma per dare una mano a Conte - a parte le frasi di circostanza -, egli si preoccupa di far capire a tutti di essere ancora la "guida suprema" di quel che resta del M5S. E di aver deciso che si continua ad appoggiare Draghi, quindi si resta nel governo. Collocazione che in verità Grillo, per motivi pubblici e privati, non ha mai messo in dubbio.

Si dirà che un giorno o l'altro i "contiani" vorranno liberarsi dalla tutela del padre-padrone. Può darsi, ma non siamo certo a quel punto. Per ora l'avvocato del popolo si trova stretto nella solita tenaglia. Se sospende le ostilità verso



Palazzo Chigi delude i più accesi tra i suoi sostenitori e si espone alla domanda ovvia: ma allora perché avete rotto con Di Maio sulla politica estera, se poi continuate a votare nello stesso modo? Se viceversa ascolta i consiglieri più bellicosi, deve preparare l'uscita dall'esecutivo e il reingresso nel movimento dell'irrequieto Di Battista, simbolo stesso della deriva massimalista. La mossa avrebbe una sua logica, visto che già oggi la scissione tende a spingere i 5S verso i confini della

maggioranza. Ma esige una tempra che Conte non ha mai dimostrato di avere, tant'è che al momento il suo impegno è dedicato a introdurre eccezioni alla regola dei due mandati, nella speranza di costruirsi un piccolo cerchio di fedeli. Non proprio un orizzonte rivoluzionario. Ecco perché gli stessi che vogliono i 5S fuori dal governo desiderano anche affidare la risalita elettorale alla verve demagogica di Di Battista. Per Conte si preparano tempi cupi.



Peso:1-3%,33-26%

Le mosse dopo la scissione Di Maio, esiste un piano: la spinta in autunno puntando sui sindaci

► Il nuovo partito del ministro si organizza ► I contatti con Sala, Pizzarotti e De Luca
Le due priorità: il Pnrr e l'agenda Draghi provando a coinvolgere Carfagna e Giorgetti

LA STRATEGIA

ROMA L'obiettivo è un prossimo governo che somigli a quello attuale. Lo strumento è Insieme per il futuro non come partito personale di Di Maio, il quale non rivendica per ora alcun ruolo specifico per sé, ma come partito dei sindaci, o meglio come contenitore territoriale aperto a tutte le realtà civiche, trasversali, pragmatiche e post-ideologiche. L'appuntamento sarà dopo l'estate, e prima che entri nel vivo la preparazione della legge di bilancio, con una chiamata a raccolta - una sorta di Costituente dei territori - di tutti i soggetti aggregabili, a partire dall'Italia profonda e non dal Palazzo, dal Sud ma anche dal Nord passando dal Centro non solo come luogo geopolitico ma anche geografico su cui Di Maio punta molto.

Il piano di Di Maio, che comincia pian piano a delinearsi, avrà come uno dei suoi focus la coppia Pnrr-territori. Ovvero così si ragiona nell'entourage dell'ex capo politico M5S: è sul terreno dell'Italia reale, nelle contrade del Paese, nel corpo della nazione, che la crisi della politica sta provocando i suoi effetti peggiori. Ed è da lì che occorre ripartire perché i territori sono devastati da due anni di pandemia e dalle

conseguenze della crisi economica e sociale provocata dalla guerra in Ucraina. Insomma, il mix tra una nuova politica più attenta alle esigenze dal basso e la possibilità di dare fiato e sviluppo grazie ai fondi europei a questa Italia che si sente lontana o perfino snobbata dal Palazzo è la sfida che Insieme per il futuro crede di poter praticare. Perciò dopo i primi abboccamenti continuano le interlocuzioni con il sindaco milanese Sala, con l'ex sindaco Pizzarotti che lasciò M5S a Parma perché favorevole all'inceneritore, con tanti amministratori locali e consiglieri comunali e regionali, con le cento città e con l'infinita provincia italiana (sette sindaci non solo campani aderiranno a giorni e da Verona a Torino ci sono altri movimenti) che ha poca voce e poco spazio sul palcoscenico del dibattito e delle prospettive nazionali. Basti pensare al rapporto che s'è stabilito e viene cucito

mente, grazie al figlio Piero, deputato dem, amico di «Giggino» e politico capace, con il presidente regionale campano De Luca che di Di Maio è stato un proverbiale non estimatore ma quello era un

altro Di Maio. Di fatto, assicurano a Insieme per il futuro, «il telefono di Luigi suona continuamente, lo chiamano big e peones, politici e non solo».

Nel piano Di Maio - che ha come avversari politico-culturali i populistici, i No vax, i filo-putiniani, gli anti-sviluppisti - è fondamentale il gioco di sponda. E le sponde, anche quelle istituzionali, a Luigi non mancano. Sta seguendo con estremo interesse il travaglio in casa Lega e in Forza Italia. Nel primo caso, Giorgetti è il suo grande interlocutore, e amico, e potrà essere una sponda - se davvero i blocchi si scongeleranno - per il progetto moderato e «plurale» del titolare della Farnesina così come potrà risultare utile la sintonia di Di Maio con tutti gli amministratori locali leghisti molto governisti e poco salviniani. Quan-



Peso:57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

to agli azzurri, il rapporto con la Carfagna è consolidato: l'idea di coinvolgere in vario modo anche figure come la ministra Gellini (pur essendo lei sull'autonomia in posizione non coincidente con quella di Di Maio e della Carfagna) e Brunetta è più che un auspicio. In ogni caso, il treno è partito. E sulla direttrice europea dovrebbe portare all'ingresso di Insieme per il futuro nel gruppo Renew Europe. Non un gruppo parlamentare a caso: è quello dei liberali in cui già convivono (qui serenamente) Italia Viva e Azione. Nella foto di famiglia, Di Maio potrebbe finire accanto a Macron, a Calenda e a Renzi (con il primo il rapporto politico è impossibile, con il secondo è assai migliorato).

TRA LOCAL E GLOBAL

Di Maio è anche quello che ha tessuto in questi anni relazioni che contano: da Gianni Letta a Scaroni, da Confalonieri a Descalzi, dalla Belloni (proverbiale lo scontro con Conte per lo sgangherato tentativo di Giuseppe di portarla al Colle) alla Confindustria (con la vice-presidente Barbara Beltrame) ad altri. Passando dagli Stati Uniti: dove Di Maio conosce bene il prossimo incaricato d'affari degli Usa in Italia, Shawn Crowley, mentre dato il suo ruolo ministeriale c'è un rapporto diretto con il Dipartimento di Stato e con Blinken. Il legame di stima con Mariangela Zappia, ambasciatrice italiana a Washington, è - insieme a quello con l'ambasciatore in Germania, Varrichio, e con Sequi, segretario ge-

nerale della Farnesina - un altro pezzo di questo puzzle. Che comprende coté internazionale, grandi aziende come Leonardo, politica territoriale (interi pezzi di M5S nei consigli regionali e comunali stanno passando a Insieme per il futuro) e Palazzo romano da cui arriveranno altri parlamentari.

Gli amici dicono che «Luigi è gasato». Ma lui, da politico sperimentato, è consapevole che la sfida è difficile, anche se tra Draghi e Agenda Draghi si sente dalla parte giusta della storia.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP AI POPULISTI, AI FILO-PUTINIANI E AI NO VAX SPONDE INTERNAZIONALI E DECISIVO IL RAPPORTO CON GLI STATI UNITI

L'AMBIZIONE È QUELLA DI PARTIRE DALLE REALTÀ LOCALI PER RICUCIRE IL RAPPORTO TRA PALAZZO E PAESE

LA TELA DI LUIGI



Beppe Sala



Vincenzo De Luca



Mara Carfagna



Giancarlo Giorgetti



Luigi Di Maio è nato ad Avellino nel 1986. Ministro degli Esteri, è uscito dal M5S per dar vita a Insieme per il Futuro



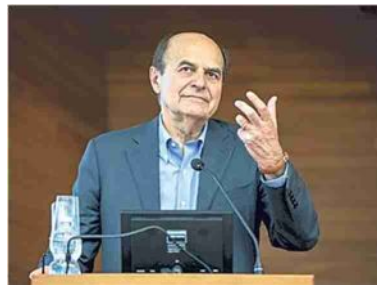
Peso:57%

L'INTERVISTA

**Bersani apre a Letta
“Si al Nuovo Ulivo
ma ai progressisti
servono ancora i 5S”**

FRANCESCA SCHIANCHI

A tre giorni dalle Amministrative, Pier Luigi Bersani, il fondatore di Articolo 1, gioisce per i risultati ma già guarda al futuro, alle Politiche. E al segretario dem Enrico Letta che parla di «nuovo Ulivo» risponde chiedendogli l'apertura del partito e un manifesto incentrato sui temi sociali su cui costruire un'alleanza progressista. -PAGINA 13



L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

**“Sì all’Ulivo, ma rischiamo l’Unione
Cuneo fiscale, taglio da 16-20 miliardi”**

Il fondatore di Articolo 1: “Dopo il voto ho pensato a Orietta Berti: risolto un problema, ne restano mille. Sulle armi ci vuole più trasparenza, il mestiere del Copasir non è di sostituirsi al Parlamento”

FRANCESCA SCHIANCHI

«**N**on è più tempo di parole con la A accentata», sospira Pier Luigi Bersani nel piccolo ufficio del gruppo di Leu. In che senso? «Unità, solidarietà: per l'amor di Dio, bellissime parole! Ma non è più tempo di concetti astratti: stavolta se non mettiamo nettezza nella proposta non superiamo

il distacco che c'è con la destra». A tre giorni dalle Amministrative, il fondatore di Articolo 1 gioisce per i risultati - «ci siamo tolti un po' di soddisfazioni, siamo piccoli ma leghiamo anche la sabbia», puro stile bersanese per dire della disposizione a tentare coalizioni e alleanze - ma già guarda al futuro, alle Politiche. E al segretario dem Enrico Letta che parla di «nuovo Ulivo» risponde chiedendogli l'apertura del partito e un manifesto incentrato sui temi sociali su cui costruire un'alleanza progressista. Perché, dopo essersi

rallegrato per i risultati, «lunedì mi è venuta in testa una citazione di Orietta Berti».

Dica.

«Abbiamo risolto un bel problema, ma guardando alle Poli-



Peso:1-5%,13-69%

tiche ce ne restano mille».
La mucca resta nel corridoio, per dirla con la metafora con cui da anni lancia l'allarme sulla forza della destra?

«È in una fase di fermo, ma è ancora lì, incombente. Se qualcuno pensa che quando si voterà alle Politiche a Monza o a Verona non ci troveremo una destra in piedi, non ha capito».

Enrico Letta parla di campo largo, di nuovo Ulivo, la convince?

«Dalle elezioni viene una pista di lavoro: dove ci siamo tolti le migliori soddisfazioni, da Parma a Piacenza a Verona, c'erano programmi ben scanditi e l'aria di un campo progressista, non di un'alleanza tra bandierine. La gente si è sentita non larga, ma progressista».

La differenza qual è?

«La costruzione di un campo progressista è fatta di due cose: una proposta nuova sui temi sociali e sul lavoro, e una costruzione politica. Il Pd, come partito perno, è disponibile ad aprirsi e rafforzarsi? Può deciderlo solo lui. E poi serve un manifesto fondamentale su cui costruire questa alleanza».

Può nascere il nuovo Ulivo?

«L'Ulivo era la promessa di un orizzonte comune. Era un gesto politico coraggioso che metteva insieme forze diverse per un progetto condiviso. Era un percorso: ci sono oggi le condizioni per questo?».

Lo chiedo io a lei. O vede il rischio che più che all'Ulivo si approdi a un bis della litigiosa Unione?

«L'inerzia della politica, combinata a una legge elettorale che espropria l'elettore, porta a una specie di Unione. Ma mi pare che Letta sia consapevole del rischio».

Come vede il M5S dopo la sconfitta nelle urne e la scissione di Di Maio?

«C'è tutto un mondo che il Movimento può ancora candidarsi a rappresentare. Certo in misura minore di prima, ma pensare di potere prescindere dal M5S è uno sbaglio».

A breve verrà fatto un nuovo decreto interministeriale per inviare armi all'Ucraina. Pensa che Conte potrebbe far brillare il governo ancora?

«Non penso. Ma credo sia giusto correggere un po' del modo di procedere sul tema guerra: qui sembra che il Copasir sostituisca il Parlamento, invece non è il suo mestiere. Ci vuole più trasparenza».

Bisognerebbe desecretare la lista di armi?

«Se in Germania si può leggere la lista delle armi su Internet, è curioso che da noi la conosca solo il Copasir».

Come giudica la scissione di Di Maio?

«È apparsa come un gioco di Palazzo. Non ho ancora visto un profilo politico di quest'operazione, può darsi che arrivi: se non arriverà, si metteranno dove vedono un po' di spazio».

Anche Di Maio sembra interessato al centro, che però è po' affollato: ci sono già Calenda, Renzi, Brugnaro...

«Gran parte di questi che alludono a terzi poli a un certo punto andranno un po' di qua e un po' di là, per portare a casa un'utilità marginale. Resta solo la posizione non trasformistica, assertiva, di Calenda: lui si richiama a una nobilissima tradizione - Mazzini, Rosselli, il partito d'Azione - ma faccio sommessamente notare che quelle culture non le ho mai viste mettersi nel mezzo».

Come si fa a fare un'alleanza di centrosinistra superando i veti e i controveti degli uni contro gli altri?

«Se fossi chi dirige il traffico non li accetterei. Fisserei quattro cose sul lavoro, il sociale, i diritti, l'ambiente, e selezionerei così, con la chiarezza. Senza accento sulla A».

C'è chi vede già un Draghi dopo Draghi l'anno prossimo, che ne pensa?

«Pensare con questo stesso assetto a un Draghi dopo Draghi significa partire dal presupposto di un'emergenza continua: se è una previsione, è piuttosto negativa. Se è l'intenzione di qualcuno, a me sembra un tradimento degli interessi del Paese».

Come sta oggi il governo Draghi? Dura?

«Questo governo è necessario ma non sufficiente. Sì, deve durare, ma i temi che abbiamo di fronte pretendono una maggioranza più coerente».

Difficile che diventi più coesa nell'anno preelettorale. Draghi cosa può fare?

«Alle condizioni date, Draghi è senza dubbio il meglio che potevamo trovare. L'unica cosa, da lui mi aspetterei una pedagogia più netta».

Cosa intende?

«Ci sono temi che, anche senza poterli risolvere, vanno enunciati. La fedeltà e la progressività fiscale, ad esempio. O il principio per cui, quando c'è una crisi, chi ha di più deve dare di più».

Pensa alla patrimoniale?

«Penso al taglio del cuneo fiscale su cui tutti sono d'accordo. Ma pensano a un bonus? Ci vuole una soluzione strutturale. A parità di pressione fiscale e contributiva bisogna trovare 16-20 miliardi ogni anno: Draghi chiami tutti e faccia una riunione in cui si individua dove trovare quei soldi».

Il salario minimo?

«Sta perfettamente dentro una legge sulla rappresentanza e la contrattazione, con i contratti pirata. Quanto alla dilagante precarietà, ci sono porte spalancate dal punto di vista normativo, poi però diamo una ventina di incentivi alle imprese perché addoliscano la pillola. È come se per fermare l'acqua alta anziché alzare le barriere del Mose si buttasse fuori l'acqua con la scopa».

Il Pd ritiene una priorità approvare la legge sullo ius scholae: lei ha speranze?

«Un po' di ottimismo ce l'ho. Ma vede, diritti sociali e civili s'intrecciano nel vissuto delle persone: quello stesso ragazzo che ha fatto la maturità in questi giorni e non ha nessun problema se ha un compagno di colore o omosessuale, avrà presto il problema della precarietà. Diritti sociali e civili non vanno separati mai perché se no non parli alle persone così come sono».

E su un cambio della legge elettorale è ottimista?

«Io sono per una legge proporzionale, per il principio basilico che ci si allea per governare e non solo per vincere. Ma non credo verrà fatta la riforma, alla destra non conviene».

Bersani, lei vuole fare parte del campo progressista e ricandidarsi l'anno prossimo?

«Mi piacerebbe dare una mano per un manifesto a partire dai temi sociali. Questo non vuol dire ricandidarsi».—

PIERLUIGI BERSANI
FONDATORE DI ARTICOLO UNO

La scissione di Di Maio è apparsa un gioco di Palazzo non ne ho ancora visto il profilo politico

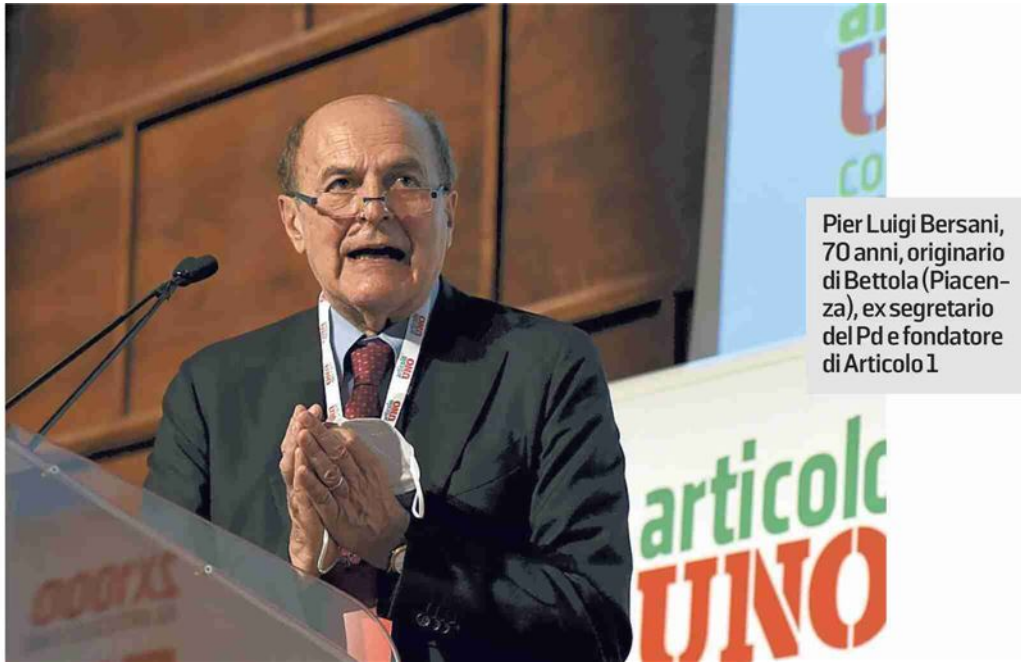
Il governo Draghi è necessario ma non sufficiente la maggioranza sia più coerente

IERI SU LA STAMPA



Nell'intervista a La Stampa di ieri il segretario del Pd, Enrico Letta, ha parlato di un «nuovo Ulivo contro il populismo».





Pier Luigi Bersani, 70 anni, originario di Bettola (Piacenza), ex segretario del Pd e fondatore di Articolo 1



Peso:1-5%,13-69%